



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

554^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 18 maggio 2011

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-55
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-67
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	69-121

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

*(2715) Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*MURA (LNP), relatore 2
LEDDI (PD) 3
LANNUTTI (IdV) 5, 6
FONTANA (PD) 7

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 9

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2715:

PRESIDENTE 9, 10, 11 e *passim*
GENTILE, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 9, 11
BARBOLINI (PD) 10, 16, 17
MURA (LNP), relatore 11, 15
INCOSTANTE (PD) 11, 12, 21
LANNUTTI (IdV) 11, 13
PERDUCA (PD) 12, 13
POLI BORTONE (CN-Io Sud) 13
GALIOTO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) 14
BONFRISCO (PdL) 19
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo. 12, 13, 21

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE Pag. 21

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

*(2716) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, recante misure urgenti per la correzione di assegni una tantum al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*VIZZINI (PdL), relatore 22, 23, 36
CANTONI (PdL), relatore 24
DEL VECCHIO (PD) 24
CAFORIO (IdV) 26
DE SENA (PD) 29
AMATO (PdL) 31
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) 33, 38
DAVICO, sottosegretario di Stato per l'interno 36
INCOSTANTE (PD) 36, 37
GIAMBRONE (IdV) 38
CASSON (PD) 39

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo. 37, 38, 39

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 39

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2716:

CAFORIO (IdV) 39
SAIA (CN-Io Sud) 41
SERRA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) 44
TORRI (LNP) 46
BIANCO (PD) 47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

SALTAMARTINI (<i>PdL</i>)	Pag. 49	Decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26	
DEL VECCHIO (<i>PD</i>)	51	Articolo 1 ed emendamenti	Pag. 57
INCOSTANTE (<i>PD</i>)	51, 52	Articolo 2	59
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	52		
ORDINE DEL GIORNO		DISEGNO DI LEGGE N. 2716	
Inversione:		Articolo 1	59
PRESIDENTE	52	Decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27	
SENATO		Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno	60
Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale di Milano, in relazione ad un procedimento penale riguardante il signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti		Articolo 2	67
Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di resistere nel conflitto di attribuzione		<i>ALLEGATO B</i>	
Reiezione della proposta di costituirsi in giudizio nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale e conseguente mandato alla Presidenza affinché si rivolga ad uno o più avvocati del libero Foro:		INTERVENTI	
SANNA (<i>PD</i>)	53	Dichiarazione di voto della senatrice Poli Bortone sul disegno di legge n. 2715	69
LI GOTTI (<i>IdV</i>)	54	Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Galioto sul disegno di legge n. 2715	72
INCOSTANTE (<i>PD</i>)	54	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	74
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	54	CONGEDI E MISSIONI	83
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 2011	55	DISEGNI DI LEGGE	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione dalla Camera dei deputati	83
DISEGNO DI LEGGE N. 2715		Annunzio di presentazione	83
Articolo 1	57	Assegnazione	84
		GOVERNO	
		Trasmissione di atti e documenti	87
		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	87
		Interpellanze	87
		Interrogazioni	104

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2715) Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

MURA, *relatore*. Il decreto-legge in conversione ha per oggetto alcune tipologie di società quotate (quelle di cui all'articolo 154-ter del Testo unico della finanza, che hanno l'Italia come Stato d'origine e sono obbligate a pubblicare relazioni finanziarie a cadenza periodica) ed è finalizzato a posticipare da 120 a 180 giorni i termini per la convocazione dell'assemblea annuale successiva alla chiusura dell'esercizio 2010. Tale slittamento è motivato dal fatto che le società sono tenute ad applicare le nuove norme del decreto legislativo n. 27 del 2010, con il quale è stata recepita la direttiva 2007/36/CE concernente l'esercizio di alcuni diritti degli azionisti di società quotate. Il comma 2 regola il caso delle società che alla data di entrata in vigore del decreto-legge abbiano già pubblicato l'avviso di convocazione dell'assemblea, anche per l'elezione di organi di amministrazione e di controllo, per la nomina dei componenti di organi so-

cietari, per la riduzione del capitale sociale o per la nomina o revoca dei liquidatori, di fissare una nuova convocazione, indicando i relativi termini. La nuova convocazione è possibile solo qualora non sia decorso, con riferimento all'assemblea originariamente convocata, il termine previsto dall'articolo 83-*sexies*, comma 1, del TUF per l'invio delle comunicazioni che legittimano all'intervento in assemblea e all'esercizio del diritto di voto nelle società italiane con azioni ammesse alla negoziazione nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di negoziazione italiani o di altri Paesi dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LEDDI (*PD*). Le norme recate dal decreto-legge in esame si presentano come astratte e generali, ma il loro fine reale non è tanto quello di estendere i tempi di convocazione delle assemblee annuali di determinate società, bensì di rispondere alla paura che il sistema produttivo nazionale sia all'asta, concedendo maggior tempo all'imprenditoria italiana per incidere sulla vicenda relativa all'offerta pubblica di acquisto lanciata dal gruppo francese Lactalis nei confronti di Parmalat. Allo stato attuale sembra però che il sistema imprenditoriale italiano abbia deciso di non sfruttare il tempo messo a disposizione dal decreto-legge in esame: al momento, infatti, non sono state presentate offerte alternative per l'acquisizione di Parmalat nonostante la società sia molto appetibile perché dotata di ingente liquidità. Ciò è avvenuto perché è mancata da parte del Governo una politica industriale in grado di dare fiducia al sistema produttivo nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Musso*).

LANNUTTI (*IdV*). Il decreto-legge all'ordine del giorno è stato superato dai fatti, quindi il Gruppo Italia dei Valori lo considera inutile. Per difendere l'industria italiana dall'acquisto da parte di soggetti esteri, come sta avvenendo nel caso di Parmalat o in altri settori, il Governo avrebbe dovuto porre in atto un'adeguata strategia economica, ma la politica industriale italiana è eterodiretta dal sistema bancario. Evidenti sono anche le responsabilità della CONSOB che è venuta meno ai suoi doveri di vigilanza. Dichiarando che l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Lactalis è stata fissata ad un prezzo insufficiente, l'amministratore di Parmalat è intervenuto troppo tardivamente, mentre avrebbe dovuto occuparsi di rafforzare la società, che era divenuta contendibile, attraverso l'ingente liquidità accumulata. Le forze politiche attente all'italianità del sistema imprenditoriale dovranno preoccuparsi perché, se andrà in porto, l'operazione Lactalis genererà svantaggi per gli agricoltori e per gli allevatori, che già producono a basso costo, ma anche per i consumatori che potrebbero veder diminuire la qualità degli alimenti prodotti. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FONTANA (*PD*). Oltre che irrilevante alla luce della recente evoluzione della vicenda Parmalat, il decreto-legge in esame suscita preoccupa-

zione anche in considerazione all'incertezza giuridica che esso determina affidando il termine per la convocazione delle assemblee societarie all'iniziativa legislativa del Governo; non è infatti opportuno inserire elementi di discrezionalità nel diritto societario, che invece richiede credibilità delle regole. La mancanza di strategie del Governo italiano impedisce il sostegno alla ripresa dell'economia: se si intende difendere l'italianità dell'industria nazionale bisogna avere una visione lungimirante del ruolo del Paese nelle dinamiche internazionali, adottare una politica industriale in grado di coniugare le vocazioni dei territori e le eccellenze dei settori produttivi, favorire la competitività attraverso investimenti materiali e immateriali e attraendo investimenti esteri, che rappresentano un'importante opportunità di crescita. Lactalis ha assicurato che il suo progetto industriale mira a sviluppare le attuali attività di Parmalat, nel rispetto delle realtà locali e in conformità con la propria vocazione industriale, creando un soggetto di primissimo piano nel panorama mondiale del settore con sede e guida in Italia. A questo punto, compito del Governo sarà verificare che i suddetti impegni di sviluppo siano mantenuti e valorizzare la filiera lattiero-casearia che, pur rappresentando una delle eccellenze italiane, non è stata interessata da interventi strategici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto secondario di primo grado «Barrili Paganini» di Genova, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

MURA, *relatore*. Rinuncia alla replica.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il provvedimento in esame reca una normativa di portata generale, volta a introdurre elementi di flessibilità nella gestione societaria. Si dà la possibilità, eventualmente all'interno del decreto mille proroghe, di fissare a 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio il termine per la convocazione dell'assemblea annuale delle società. Il Senato ha già convertito il decreto-legge che consente alla Cassa depositi e prestiti di assumere partecipazioni in società di rilevanza strategica e ha approvato norme volte a incentivare fusioni e aumenti dimensionali delle imprese. Condividendo le osservazioni del relatore, auspica quindi l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MALAN, *segretario*. Dà lettura dei pareri non ostativi della Commissione bilancio sul disegno di legge in titolo e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Procedo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 (*Assemblea annuale*) del decreto-legge.

BARBOLINI (PD). Illustra l'emendamento 1.1, che modifica il codice civile in modo da stabilizzare il termine di 180 giorni e di dare effettivamente alla norma un carattere generale.

MURA, *relatore*. Esprime parere contrario sugli emendamenti. Il ricorso al decreto mille proroghe per prorogare i termini per l'indizione delle assemblee è certamente straordinario e quindi occorrerà elaborare una normativa stabile che dia certezze alle società.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Condivide il parere del relatore.

Gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 risultano respinti. (Proteste del senatore Perduca sulla regolarità delle operazioni di voto. Su disposizione del Presidente la senatrice Segretario procede a verifiche).

PRESIDENTE. Ricorda che all'articolo 2 (*Entrata in vigore*) del decreto-legge non sono riferiti emendamenti e passa alla votazione finale.

POLI BORTONE (CN-Io Sud). Consegna il testo della dichiarazione di voto affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

LANNUTTI (IdV). Dichiaro il voto contrario del Gruppo ad un provvedimento inutile: lo slittamento dei termini per la convocazione dell'assemblea annuale non servirà, infatti, ad impedire alla società francese Lactalis di acquisire Parmalat. Agli odierni difensori della italianità ricorda infine che alcuni anni fa soltanto l'allora ministro Di Pietro si oppose al trasferimento ad Abertis della società Autostrade.

GALIOTO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI). Consegnando il testo integrale dell'intervento, affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*), dichiara l'astensione del Gruppo. Il Governo ha dimostrato di non avere una visione complessiva della politica industriale e, per evitare l'acquisizione del controllo su Parmalat da parte della francese Lactalis, ha cambiato le regole in corso d'opera con misure tampone. Nella prospettiva della globalizzazione, l'Italia dovrebbe piuttosto attirare investimenti esteri attraverso la fissazione di regole certe e la realizzazione di adeguate politiche fiscali. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

MURA (LNP). Annuncia il voto favorevole della Lega Nord al provvedimento, nato certamente per tentare di fermare la scalata di Parmalat da parte di aziende straniere e di creare le condizioni per la formazione di una cordata alternativa di imprese italiane. Tuttavia, analogamente ad altri Paesi europei, l'Italia deve dotarsi di strumenti per tutelare gli interessi nazionali e per sostenere non solo le grandi ma anche le piccole e

medie imprese che operano in settori di interesse strategico, tra cui il settore lattiero-caseario. Il Governo in carica ha agito responsabilmente, mentre il Governo Prodi non ebbe la forza e il coraggio di incidere sulla direttiva europea concernente l'esercizio dei diritti degli azionisti in società quotate.

BARBOLINI (PD). Appare del tutto infondato l'assunto del Governo in base al quale il decreto-legge in esame contiene delle norme di portata generale, volte a concedere più tempo alle aziende interessate per adeguarsi ad un decreto legislativo entrato in vigore ben quindici mesi fa. Si tratta in realtà di un provvedimento emanato per intervenire espressamente sulla vicenda che riguarda la Parmalat; un provvedimento che rivela l'inadeguatezza e l'incapacità dell'azione di Governo e la totale assenza di una politica industriale di lungo periodo, che si pensa di poter sostituire con provvedimenti estemporanei e controproducenti. Si sapeva da molto tempo che Parmalat era oggetto di attenzione da parte di società straniere, ma il Governo, proprio perché privo di una visione strategica e troppo spesso impegnato a risolvere i problemi personali contingenti del Presidente del Consiglio, se ne accorge solo all'ultimo momento e tenta di rimediare con un intervento arbitrario che cambia le regole in corso d'opera e che pertanto rischia di compromettere seriamente la credibilità e l'affidabilità italiane a livello internazionale. C'è una distanza siderale tra l'azione dell'Esecutivo e i problemi reali del Paese; non bisogna peraltro demonizzare gli investimenti dall'estero, di cui l'Italia ha bisogno. Se non si inizia a discutere seriamente su un credibile progetto di politica industriale, gli interventi del Governo in ambito economico sono destinati a restare approssimativi, discrezionali e, soprattutto, inefficaci. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BONFRISCO (PdL). Il provvedimento in esame consente di posticipare da 120 a 180 giorni il termine per l'approvazione dei bilanci 2010 in favore delle società quotate; sulla base del numero di società che decideranno di avvalersi di tale norma, si deciderà se confermarla o meno anche per gli anni futuri. Non è vero che l'intenzione del Governo sia stata in realtà quella di difendere le aziende nazionali, in particolare la Parmalat, da attacchi proprietari da parte di società straniere: il Governo e la maggioranza hanno nel loro DNA la libertà delle persone e delle imprese e considerano la concorrenza il presupposto necessario della crescita e dello sviluppo. Il provvedimento è volto piuttosto a concedere agli amministratori di tutte le società oggetto di attacchi proprietari il tempo necessario per verificare l'esistenza di eventuali ipotesi alternative di acquisizione, più vantaggiose per gli azionisti. Si tratta pertanto di una corretta politica di *corporate governance* e di uno strumento volto a dotare l'Italia di norme simili a quelle presenti in altri Paesi e finalizzato a rafforzare la logica delle regole di mercato e ad evitare comportamenti anticoncorrenziali da parte di poteri dominanti di qualsivoglia natura. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 2715, composto del solo articolo 1.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti della facoltà di scienze della comunicazione dell'università «La Sapienza» di Roma, presenti nelle tribune. *(Applausi).*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2716) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni una tantum al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

VIZZINI, *relatore*. Il decreto-legge n. 27 dispone l'erogazione di 345 milioni di euro per il triennio 2011-2013 in favore del personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco, attraverso l'integrazione di un fondo istituito con il decreto-legge n. 78 del 2010. Il comma 2 dell'articolo 1 prevede la possibilità di una successiva integrazione del medesimo fondo, mentre il comma 3 stabilisce che tale fondo sia destinato alla corresponsione di assegni *una tantum*; il comma 4, infine, contiene le disposizioni relative alla copertura finanziaria. Nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite 1ª e 4ª non sono stati approvati emendamenti, mentre è stato accolto un ordine del giorno del senatore Saltamartini, cui hanno aggiunto la firma senatori di maggioranza e di opposizione, volto a garantire il mantenimento in bilancio e l'eventuale incremento delle risorse stanziare a favore del comparto sicurezza e difesa. Riconoscere il lavoro delle forze impegnate quotidianamente nel garantire la sicurezza dei cittadini è un impegno doveroso che il Governo intende attuare e portare avanti. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

CANTONI, *relatore*. Il decreto-legge in esame conferma l'attenzione del Governo in favore del personale del comparto sicurezza, la cui specificità è oggetto da anni di riconoscimento legislativo. Viene disposto uno stanziamento di 345 milioni di euro in tre anni, che potranno essere ulteriormente incrementati a seguito di un'importante modifica inserita dalla Camera dei deputati. Il testo originario prevedeva invece che gli assegni per il personale militare fossero finanziati esclusivamente con i proventi derivanti dalle minori spese per le missioni internazionali. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DEL VECCHIO (PD). L'equilibrata funzionalità del comparto difesa e sicurezza rappresenta una tematica di notevole importanza, in quanto ad

esso sono attribuite funzioni strategiche per la vita del Paese. Per tale motivo, la riduzione delle risorse destinate al comparto operata nel 2010 è stata accolta con stupore dall'opinione pubblica e con disagio morale da parte dei destinatari del provvedimento, che non riuscivano a capacitarsi dello scarto tra il riconoscimento a parole della loro insostituibile opera espresso dal Governo e i tagli alle loro già scarse retribuzioni. Sebbene l'Esecutivo si sia ora convinto della necessità di rivedere le decisioni assunte nel 2010, il giudizio sul provvedimento in esame non può essere comunque positivo, trattandosi di misure finanziarie assolutamente insufficienti, che dovranno quindi essere ulteriormente incrementate, e soprattutto aventi carattere *una tantum*, pertanto inadeguate a sostituire, anche a livello giuridico, le riduzioni degli emolumenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CAFORIO (*IdV*). Il decreto restituisce al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, attraverso una corresponsione di assegni *una tantum*, quanto era stato loro ingiustamente sottratto in seguito al blocco triennale del trattamento economico individuale dei dipendenti pubblici. Le corrispondenti risorse verranno attinte da un apposito fondo, il cui incremento è però coperto dal taglio delle risorse da destinare agli importanti provvedimenti normativi per il riordino dei ruoli e delle carriere del personale non direttivo e non dirigente delle Forze armate e delle Forze di polizia. Tale fondo potrà poi essere ulteriormente finanziato nell'ipotesi – assai improbabile – che non vengano spese per intero le risorse destinate al finanziamento delle missioni internazionali e quelle contenute nel fondo unico per la giustizia. L'incremento del fondo potrà inoltre essere disposto con decreto ministeriale, senza le consuete procedure di verifica parlamentare dei profili di carattere finanziario. L'Italia dei Valori non voterà contro un provvedimento che restituisce ai militari e agli appartenenti alle Forze dell'ordine delle risorse che erano state ingiustamente tolte, ma non intende avallare con un voto favorevole un provvedimento che sottrae risorse a settori che ne avrebbero altrettanto bisogno. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

DE SENA (*PD*). Dopo l'ennesimo taglio di risorse operato dal ministro Tremonti, al fine di scongiurare la palese incostituzionalità del blocco dei benefici economici legati all'avanzamento in qualifica del personale delle Forze armate, del comparto sicurezza e dei Vigili del fuoco, il Governo attribuirà al personale un emolumento perequativo, utilizzando le risorse accantonate per il riordino delle carriere. Occorre però evidenziare che mancano le risorse necessarie a garantire l'applicazione di tale misura, comprensiva degli effetti di natura previdenziale, anche per gli anni 2012 e 2013 e che è improbabile il reperimento delle ulteriori risorse risparmiate dal fondo destinato alle missioni internazionali e del fondo unico per la giustizia. Andrebbe invece predisposta una strategia lungimirante, che abbandoni la pratica delle elargizioni *una tantum*, e preveda una seria rivisitazione degli organici, una politica residenziale agevolata e la razionalizzazione delle competenze, delle strutture e del sistema tecnologico,

vedendo nel comparto della sicurezza e della difesa non una voce di costo, ma un investimento da sostenere nell'interesse della collettività. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Presidenza del vice presidente NANIA

AMATO (*PdL*). Pur nei ristretti margini di manovra concessi dalle misure di contenimento del deficit pubblico, il Governo compie un primo importante passo per dare sostanza effettiva al principio della specificità dei lavoratori del comparto della sicurezza e della difesa, recentemente stabilito per legge, controbilanciando con un assegno *una tantum* gli effetti del blocco dei meccanismi di adeguamento retributivo e degli aumenti stipendiali previsti per il triennio 2011-2013. Il fatto che la copertura finanziaria del provvedimento incida sulle risorse destinate al riordino dei ruoli e delle carriere, rende però necessario che il Governo esprima il proprio indirizzo definitivo su tale delicata e importante materia. Va inoltre valutata positivamente la possibilità di assegnare fondi ulteriori attraverso un semplice atto amministrativo, rendendo così più snella la relativa procedura. Il provvedimento va dunque accolto con favore, anche se occorre superare il metodo delle elargizioni *una tantum*, laddove si tratti dei lavoratori di un settore strategico quale quello della difesa e della sicurezza. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MALAN, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Passa quindi agli emendamenti e all'ordine del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che sugli emendamenti 1.102 e 1.104 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il provvedimento non stanziava risorse aggiuntive per riconoscere la specificità del ruolo dei lavoratori del comparto difesa e sicurezza e per valorizzarne la funzione e la professionalità, ma si limita a prevedere uno stanziamento esiguo, utilizzando i fondi già accantonati per il riordino dei ruoli e delle carriere. Gli emendamenti presentati mirano pertanto a sostituire l'elargizione

una tantum con un trattamento permanente, riducendo invece gli stanziamenti destinati alle autovetture di servizio in dotazione alle amministrazioni pubbliche. Sarebbe stato dunque importante poter discutere in Aula con il ministro Maroni delle proposte emendative e più in generale della fallimentare politica del Governo in materia di immigrazione e di sicurezza, più volte sconfessata dalle sentenze della Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e IdV*)

VIZZINI, *relatore*. Esprime parere contrario a tutti gli emendamenti e ricorda che l'ordine del giorno G1.100 è stato sottoscritto da tutti i membri delle Commissioni riunite 1ª e 4ª.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprime parere conforme al relatore ed accoglie l'ordine del giorno G1.100.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.102 e 1.104 sono improcedibili.

Risultano respinti i restanti emendamenti all'articolo 1.

CASSON (PD). Per un errore non è riuscito ad esprimere il proprio voto favorevole all'emendamento 1.109.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Trapani, presente nelle tribune. (*Applausi*).

Passa alla votazione finale.

CAFORIO (IdV). Il Governo vuole dimostrare la propria attenzione al personale delle Forze armate e di polizia attraverso il riconoscimento di un assegno dall'importo esiguo, elargito *una tantum*, che restituisce quanto era stato sottratto in seguito al blocco degli effetti economici delle promozioni. È contestabile la copertura finanziaria del provvedimento, a valere sulle risorse accantonate per il riordino delle carriere e il riallineamento dei ruoli, che pertanto non potrà più essere effettuato. Desto perplessità anche la possibilità di incrementare ulteriormente le dotazioni attraverso eventuali risparmi di spesa connessi alle missioni internazionali, che appaiono però altamente improbabili, alla luce dei nuovi impegni italiani in Libia. Annuncia dunque il voto di astensione del Gruppo, che pur criticando fermamente l'operato del Governo, non intende opporsi ad un provvedimento che destina risorse, sia pure insufficienti, al personale del comparto difesa e sicurezza. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

SAIA (CN-Io Sud). Sebbene non risolva le problematiche del comparto sicurezza e difesa, il provvedimento in esame rappresenta comunque un gesto concreto nei confronti del personale impegnato a difendere la legalità e la democrazia in Italia e all'estero. Con il decreto-legge, infatti, il

comparto sicurezza e difesa è il primo in tutto il pubblico impiego a beneficiare, almeno in parte, di una correzione rispetto ai tagli lineari apportati dalla manovra economica del 2010. Al Governo va riconosciuto il merito di aver trovato le risorse necessarie senza aumentare la tassazione; inoltre, contrariamente a quanto è stato affermato, le assegnazioni non saranno a pioggia, ma andranno a chi ha subito effettivi tagli o blocchi sull'avanzamento del compenso con particolare riferimento all'anzianità di servizio. Nel corso dell'esame da parte della Camera sono state altresì eliminate talune rigidità nella destinazione delle risorse reperibili sul fondo per le missioni internazionali e sul fondo unico per la giustizia ed è stato previsto un ulteriore canale di finanziamento eventuale delle misure in favore del personale dei comparti difesa, sicurezza e protezione civile. Sebbene sia necessario l'impegno del Governo per reperire le risorse volte a ricostituire il fondo per il riordino delle carriere, annuncia il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo CN-Lo Sud. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Con il decreto-legge n. 27 il Governo assegna un obolo agli operatori del comparto difesa e sicurezza, ricorrendo a una modestissima elargizione *una tantum*, che dà il senso della lontananza tra le dichiarazioni retoriche della maggioranza e la reale attenzione ai problemi del settore, che non attengono solo al livello retributivo, ma investono la specificità del lavoro, i contratti, la previdenza, il riordino delle carriere e la dotazione di mezzi. Non sono state neanche accolte le proposte volte a sostituire il meccanismo compensativo *una tantum* con un altro fisso continuativo valido ai fini pensionistici, nonostante il consenso raggiunto in Commissione alla Camera su tale proposta. Mettere la difesa e la sicurezza al riparo dalle congiunture economiche è un obiettivo che si deve conseguire riducendo sprechi, duplicazioni di funzioni e di ruoli. Per difendere i principi di cui sono portatori i destinatari del provvedimento ma allo stesso tempo per prendere le distanze dalla politica del Governo, il Gruppo si asterrà. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD e del senatore Li Gotti*).

TORRI (*LNP*). Pur nella ristrettezza delle risorse finanziarie disponibili, il provvedimento in esame intende rappresentare un segnale nei confronti delle Forze armate, delle Forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco quale riconoscimento dell'opera fondamentale che svolgono. È inopportuno affermare che il decreto-legge abbia finalità elettoralistiche, perché i destinatari del provvedimento devono essere considerati patrimonio comune al di sopra delle parti politiche. Stigmatizzando la scelta dei Gruppi di opposizione che hanno scelto di astenersi sul provvedimento in esame, annuncia il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

BIANCO (*PD*). Il decreto-legge in esame testimonia l'incapacità della maggioranza di governare il Paese in modo credibile. Pur potendo

contare su un'ampia maggioranza parlamentare e nonostante la disponibilità manifestata dall'opposizione, il Governo non ha infatti attuato una riforma complessiva dell'ordinamento della pubblica sicurezza e ha rinunciato a perseguire una politica organica nel settore, intervenendo esclusivamente a seguito di emergenze e senza una logica apprezzabile. Lo stesso approccio è stato seguito per quanto riguarda la polizia locale: l'iter del relativo provvedimento è fermo in Commissione per questioni di copertura finanziaria, peraltro esigua. Dopo aver alimentato grandi aspettative negli operatori del comparto difesa e sicurezza sulle loro retribuzioni, il Governo ha adottato un provvedimento assolutamente inadeguato che produce un forte senso di delusione in uomini e donne che svolgono compiti delicati in condizioni di grande difficoltà: per questo l'elargizione *una tantum* proposta appare per certi versi offensiva. Peraltro, sono stati bocciati gli emendamenti che ne proponevano la trasformazione in un assegno permanente. Per rispetto delle Forze armate e delle Forze dell'ordine annuncia comunque l'astensione del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD e IdV e dei senatori Gai, Serra e Peterlini. Congratulazioni*).

SALTAMARTINI (*PdL*). Le rivendicazioni a lungo portate avanti dagli operatori del comparto difesa e sicurezza sono state soddisfatte solamente dai Governi di centrodestra, che hanno erogato risorse per la legge sui parametri, per la contrattazione collettiva e soprattutto per il riconoscimento della specificità del personale impiegato in tale settore rispetto al resto della pubblica amministrazione. Il decreto-legge in esame è il primo provvedimento con cui il Governo, nonostante la crisi economica e il blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego, riconosce al personale delle Forze armate e delle Forze di polizia il ruolo e lo *status* che merita in funzione della sua attività e dei rischi che corre nello svolgimento della stessa. Peraltro le erogazioni disposte non sono esigue, ma sono parametrize sui trattamenti specifici e riguardano l'assegno di funzione, le promozioni, le classi, gli scatti e gli aumenti ISTAT dei dirigenti. È auspicabile che nel corso della legislatura si proceda anche al riordino delle carriere, continuando un lavoro avviato nella XIV legislatura. Annuncia quindi il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

DEL VECCHIO (*PD*). Non parteciperà alla votazione per protestare contro le false accuse rivolte dal senatore Saltamartini ai senatori del PD, che il 18 settembre 2008 presentarono un disegno di legge per il riconoscimento della specificità delle Forze armate e dell'ordine. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Serra, Lannutti e Gai*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 2716, composto del solo articolo 1. (Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, dispone l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere alla deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale di Milano, in relazione ad un procedimento penale riguardante il signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di resistere nel conflitto di attribuzione

Reiezione della proposta di costituirsi in giudizio nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale e conseguente mandato alla Presidenza affinché si rivolga ad uno o più avvocati del libero Foro

PRESIDENTE. Con ricorso depositato il 14 dicembre 2010, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano, ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato in relazione alla deliberazione del Senato della Repubblica adottata nella seduta del 21 aprile 2010, con la quale è stata dichiarata, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, l'insindacabilità delle dichiarazioni dell'ex senatore Raffaele Iannuzzi di cui al *Doc. IV-ter*, n. 14, rispetto alle quali pende un procedimento penale. Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 142 del 6 aprile 2011, depositata in cancelleria il successivo 15 aprile e notificata al Senato il 6 maggio 2011.

Nella seduta di ieri, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso, all'unanimità, nel senso che il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto.

SANNA (*PD*). Il ricorso del Tribunale di Milano dà ragione alla tesi sostenuta dal PD secondo cui l'Assemblea del Senato ha applicato in modo non corretto l'articolo 68 della Costituzione riconducendo le opinioni espresse dall'ex senatore Iannuzzi nell'ambito dell'attività parlamentare anziché di quella giornalistica. Essendo prevedibile che il Senato uscirà perdente dal conflitto d'attribuzione, per risparmiare denaro pubblico propone che la costituzione in giudizio avvenga in forma diretta, senza incaricare un avvocato del libero Foro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LI GOTTI (*IdV*). Dal 1992 ad oggi il Parlamento ha perso il 95 per cento dei conflitti di attribuzione: la Corte costituzionale dà sistematicamente torto all'interpretazione estensiva dell'istituto dell'immunità. Peraltro, la difesa di queste cause perse è costata all'erario milioni di euro. Il Gruppo, dunque, non voterà a favore della proposta di costituzione in giudizio. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

Il Senato approva le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in favore della costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale ordinario di Milano. È invece respinta la proposta del senatore Sanna a che la costituzione in giudizio del Senato avvenga nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale previste dagli articoli 20 e 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87.

PRESIDENTE. La Presidenza si intende pertanto autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 maggio.

La seduta termina alle ore 19,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2715) Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2715, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Mura, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

Onorevoli colleghi, posto che non siamo moltissimi, se potessimo tenere il livello dei decibel più basso ve ne sarei grata.

MURA, *relatore*. Signora Presidente, il provvedimento in esame, composto di un unico articolo ed approvato senza modificazioni alla Camera, dispone la conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali, e consente di posticipare i termini della convocazione dell'assemblea annuale successiva alla chiusura dell'esercizio 2010 in favore di alcune tipologie di società quotate.

Più in dettaglio, l'articolo 1, comma 1 del provvedimento, in deroga alle disposizioni vigenti, consente lo slittamento da 120 a 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010 dei termini per la convocazione dell'assemblea annuale anche qualora tale possibilità non sia prevista dallo statuto in favore di alcune tipologie di emittenti azioni. Il posticipo interessa le società di cui all'articolo 154-*ter* del TUF (testo unico della finanza), ovvero gli emittenti quotati che hanno l'Italia come Stato membro d'origine, investiti dell'obbligo di pubblicare alcune relazioni finanziarie a cadenza periodica (relazione finanziaria annuale, semestrale, resoconti intermedi di gestione).

L'opportunità di consentire il predetto slittamento è motivata, secondo il Governo, dal fatto che le società sono tenute ad applicare le nuove norme del decreto legislativo n. 27 del 2010, con il quale è stata recepita nell'ordinamento italiano la direttiva 2007/36/CE concernente l'esercizio di alcuni diritti degli azionisti delle società quotate, apportando rilevanti modifiche alla normativa vigente in materia di interventi in assemblea e diritto di voto.

Il comma 2 consente alle predette società, ove al 27 marzo 2011 (data di entrata in vigore del decreto-legge) abbiano già pubblicato l'avviso di convocazione dell'assemblea annuale, di convocare l'assemblea in prima o unica convocazione a nuova data. Il nuovo avviso deve rispettare i termini e le modalità di cui all'articolo 125-*bis* del TUF. L'assemblea deve pertanto essere convocata entro il trentesimo giorno precedente la data dell'assemblea stessa, con avviso pubblicato sul sito Internet della

società e nel rispetto delle modalità dettate dalla CONSOB con regolamento.

Nel caso di assemblea convocata per l'elezione dei componenti degli organi di amministrazione e controllo, il termine per la pubblicazione dell'avviso di convocazione deve essere anticipato al quarantesimo giorno precedente la data dell'assemblea. I termini di convocazione di alcune particolari assemblee, convocate per riduzione del capitale sociale e per nomina o revoca dei liquidatori, sono spostati al ventesimo giorno precedente la data dell'assemblea.

La nuova convocazione è possibile solo qualora non sia decorso, con riferimento all'assemblea originariamente convocata, il termine previsto nell'articolo 83-*sexies*, comma 1, del TUF, per l'invio delle comunicazioni che legittimano all'intervento in assemblea e all'esercizio del diritto di voto nelle società italiane con azioni ammesse alla negoziazione nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di negoziazione italiana o di altri Paesi dell'Unione Europea con il consenso dell'emittente.

Il comma 2 contempla altresì il caso in cui l'assemblea sia stata convocata anche per la nomina dei componenti degli organi societari. Viene anzitutto mantenuta anche per la nuova convocazione la validità delle liste già depositate presso l'emittente, con facoltà di presentarne di nuove nel rispetto dei termini previsti dall'articolo 147-*ter*, comma 1-*bis*, del TUF, secondo il quale le liste sono depositate presso l'emittente entro il venticinquesimo giorno precedente la data dell'assemblea chiamata a deliberare sulla nomina dei componenti del consiglio di amministrazione e messe a disposizione del pubblico presso la sede sociale, sul sito Internet o con le altre modalità previste dalla CONSOB e dalle norme regolamentari emanate ai sensi dell'articolo 148, comma 2, del TUF. La possibilità di rinvio a nuova data è estesa, infine, anche all'assemblea straordinaria convocata con il medesimo avviso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signora Presidente, l'ascolto della relazione del collega Mura mantiene l'esame di questo atto nei suoi caratteri doverosi. Ci troviamo, cioè, ad una lettura e un commento, così come è stato fatto, del testo a fronte dei caratteri classici di una norma, ossia la generalità e l'astrattezza che è richiesta a tutte le norme.

In verità, nel dibattito, conclusosi pochi minuti fa in Commissione, gli effetti ultronei e i significati reali di questa normativa sono stati ampiamente dibattuti ed illustrati. Questo è evidentemente un provvedimento che ha una finalità molto precisa, che non è quella di estendere in fase di prima applicazione della nuova normativa i tempi di convocazione delle assemblee, il che avrebbe anche una logica, ma quello di incidere specificamente – come è noto a tutti, ed è inutile nascondere – una specifica situazione legata all'avvio di una catena di provvedimenti che ci fa dire

che stiamo oggi assistendo alla prima puntata di una rappresentazione di cui abbiamo già visto la seconda puntata.

Infatti, l'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011, che è poi la logica conseguenza di questo primo decreto, è stato già ampiamente discusso in quest'Aula e quindi questi argomenti, ossia l'apertura (attraverso questo decreto apparentemente asettico che oggi stiamo provvedendo a convertire) di una nuova stagione dello Stato imprenditore, le cui finalità ci sono tutt'altro che chiare, sono stati già valutati: su questi argomenti però non torniamo perché il dibattito è stato ampio nella precedente seduta.

Quindi, questo decreto nella sua lettura vera risponde alla paura, che si è registrata e che è ancora in atto, sul fatto che il nostro sistema produttivo sia in asta. È infatti un sistema produttivo che appare appetibile, avendo delle eccellenze, e perché appare nel contempo fragile. In pratica, cosa ha fatto il Ministro dell'economia con questo decreto-legge? Ha comprato del tempo: sostanzialmente ha concesso dei tempi di recupero alla «nazionale imprenditoriale» italiana, che in questa partita è persa francamente svogliata e distratta, e anche l'evoluzione odierna di questa partita ci conferma che una certa svogliatezza iniziale e distrazione vengono mantenute.

Questo ci porta a riflettere su un problema storico del nostro sistema economico, un problema antico, perché il nostro è un sistema economico che vede un capitalismo senza capitali, che continua a non fornirci una risposta convincente ad una domanda strategica. Questo capitalismo senza capitali si è lasciato sfuggire l'occasione Parmalat, che pure era un'occasione estremamente interessante, perché era noto sul mercato che Parmalat aveva una grande liquidità interna che derivava dall'essere tornata vincitrice da una serie di contenziosi aperti con importanti banche rispetto alle vicende pregresse. Quindi, un'azienda risanata, un'azienda con grande liquidità, molto appetibile, e che fino al novembre-dicembre dello scorso anno era quotata 1,9 euro per azione, mentre oggi viene lanciata un'OPA da 2,6 euro: questo sistema aveva sotto gli occhi un'opportunità importante, che evidentemente non ha ritenuto di sfruttare.

Oggi abbiamo un soggetto straniero, francese, che invece si è attrezzato per cogliere questa opportunità e che arriva sul nostro sistema. E noi abbiamo posto in essere, con tutte le criticità del caso, una serie di sbramamenti per impedire che questo avvenga, partendo dall'assunto che una Parmalat francese è sicuramente una perdita di valore per il nostro Paese; ma devo dire che anche il mantenimento in cattive mani di un'azienda italiana potrebbe essere una perdita altrettanto sgradevole.

Come finirà questa operazione, quindi quale sarà il destino dell'applicazione di questo decreto, che è servito a guadagnare tempo e a consentire un tempo supplementare, oggi lo vediamo facilmente. Pare di capire che il tempo supplementare non è stato colto dal sistema economico: sembra quindi, ad oggi, che l'OPA che partirà nei prossimi giorni, dal 23 maggio prossimo, difficilmente avrà concorrenti all'interno del nostro sistema, e la

sospensiva ulteriore che è stata negata oggi dal TAR del Lazio ci fa sostanzialmente intravedere come si concluderà questa partita.

Quindi, lo sforzo fatto con questo provvedimento non è servito – noi l’avevamo detto anche nella discussione dell’articolo 7 del decreto n. 34 del 2011 – a mettere in moto gli spiriti giusti dell’imprenditoria italiana, perché probabilmente una politica che è stata letta soltanto come una politica di difesa e non di attacco, di rafforzamento di settore, una politica che è stata letta semplicemente come tamponamento, non ha dato sufficienti garanzie al sistema produttivo di poter contare su una politica industriale che avrebbe poi appoggiato gli atti successivi che dopo questo primo atto si sarebbero resi necessari. Quindi, non ha sortito l’elemento di acquisizione di fiducia del sistema produttivo e si è fermato al primo *step*, comprare tempo; il tempo è stato comprato, ma temo di dover dire – come ha scritto questa mattina su un noto quotidiano economico un brillante giornalista – «la frittata si può girare, ma pur sempre di frittata si tratta». (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Musso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, stiamo esaminando un provvedimento presentato dal Governo, firmato Berlusconi e Tremonti, trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati il 4 maggio 2011, che è stato superato dai fatti. Quindi, a nostro giudizio, è un disegno di legge inutile. Quando si vuole difendere l’industria italiana acquisita dai cugini d’oltralpe, come nel caso della moda, dell’agro-alimentare e adesso di Parmalat, bisogna avere anche strategie economiche, che invece sono assenti. Noi abbiamo infatti un capitalismo, come ricordato già da chi mi ha preceduto, di relazioni eterodirette dal sistema bancario. Vi sono dei pezzi, dei patti di sindacato, che gravitano intorno a Mediobanca, Generali, Intesa e Unicredit, che la fanno da padrone e decidono se, magari, devono salvare Alitalia a spese della fiscalità generale: e voglio qui ricordare che quella operazione è costata circa 3 miliardi ai contribuenti.

Voglio anche ricordare che noi ci troviamo di fronte a una Parmalat guidata da un signore di 82 anni, Enrico Bondi, che si è ricordato che questa OPA forse è troppo misera e ieri ha affermato che bisognerebbe rilanciare. Costui ha utilizzato i risarcimenti, perché tutto ciò nasce appunto da una delle più grandi truffe, quella della Parmalat: 14 miliardi di euro del lattaio di Collecchio, 170.000 tra azionisti e obbligazionisti frodati, mancati controlli. Chi segue i tronconi del processo a Parma e Milano ricorda che vi sono state delle requisitorie dei magistrati molto severe nei confronti della CONSOB, che era distratta, e in altre faccende affaccendata. E oggi, fa quasi sorridere un dispaccio ANSA delle 15,34 con il quale il nuovo Presidente della CONSOB, a proposito di Parmalat, ha affermato che il decreto-legge non è un’operazione antimercato.

Noi non sappiamo quale sia il concetto di mercato per questo Governo e per questa maggioranza, ma io voglio ricordare quanto ha scritto

oggi un bravissimo e argutissimo giornalista economico, uno con la schiena diritta, e ve ne sono pochi. Il suo nome è Vittorio Malagutti, e sul «Fatto Quotidiano» scrive: «Il numero uno di Parmalat, con il sostegno dell'intero consiglio d'amministrazione, alza l'ultima barricata contro l'assalto di Lactalis. "Il prezzo offerto dai francesi non è congruo", dicono da Collecchio»: e se lo ricordano oggi, che è un prezzo non congruo?

E quando Parmalat accumulava 1,4 miliardi di euro, senza accorgersi che questa azienda poteva essere contendibile, invece di rafforzarla e di impiegare queste risorse.... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire al senatore Lannutti di proseguire il suo intervento.

LANNUTTI (*IdV*). Tanto non mi danno fastidio, signora Presidente.

PRESIDENTE. È un problema di rispetto delle istituzioni, oltre che di cortesia nei suoi confronti, senatore Lannutti.

LANNUTTI (*IdV*). La ringrazio, signora Presidente. Voglio ricordare che Parmalat ha accumulato 1,4 miliardi di riserve, e quindi Lactalis compra Parmalat con tutte le conseguenze: e ciò dovrebbe preoccupare anche gli amici, come il senatore Monti, che ci tengono a difendere l'italianità e a difendere anche le ragioni degli allevatori. (*Commenti del senatore Monti*). Questa è un'operazione che causerà svantaggi per gli allevatori e gli agricoltori, i quali già producono a bassissimo costo, e anche per noi consumatori, perché magari dovremo subire un latte mescolato con il latte in polvere prodotto dai Paesi del Centro-Europa. Un gioiellino come Parmalat verrà acquistato per il 50 per cento con i soldi della stessa Parmalat: questo mi ricorda tanto alcune operazioni bancarie che sono state fatte in questo Paese!

Quale sarebbe il prezzo giusto? L'amministratore delegato Bondi non lo dice. L'unica nota positiva per questo decreto è che Lactalis ha dovuto aumentare il valore dell'OPA a 2,8 euro per azione, mentre a novembre la Goldman Sachs (ritornano sempre gli stessi padroni, gli stessi banchieri), che possedeva una quota intorno al 5 per cento, ha ceduto le azioni ad un valore di 1,8 euro. Eppure oggi ci si lamenta della incongruità dell'offerta di 2,6 euro, senza precisare quale sarebbe il prezzo giusto.

Non voglio annoiare più di tanto, perché vedo poca attenzione in quest'Aula su argomenti che riguardano l'industria italiana e il futuro dei lavoratori. Ci sono pezzi di industria che se ne vanno altrove, anche se ci viene assicurato che la testa resterà in Italia e che quindi non ci saranno conseguenze per i lavoratori e per il mercato. Tuttavia, le conseguenze potranno esserci per i consumatori.

Pertanto, noi dell'Italia dei Valori esprimiamo un giudizio molto severo su un decreto-legge che non serve a difendere l'industria nazionale dagli attacchi esterni. Altre dovrebbero essere le misure per difendere l'italianità e l'industria nazionale. Il Governo, invece di difendere le rendite

di posizione, i monopoli e gli oligopoli, dovrebbe tutelare le ragioni del mercato e della concorrenza: quello è il giusto presidio per una nazione come l'Italia, e invece c'è una grande disattenzione rispetto a questo; forse ci accorgeremo che quello è il modo migliore per difendere i campioni nazionali. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA (PD). Signora Presidente, colleghe e colleghi, l'inutilità e l'irrilevanza del decreto-legge che stiamo convertendo sono ormai acclamate, visto anche l'evolversi della situazione in queste settimane. È al nostro esame un decreto confezionato con una motivazione burocratico-legale generica, quella cioè di dare tempo alle società italiane di applicare le nuove regole del decreto legislativo n. 27 del gennaio 2010, con cui sono state recepite le direttive comunitarie, che risale quindi a ben 16 mesi fa.

Se dovessimo fermarci a quella motivazione, dovremmo dire che questo decreto ci pone semmai di fronte ad un'ulteriore preoccupazione, legata all'incertezza giuridica che andrebbe a determinare. Il termine per la convocazione delle assemblee viene infatti affidato, anno dopo anno, all'iniziativa legislativa del Governo, magari attraverso il cosiddetto decreto milleproroghe. Perché introdurre questi elementi di discrezionalità in materia di diritto societario, una materia che ha invece bisogno di credibilità delle nostre regole, su cui regge la credibilità stessa dell'intero Paese?

Tuttavia, il problema sotteso, e a tutti noto, che sta alla base delle scelte di questo decreto-legge, riguardava il rinvio della convocazione dell'assemblea Parmalat per tentare di fermare l'acquisizione da parte di Lactalis: da qui la valutazione dell'inutilità di un decreto che non è servito a contrastare alcunché. Ciò è avvenuto perché il Governo, ancora una volta, ha voluto prendere una scorciatoia senza conoscere la meta e la direzione, o meglio, ha voluto improvvisare con un provvedimento privo di qualsiasi efficacia. Tutto questo non ha di certo celato, anzi evidenzia ancora di più la colpevole assenza di una politica economica ed industriale da parte del Governo. Sospeso tra dichiarazioni ondivaghe e contraddittorie (la scossa all'economia ferma da mesi al solo effetto annuncio, le frustate liberalizzatrici con la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, l'intreccio tra spinte liberiste e, a giorni alterne, pulsioni nazionaliste), questo Governo non si è dato alcuna strategia per ridare fiato all'economia italiana. Anche perché, prima di decidere uno strumento, bisognerebbe decidere cosa fare, bisognerebbe essere in grado di prevedere e di programmare.

Sta qui la discussione che dovremmo affrontare quando parliamo di italianità. Italianità come promozione di politiche, come visione lungimirante del ruolo e del posto del nostro Paese nelle dinamiche internazionali; italianità come forza del mercato interno che si confronta alla pari con il resto; italianità come una politica industriale che sappia coniugare voca-

zioni dei territori ed eccellenza dei settori; italianità insomma come capacità del sistema di offrire un ambiente favorevole per fare impresa, per rendere più competitivo il Paese, e quindi italianità come investimento in infrastrutturazione materiale ed immateriale, in ricerca, in formazione, in lavoro e nella sua qualità. Altro che italianità per decreto! Altro che italianità come difesa di un sistema debole e fragile!

È per questi motivi che nel concetto di italianità rientra a pieno titolo la capacità di attrarre gli investimenti esteri, non certo di respingerli. Siamo il Paese che, in un confronto con gli altri Paesi europei, detiene la quota più bassa di imprese a controllo estero, il 4,1 per cento, meno della metà di quella francese e un terzo di quella del Regno Unito, come emerge da una recente ricerca in cui sono stati analizzati dati omogenei relativi alle imprese manifatturiere con almeno dieci addetti per sette Paesi europei.

Certo che è corretto esigere reciprocità di trattamento e pretendere come Paese che a livello europeo le regole su questo tema siano rispettate e condivise; ma resta un dato di fatto incontrovertibile che il capitale estero rappresenti un'opportunità importante di crescita.

I rappresentanti del gruppo Lactalis hanno precisato che il loro è un progetto industriale di crescita, volto allo sviluppo delle attuali aree di attività della Parmalat, sia in Italia che all'estero, con l'ambizione di diventare il principale operatore globale nel mercato del latte confezionato, nel rispetto delle realtà locali e in conformità alla propria vocazione industriale, e conferma che valuterà l'opportunità di far confluire in Parmalat le proprie attività nel settore del latte, tra le quali quelle detenute in Francia e in Spagna, dando luogo così alla creazione di un campione di rilevanza mondiale, con sede, organizzazione e testa in Italia, in grado di confrontarsi con i maggiori operatori nazionali.

È qui allora che entra a pieno titolo il ruolo del Governo: è fondamentale capire quali iniziative mette in campo per garantire che gli impegni dichiarati dal gruppo Lactalis diventino a tutti gli effetti impegni reali di sviluppo. Il Governo come intende valorizzare la filiera zootecnica italiana, quella lattiera-casearia in particolare, all'interno di questo campione mondiale del settore agroalimentare? Come intende valorizzare la qualità italiana di quel settore nel percorso di tutta la filiera e tutelare i produttori, anche in riferimento prezzo del latte, per non far sì che questo risulti indeboliti di fatto dal rischio di un sistema di monopolio?

Colleghe e colleghi, ma quando e quanto in questi tre anni abbiamo avuto l'occasione di affrontare tali temi? Mai, nemmeno uno straccio di visione di politica per il Paese e per i suoi settori di eccellenza, non una misura a tutela delle imprese strategiche italiane. Parlando di filiera lattiero-casearia è persino imbarazzante constatare che lì, invece sì, una misura c'è stata, l'unica, quella vergognosa e reiterata della proroga del pagamento della multe sulle quote latte. È questo che intendete per italianità? Ancora una volta, come facciamo ormai da mesi, anziché discutere di tutto tranne che di politica industriale, il Gruppo del PD chiede che quest'Aula si dedichi finalmente a provvedimenti di natura organica,

che si discuta seriamente sulla strategia industriale per il nostro Paese, che si discuta di politica economica, quella che determina le condizioni di sviluppo e di crescita del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Mura per la replica, a nome dell'Assemblea, saluto e do il benvenuto agli insegnanti e agli allievi della Scuola secondaria di primo grado «Barrili Paganini» di Genova, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2715 (ore 17,04)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

MURA, *relatore*. Signora Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Rispondo ai colleghi affermando che si tratta di una normativa di portata generale, non occasionale, che introduce un elemento di flessibilità nell'attività di gestione delle società. Considerato che la convocazione delle assemblee dei soci delle società sarebbe una questione meramente tecnica, ci si riserva anno dopo anno, eventualmente tramite il decreto-legge di proroga dei termini, il cosiddetto milleproroghe, di rimandare sino a 180 giorni la possibilità di convocare le assemblee dei soci delle società quotate in Borsa.

In secondo luogo, l'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011, già approvato dal Senato e all'esame della Camera dei deputati, ha autorizzato la Cassa depositi e prestiti ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore e di operatività, nonché interventi di entità del fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese, le quali risultino in una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico e siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, siate cortesi! Questo è il primo intervento in Aula del nostro collega senatore in qualità di Sottosegretario. (*Applausi*).

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, Presidente.

Conclusivamente, al fine di sviluppare le imprese e le loro dimensioni, stante l'attuale proficuità degli incentivi alla fusione, si reputa necessario, in primo luogo, dare corso alle nuove leggi sulle reti, che sulla base di un libero contratto tra imprese consente la creazione di una entità consortile più grande, in grado di interloquire con banche, fisco e mercati da una posizione contrattualmente più forte. In secondo luogo, si reputa necessario ampliare l'ambito di operatività della Cassa depositi e prestiti come prima definito, al fine di accompagnare il processo di integrazione delle economie con un processo di crescita dimensionale, attraverso la disponibilità di risorse finanziarie e strumentali, *know-how* e nuove occasioni di lavoro.

Pertanto, ritengo che questo provvedimento vada approvato, e conditavo in pieno le osservazioni svolte dal relatore. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

MALAN, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

BARBOLINI (*PD*). Signora Presidente, illustro brevemente l'emendamento 1.1, approfittando di ciò per fare gli auguri al Sottosegretario, espressione della nostra Commissione.

Dal momento che egli stesso ha affermato trattarsi di un provvedimento di carattere generale che introduce elementi di flessibilità nell'autogoverno da parte del sistema delle società nell'approvazione di nuovi bilanci, l'emendamento è finalizzato ad apportare una modifica all'articolo 2364 del codice civile che sposta da 120 a 180 giorni l'arco di tempo e consente effettivamente di realizzare quello che il Governo sostiene di voler fare con il provvedimento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su di essi.

MURA, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento 1.1, precisando che, come emerso ampiamente in discussione in Commissione finanze e tesoro, si ritiene effettivamente di dover procedere ad elaborare una norma stabile. Il riferimento fatto dal Governo alla possibilità di intervenire nel decreto milleproroghe per prorogare il termine a 180 giorni è pertanto da considerarsi una misura assolutamente straordinaria, nel caso se ne verifichi la necessità. Sicuramente, c'è l'auspicio da parte di tutti che si possa arrivare ad una norma che dia dei tempi certi, anche alle aziende per poter operare al meglio. Oggi la norma parla di 120 giorni: con questo decreto-legge il termine è portato a 180 giorni. Anche sulla base dell'attuazione sul campo di questa normativa, si verificherà la possibilità di arrivare a definire un tempo certo e duraturo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, presentato dal collega Lannutti e da altri senatori, esprimo parere contrario. Infatti, sopprimendo al comma 1 le parole: «anche qualora tale possibilità non sia prevista dallo statuto della società», si vanificherebbe completamente lo spirito alla base del decreto-legge.

L'emendamento 1.3 riguarda il rinvio dell'assemblea ai sensi del comma 2, prevedendo che esso non dia luogo ad azione di responsabilità ai sensi degli articoli 2392 e 2395 del codice civile. A mio parere, gli amministratori che hanno posticipato lo svolgimento dell'assemblea ordinaria sulla base di quanto prevede l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge, risultano assolutamente esenti da possibili azioni di responsabilità, essendosi – appunto – avvalsi di una facoltà che è riconosciuta loro dal legislatore. Per questo motivo il mio parere è contrario.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Barbolini e Mongiello.

Non è approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato. (*Commenti del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Ognuno vota liberamente, senatore Perduca. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

LANNUTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2715

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, poco fa non volevo dare un'indicazione di voto, ma solo far notare che il pianista ha sbagliato: invece di votare contro, si è astenuto.

Nel settore di mezzo ci sono almeno due assenti che hanno votato, nella prima votazione e adesso. Uno è coperto da carta, l'altro è coperto dalla distrazione e anche da un portafoglio.

PRESIDENTE. Mi pare ci fosse stata una verifica da parte dei senatori Segretari. A volte i senatori non sono al loro posto. Succede.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dai senatori Barbolini e Mongiello.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (La senatrice segretario Mongiello procede ad una verifica delle tessere).

PERDUCA (*PD*). Anche la fila sopra!

PRESIDENTE. Senatrice Mongiello, è stata chiesta una verifica nella fila in alto.

Colleghi, che ognuno voti per sé: è il minimo che si possa chiedere.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2715

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud*). Signora Presidente, chiedo di poter allegare il testo del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, svolgerò una brevissima dichiarazione di voto su un disegno di legge che, come abbiamo ricordato, è stato superato dai fatti e che ha rinviato lo svolgimento dell'assemblea Parmalat, prevista a metà aprile, per consentire ad alcuni soggetti di approntare una difesa dall'acquisizione da parte dei francesi.

Questo disegno di legge non servirà a nulla, poiché quasi sicuramente i francesi di Lactalis acquisiranno la Parmalat con i soldi di Parmalat, ossia 1,4 miliardi di euro, frutto di risarcimenti derivanti dal crack di 14 miliardi del «lattaio di Collecchio».

Oggi, tutti si stracciano le vesti per difendere l'italianità, le imprese strategiche dall'assalto degli stranieri, mentre gli stessi qualche anno fa

erano distratti. Gli stessi che gridano oggi alla calata dei barbari e degli stranieri cercarono di favorire, meno di tre anni, fa il trasferimento di Autostrade: la gallina dalle uova d'oro che ottiene ogni anno consistenti incrementi tariffari a danno degli automobilisti, a prescindere dalla qualità dei servizi. Voglio ricordare che quel Ministro che, insieme ad alcune associazioni, si batté contro la vendita ad Abertis si chiamava, e si chiama, Antonio Di Pietro. Questo – ripeto – è un disegno di legge inutile che offre, tra l'altro, molta discrezionalità nella gestione anche alla Cassa depositi e prestiti. Abbiamo visto quando c'è il potere discrezionale, senza controllo del Parlamento o pubblico, ciò che è accaduto in quei provvedimenti di protezione civile che hanno indotto alcune procure della Repubblica a rinviare a giudizio gli autori di quelle spese che erano state fatte, anche senza lo scrutinio della Corte dei conti.

Per questa ragione, noi dell'Italia dei Valori voteremo contro un provvedimento inutile, che non risolve alcuno dei problemi.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, questo decreto-legge reca disposizioni finalizzate a consentire ad alcune tipologie di società quotate in Borsa di avvalersi della possibilità di convocare l'assemblea entro il termine di 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010. Sarebbe però sbagliato fermarci soltanto a questo. Dovremmo anche guardare a quello che sta succedendo e che è successo in questi giorni, e anche alla presa di posizione del Governo. Il Governo ha dimostrato in questa vicenda di non avere una visione complessiva di politica economica, men che meno industriale, e ha adottato provvedimenti soltanto episodici, volti a tamponare e a ricorrere a delle furbate.

Credo che con questo provvedimento sia stato fatto un danno al Paese. Dobbiamo per un attimo ricordare – è già stata citata la vicenda Lactalis-Parmalat – che la Lactalis ha fatto un'operazione di acquisizione del 29 per cento delle azioni di Parmalat, investendo circa un miliardo di euro che le avrebbero consentito di avere il controllo del consiglio di amministrazione. Il Governo ha preso una decisione, cambiando in corsa le regole del gioco. Io credo che questo in futuro non agevoli la tendenza di altre realtà internazionali a guardare ai mercati italiani e anche ipotizzare di potervi investire.

Credo che noi, in un'ottica di globalizzazione dell'economia, abbiamo bisogno di dare e ricevere fiducia e, quindi, di non dare il segnale che le regole si possano cambiare secondo le convenienze o gli umori: occorrono bensì regole certe, che possano proiettare il nostro Paese e le sue aziende in un sistema europeo e globale, perché abbiamo bisogno di sviluppo e di crescita.

L'Italia non ha bisogno di provvedimenti tampone o soltanto di tipo conservativo, ma di provvedimenti di sviluppo della sua economia, quindi di una politica industriale di ampio respiro e di decisioni accorte, anche estese, di politica fiscale. Le aziende devono essere stimolate e incentivate. Gli imprenditori che decidono di investire e di rischiare devono essere garantiti ed agevolati.

Per queste considerazioni, dichiaro l'astensione del mio Gruppo. Chiedo alla Presidenza di poter consegnare il testo integrale del mio intervento affinché sia pubblicato nel Resoconto. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MURA, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA, *relatore*. Signora Presidente, gentili membri del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 26 nasce dalla necessità di dare una pronta risposta alle aziende del nostro Paese, nel tentativo di fermare la scalata al capitale e alla gestione dei nostri maggiori colossi da parte di aziende straniere.

Con il decreto-legge in esame viene data la possibilità all'organo amministrativo delle società di rinviare lo svolgimento dell'assemblea ad una data che può arrivare fino al 30 giugno, dando in tal modo la possibilità ad altri gruppi industriali, magari nazionali, di formare cordate alternative garantendo importanti settori del nostro sistema economico.

Il decreto nasce sicuramente dalla necessità di intervenire rispetto alla scalata partita nelle scorse settimane con l'acquisizione, diretta o indiretta, di una rilevante quota (29 per cento) del capitale della Parmalat da parte del gruppo francese Lactalis, e rispetto alla prevista assemblea Parmalat, tra l'altro già convocata dal consiglio di amministrazione, nella quale era già previsto all'ordine del giorno il rinnovo delle cariche sociali. Come dicevo poc'anzi, con questo decreto-legge viene data la possibilità ad altri gruppi industriali di formare cordate alternative. La proposta più rilevante, anche oggi in Aula, è stata sicuramente quella di rendere permanente le disposizioni di questo decreto-legge, posticipando in maniera definitiva il termine per la convocazione dell'assemblea a 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale. A questo credo di aver già risposto prima in termini di parere sugli emendamenti.

Sicuramente, una scalata sul tipo di quella avviata nei confronti della Parmalat deve essere contrastata con strumenti non solo legati a norme giuridiche nazionali ma per lo più a norme comunitarie, e quindi deve essere contrastata nelle sedi appropriate nelle quali gli interessi degli Stati dovrebbero essere reciproci e non di pura convenienza di uno Stato rispetto ad un altro.

La Lega Nord ha sempre ribadito l'importanza del sostegno non soltanto ai grandi gruppi industriali ma anche ai piccoli e ai medi che operano in settori strategici, e il settore alimentare è sicuramente uno di questi. Si tratta infatti di un settore il cui indotto coinvolge numerosi piccoli allevatori e una miriade di imprese agricole di tutte le dimensioni. Mantenere quindi la *governance* significa avere le basi necessarie per un polo lattiero-caseario di livello internazionale.

Voglio sottolineare quanto sia necessario introdurre principi che pongano le nostre società al riparo dall'acquisizione da parte di società estere, quando in altri Paesi esistono norme a tutela delle rispettive società ed economie. Ritengo che nel 2007, in sede di discussione della legge 20 giugno 2007, n. 77, che recepiva la direttiva europea in termini di OPA, al Governo Prodi siano forse mancati il coraggio, la capacità politica o la forza di incidere su una direttiva europea che avrebbe dovuto tenere conto di quegli aspetti fondamentali per il futuro del nostro sistema economico.

La Lega Nord è assolutamente a favore del libero mercato, ma con regole chiare per tutti. La Lega Nord, all'epoca, aveva combattuto una battaglia perché vi fossero norme in grado di tutelare efficacemente gli interessi delle nostre società, come avveniva in molti altri Stati che avevano infatti stabilito garanzie a favore delle loro imprese oggetto di offerte pubbliche. Oggi non si può ancora sapere come evolverà definitivamente la situazione Parmalat: riteniamo però che il Governo, con questo provvedimento, abbia agito con assoluto senso di responsabilità e si sia mosso per tutelare, con queste e con altre norme, le nostre aziende anche di fronte all'Unione europea, che spesso dimostra fragilità e poca omogeneità nella definizione delle regole del gioco.

Ho già detto del rammarico di aver perso del tempo utile per gettare anche le basi di un'effettiva tutela della nostra economia; non si è voluto dire nulla, arrivando però oggi a questo provvedimento che posticipa i termini di 60 giorni e dà la possibilità – ribadisco ancora una volta – a eventuali soggetti italiani di formare cordate in grado di tutelare le nostre aziende, non soltanto quindi Parmalat, ma altre eventuali nostre imprese in settori importanti della nostra economia.

Auspico pertanto che questo provvedimento sia sufficiente per provare a non disperdere un nostro grande patrimonio, e con questo annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord.

BARBOLINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*PD*). Signora Presidente, come abbiamo ascoltato, il Governo ha detto che questa è una norma di portata generale; l'ha invocata con la motivazione della necessità per le società di assorbire meglio le novità previste in sede di prima applicazione del decreto legislativo adottato nel gennaio del 2010. In questo modo, ha fatto torto all'immagine e alla capacità delle società interessate, come se quindici mesi non fossero

un tempo sufficiente per uniformarsi a quelle novità normative. Del resto, basterebbe scorrere molte cronache (anche di colore, per la vivacità dei dibattiti, la partecipazione e la novità dell'esercizio del voto in forma telematica) che hanno accompagnato le tante assemblee societarie che si sono svolte nel corso di queste ultime settimane, per dimostrare l'infondatezza di questo assunto.

Se poi si intendeva introdurre una misura ordinaria di maggiore agio per favorire lo svolgimento delle assemblee e la partecipazione degli azionisti, non si sarebbe dovuto rigettare l'emendamento che avevamo presentato per una modifica del codice civile. Tra l'altro, voglio ricordare che, avendo l'Assemblea oggi detto di no a questa norma, ci prepariamo a vedere introdotte nei prossimi milleproroghe, così ha detto il Ministro dell'economia alla Camera, norme annuali che attivino o neghino – a suo umore – tale facoltà. Insomma, invece che regole per tutti, discrezionalità e arbitrarietà, come se spostare le assemblee già convocate e l'incertezza in tema di scadenze da rispettare fosse un modello da auspicare piuttosto che l'eccezione da cercare di evitare.

In realtà, questo decreto, come è stato detto con onestà intellettuale dal relatore, è stato approvato proprio allo scopo di intervenire sulla vicenda Parmalat, perché mi risulta che solo altre tre società se ne siano avvalse e per motivi del tutto diversi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi faccio notare che il collega Barbolini deve praticamente urlare.

BARBOLINI (*PD*). Cerco di farmi sentire, Presidente, anche contro la volontà dei miei colleghi.

Questo è un provvedimento che è servito a quello che doveva servire, e quindi potremmo fermarci qui, e potrei fermarmi qui anche io; però, nella sua ipocrisia e anche nella sua patente inefficacia rispetto alle intenzioni che lo sorreggevano, esso è un paradigma dell'inadeguatezza e dell'incapacità dell'azione di questo Governo. È infatti certo che ci sarebbe bisogno di curare e potenziare la filiera produttiva del latte, quella dell'agro-alimentare e più complessivamente il comparto agro-industriale, ma per questo ci vorrebbe una politica industriale, non provvedimenti estemporanei e controproducenti. Infatti, che Parmalat potesse essere un oggetto interessante e appetibile sul mercato non era cosa sconosciuta: già da gennaio – cito fonti CONSOB – hanno iniziato a circolare indiscrezioni circa possibili iniziative da parte di grandi investitori internazionali presenti nel capitale di Parmalat, in vista della prossima scadenza del consiglio di amministrazione.

Non si poteva fare qualcosa prima, invece che aspettare fine marzo? Ma in quel mese, gennaio, il Governo si trastullava con il processo breve e con qualche favore ai soliti noti con il rinvio delle multe sulle quote latte. In questo c'è drasticamente la raffigurazione della siderale distanza tra l'azione del Governo e i problemi del Paese, perché o ci si occupa di tutt'altro o ci si accontenta di guardarsi la punta delle scarpe.

D'altronde, considerato che il Ministro dell'industria non c'è stato per lunghissimo tempo e che in tre anni si sono succeduti tre Ministri dell'agricoltura, grandi strategie non possiamo certo aspettarci.

Scontiamo l'assenza di una politica industriale in grado di coniugare vocazione dei territori ed eccellenze dei diversi settori produttivi e, dunque, quando le imprese dicono di sentirsi lasciate sole e i lavoratori lamentano la mancanza di una politica per la crescita e l'occupazione hanno ragione.

Quando però ormai i buoi stanno scappando, come è stato per il caso Parmalat, si può sempre contare sulla disinvoltura creativa del Ministro dell'economia. I francesi sono troppo invadenti? Ci sono stati diversi episodi che hanno messo a nudo la nostra debolezza, che hanno evidenziato le responsabilità e l'assenza di capacità di azioni in positivo del Governo? Basta costruirsi un nemico, invocare l'italianità e provare in questo modo a costruire un manifesto di intenzioni abbastanza suggestivo in grado di costruire un consenso a breve, salvo poi andare alla verifica dei risultati effettivamente conseguiti.

Si è intervenuti inoltre cambiando le regole in corso d'opera, e questa è una cosa che non si dovrebbe fare, non solo per correttezza, ma perché nuoce all'immagine del Paese, perché l'affidabilità ne viene di fatto compromessa e, soprattutto, chi volesse investire dall'estero probabilmente non sarebbe motivato. Insisto su questo tema. Noi siamo per la difesa dei valori, del patrimonio e delle capacità produttive del Paese, ma attenti a non demonizzare gli investimenti che vengono dall'estero. Ne abbiamo bisogno, siamo sotto la media europea, abbiamo necessità di elementi che apportino capacità, valore, possibilità di occupazione e di innovazione. Per questo, quindi, è necessaria una politica industriale.

Al collega Mura dico: se volete qualcosa su cui riflettere in materia di politica industriale per pensare più in grande vi segnalo un progetto denominato «Industria 2015» realizzato dal Governo Prodi e da un Ministro all'onore del mondo, a suo tempo, nel campo economico, che credo potrebbe fornire qualche utile indicazione.

Qualche settimana fa, abbiamo discusso del tema della Cassa depositi e prestiti. Anche in proposito, va bene mettere a disposizione risorse per sostenere la capacità di rafforzamento del sistema produttivo anche con interventi pubblici, ma non possono essere affidati alla discrezionalità del Ministro dell'economia che può decidere a suo piacimento su quale impresa far confluire risorse pubbliche. Ci vogliono investimenti che vadano ad incidere sui fattori strutturali, sugli elementi di competitività del sistema, sulla ricerca, sull'innovazione, sulle infrastrutture, sulla politica energetica.

Se non si fanno queste cose si crea una situazione di assoluta inefficacia degli interventi, anche solo dal punto di vista della salvaguardia degli interessi che dovremmo presidiare, e cioè la filiera, l'occupazione, i piccoli risparmiatori, l'interesse dei consumatori. Ci hanno dovuto pensare i lavoratori a fissare un incontro con Lactalis per cercare di avere garanzie sul piano industriale. Visto che non abbiamo un campione nazionale, sa-

rebbe auspicabile che il Governo verificasse effettivamente l'affidabilità di quel piano industriale.

Insomma, questi elementi dimostrano che c'è stata approssimazione, che questo provvedimento in realtà non ha prodotto niente rispetto all'effetto che voleva conseguire, se non una brutta figura, in termini complessivi e generali, per il Governo e per il Paese. Questo chiama in causa il fatto che bisogna discutere diversamente di una politica industriale. Sono anni (lo abbiamo fatto anche nelle ultime settimane) che vi sollecitiamo a discutere di politiche industriali per il rilancio della crescita e per lo sviluppo e l'aumento dell'occupazione. Su questo ribadiamo la disponibilità ad un confronto e, visto come stanno andando alcune tendenze che si muovono nel Paese, forse vi converrebbe tenere più conto delle nostre sollecitazioni e affrontare finalmente una discussione seria e di merito, non solo per il rigore dei conti ma anche per il sostegno della crescita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, non costringete la senatrice Bonfrisco ad urlare.

BONFRISCO (*PdL*). Signora Presidente, non urlerò, non ce ne sarà bisogno, perché sarò senz'altro breve e sintetica nel dichiarare il voto favorevole del Popolo della Libertà alla conversione in legge del decreto-legge in esame, che consente di posticipare da 120 a 180 giorni il termine per l'approvazione dei bilanci 2010 in favore delle società quotate. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, il frastuono è davvero eccessivo. (*Commenti del senatore Asciutti*). Sto presiedendo io, le spiace? Lei ascolta benissimo e mi fa piacere, ma finché presiedo io le posso assicurare che il livello di frastuono è francamente non consono a chi sta svolgendo una dichiarazione di voto, come lei fa notare tutte le volte che interviene.

BONFRISCO (*PdL*). Grazie, Presidente. Una disposizione di cui nella prossima stagione assembleare, che stiamo già vivendo in queste settimane, potranno avvalersi le società toccate dal recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva n. 36 del 2007. La norma infatti fa riferimento all'articolo 2364 del codice civile – che hanno più volte citato i colleghi che mi hanno preceduto – innovato lo scorso anno, che già prevede la possibilità di convocare, non oltre 180 giorni, l'assemblea per quelle società tenute alla redazione di bilanci consolidati ovvero per particolari e motivate esigenze relative all'oggetto e alla struttura di quelle società.

Da questo punto di vista, le disposizioni del decreto-legge intendono rendere strutturale la norma possibilmente in un insieme normativo di li-

vello europeo, affinché la regola sia rispettata in tutti gli Stati dell'Unione europea, con il fine di evitare quanto già accaduto precedentemente a scapito di scalate messe in atto, per esempio, dalle nostre aziende: questo era quanto ha affermato il Ministro dell'economia ed il Governo in sede di discussione alla Camera.

A proposito dell'ipotesi che la reiterazione di questa norma e la sua conferma anche per il prossimo bilancio possa avvenire nel milleproroghe, noi la pensiamo diversamente dal senatore Barbolini: pensiamo che forse, prima ancora del milleproroghe, alla luce degli esiti che verranno generati dall'applicazione di questa norma, in questa fase e in questa tornata di assemblee societarie, potremmo svolgere una riflessione più approfondita e precisa, valutare quante società hanno davvero utilizzato e colto l'opportunità di utilizzare l'ampliamento dei termini e decidere se valga la pena oppure no confermare questa norma. Questo è però un aspetto tecnico, che apre il campo a riflessioni non tecniche. Infatti, abbiamo assistito a polemiche, scambi di opinioni giornalistiche, fondate sostanzialmente sull'idea che con il provvedimento il Governo era intenzionato a difendere l'italianità di aziende sottoposte ad attacchi proprietari da colossi dell'Oltralpe; è il caso specifico di Parmalat e Lactalis, che stiamo evocando anche in questa nostra Aula.

Senatore Barbolini, lei parla ad una maggioranza e ad un Governo che ha stampata nel suo DNA la libertà delle persone e delle imprese e che fa della concorrenza il presupposto necessario della crescita e dello sviluppo. (*Applausi ironici del senatore Perduca*). La ringrazio, senatore, è molto gentile. Noi questo provvedimento lo leggiamo da un altro punto di vista: non si tratta di difendere Parmalat o altre produzioni, per quanto esse siano importanti – come ben rappresentato dal relatore Mura, riferendosi al settore dell'agroalimentare, ad esempio – che, seppure importantissime, mi sembra però non siano ancora beni pubblici e, quindi, oggetto di un particolare interesse di natura pubblica, come il comparto dell'energia.

L'iniziativa assunta dal Governo non è in funzione antisalata: intende dare agli amministratori, in questo caso della Parmalat, ma più in generale a tutti coloro che si trovano o si troveranno in questa situazione, il tempo necessario per verificare, cosa che infatti Parmalat sta facendo, in attesa dello svolgimento dell'assemblea annuale, l'esistenza di eventuali ipotesi alternative di acquisizione, che siano più o meno vantaggiose – noi ci auguriamo sempre di più – per gli azionisti.

La storia di Parmalat – non la voglio ricordare in questo momento perché ruberei troppo tempo all'importante dibattito dell'Aula – è costellata di prese di posizione, anche di tipo giudiziario, che hanno sollevato un'attenzione particolare e quindi la necessità che il Governo e la maggioranza che lo sostiene siano su questo caso particolarmente attenti; non è infatti nostra, ma della procura della Repubblica l'iniziativa di approfondire e indagare su alcuni passaggi evidentemente poco chiari.

Quindi, si tratta – come più correttamente ha sostenuto il senatore Cantoni – di dare un segnale di una corretta politica di *corporate governance* – come dicono i grandi esperti – nei confronti di chi in quel mo-

mento avrebbe voluto aggirare l'obbligo di OPA da fondi speculativi esteri per consegnare il controllo di una società quotata in borsa ad una non quotata, quindi non sottoposta ai vincoli, alle tutele e agli azionisti – quelli, che sono molto cari al senatore Lannutti – nel percorso di acquisizione di una società importante come Parmalat, che sappiamo tutti detenere uno straordinario tesoretto nelle sue casse, frutto dell'oculata amministrazione di questi anni.

Quello che ci accingiamo ad approvare non è tanto uno strumento protezionista: è un mezzo per dotare l'Italia di norme simili a quelle presenti in altri Paesi, che consentono di determinare comportamenti anticoncorrenziali, da poteri dominanti di qualsivoglia natura. È un atto che in qualche modo possiamo considerare dovuto, volto paradossalmente a rafforzare la logica delle regole di mercato – e non di protezione – vigenti in ambito nazionale e comunitario, soprattutto basate su quel principio di reciprocità che regola tutti i buoni mercati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto una rappresentanza degli studenti della facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università «La Sapienza» di Roma, presente nelle tribune. Grazie e benvenuti. (*Applausi*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2716) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni una tantum al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,46)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2716, già approvato dalla Camera dei deputati. (*Brusio*).

Onorevoli colleghi, stiamo passando al punto successivo all'ordine del giorno, che prevede la relazione del relatore e una serie di interventi, però non in questo frastuono. Vorrei pregarvi di non obbligarmi a sospendere la seduta.

I relatori, senatori Vizzini e Cantoni, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vizzini.

VIZZINI, *relatore*. Signora Presidente, il decreto-legge all'esame dell'Assemblea dispone l'erogazione di 345 milioni di euro, per il triennio 2011-2013, in favore del personale delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato, dei Vigili del fuoco, del Corpo forestale e della Polizia penitenziaria.

Nello specifico, il comma 1 dell'articolo 1 prevede che, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2010, la dotazione del fondo del medesimo decreto-legge sia incrementata, per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, di 115 milioni di euro. L'articolo 8 del decreto-legge n. 78 del 2010 ha istituito un fondo con una dotazione di 80 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2011 e 2012, destinato al finanziamento di misure perequative per il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco interessato dal blocco dei meccanismi di adeguamento retributivo e degli automatismi stipendiali, disposto dall'articolo 9, comma 21, dello stesso decreto-legge n. 78 del 2010.

A seguito dell'intervento disposto dal decreto in esame, il fondo per il finanziamento di misure perequative per il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco non solo disporrà di 115 milioni di euro in più per ciascun anno del biennio 2011-2012, ma diventa triennale, con una dotazione di 115 milioni anche per il 2013. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, potete anche accomodarvi in luoghi predisposti per colloqui più riservati.

VIZZINI, *relatore*. Il comma 2 prevede la possibilità di una successiva ulteriore integrazione del citato fondo per il personale del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico.

Il comma 3 stabilisce inoltre che il fondo per il comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico sia destinato alla corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Per quanto concerne l'ambito soggettivo di applicazione della disposizione, si osserva che la medesima, da un lato, fa riferimento al personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco interessato dalle misure di contenimento della spesa di cui ai commi 1 e 21 dell'articolo 9 del decreto-legge n. 78; dall'altro lato, fa riferimento al personale interessato al riconoscimento di una serie di benefici economici (assegno funzionale; trattamento economico superiore correlato all'anzianità di servizio senza demerito, compresa quella nella qualifica o nel grado; incrementi stipendiali parametrali non connessi a promozioni; emolumenti corrispondenti previsti per i Vigili del fuoco).

Il comma 4 contiene le disposizioni relative alla copertura finanziaria.

Il provvedimento è stato esaminato dalle Commissioni riunite affari costituzionali e difesa in due sedute che si sono svolte in questi giorni. Non sono stati approvati emendamenti, ma è stato accolto dal Governo un ordine del giorno, presentato dal senatore Saltamartini, che ringrazio per averlo presentato, al quale hanno aggiunto la loro firma i senatori di maggioranza e di opposizione delle due Commissioni. Il tema, d'altra parte, non poteva non essere condiviso da tutte le forze politiche che responsabilmente hanno a cuore le esigenze del comparto sicurezza e difesa del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per la funzione fondamentale che esso svolge a tutela della sicurezza dei cittadini e dell'ordine pubblico.

Dal momento che tale comparto era stato interessato dal blocco retributivo previsto dal decreto-legge n. 78 del 2010, con l'ordine del giorno accolto si impegna il Governo a intraprendere ogni idonea iniziativa volta a prevedere il mantenimento in bilancio delle eventuali somme residue del fondo perequativo per gli anni 2011, 2012 e 2013, anche a incremento delle dotazioni stabilite per i medesimi anni, nonché a consentire l'utilizzo delle stesse somme non impegnate o non impiegate nell'anno precedente anche attraverso modalità attuative da definire con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sin qui, la parte della relazione che riguarda i profili di più stretta competenza della 1ª Commissione.

Vorrei aggiungere che considero impegno doveroso del Governo e del Parlamento dare alle forze dell'ordine, che quotidianamente battono il territorio del nostro Paese per garantire la sicurezza dei cittadini e combattere la criminalità organizzata, il riconoscimento del loro lavoro, mettendo a disposizione queste risorse, che rappresentano certamente solo una parte di quello che avremmo dovuto fare, ma una parte importante, perché è l'inizio di un processo che il Governo saprà portare avanti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cantoni.

CANTONI, *relatore*. Signora Presidente, sarò breve perché il collega presidente Vizzini ha già svolto nelle sue parti fondamentali la relazione sul disegno di legge n. 2716, al quale noi diamo grandissima importanza per sottolineare l'attenzione del Governo e della maggioranza, ma in linea generale – noi riteniamo – di tutta l'Assemblea, in favore del personale del comparto sicurezza, la cui specificità è da anni oggetto di riconoscimento legislativo.

Dobbiamo infatti essere grati a questo comparto per lo svolgimento dei suoi compiti con abnegazione e senso del dovere e per la grande lotta alla criminalità, che mai come in questi ultimi anni il Governo Berlusconi ha portato avanti, secondo un concetto di attento e severo controllo della malavita.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 27 del 2011, già approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati, come è già stato detto, prevede uno stanziamento di 345 milioni. Non ripeterò le cifre che sono già state enunciate, ma vorrei ricordare nel dettaglio la modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento al comma 2 dell'articolo 1. La disposizione riformulata conferma la possibilità di incrementare ulteriormente il fondo, sia a seguito delle minori spese effettuate, rispetto al precedente anno, in conseguenza delle missioni internazionali di pace, sia con una quota parte di quanto destinato al fondo unico giustizia, stabilendo, altresì, che l'attribuzione delle predette risorse, globalmente intese, deve assicurare trattamenti omogenei al personale delle Forze armate e a quello delle Forze di polizia.

Il testo originario della norma prevedeva, invece, che gli assegni per il personale militare fossero finanziati esclusivamente con i proventi derivanti dalle minori spese per le missioni internazionali, indirizzando conseguentemente la quota derivante dal fondo unico giustizia agli assegni per il personale delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco.

Nel corso dell'esame del provvedimento nelle Commissioni riunite sono stati presentati 11 emendamenti (cinque del Partito Democratico, quattro a firma dei senatori D'Alia e Serra e due dell'Italia dei Valori), nessuno dei quali è stato approvato, nonché un ordine del giorno del senatore Saltamartini, che – come ha già evidenziato il presidente Vizzini – è stato accolto dal Governo ed impegna l'Esecutivo a intraprendere iniziative volte al mantenimento in bilancio delle somme residue del fondo perequativo per gli anni 2011, 2012 e 2013.

È un disegno di legge che fa onore alla nostra Assemblea, e del quale siamo estremamente orgogliosi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge che oggi esaminiamo

è relativo ad una tematica di notevole importanza, in quanto attiene alla equilibrata e funzionale operatività delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo dei vigili del fuoco. Tre comparti a cui il nostro Paese affida compiti delicatissimi e primari, quali il controllo del territorio nazionale, la sicurezza interna ed esterna, la salvaguardia delle istituzioni democratiche, gli interventi in occasione delle pubbliche calamità, la lotta alla criminalità. Tre comparti, quindi, che chi è chiamato al governo del Paese non può non considerare strategici per la vita della Nazione, per la serenità dei cittadini e per il rispetto degli accordi e delle alleanze.

Proprio per questi motivi, per l'importanza delle funzioni della sicurezza e della difesa, erano state accolte con grande stupore da parte dei cittadini le misure riduttive che questo Governo aveva adottato nel 2010 nei confronti delle retribuzioni del personale appartenente ai comparti in argomento. Stupore da parte dei cittadini, dicevo, ma anche disagio morale nei destinatari di quel provvedimento – il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco – che non riuscivano a comprendere, e tuttora non comprendono, lo stridente contrasto tra il riconoscimento e l'esaltazione della loro funzione e della insostituibile opera che svolgono, espressi continuamente anche da esponenti importanti del Governo e della maggioranza, e la penalizzazione che questo Governo ha posto in atto nel 2010 alle loro già scarse retribuzioni.

Per queste ragioni, per le giustificate reazioni negative a quel provvedimento, va accolto con favore il fatto che l'Esecutivo ha finalmente compreso la necessità di rivedere le decisioni assunte nel 2010. D'altro canto, il Parlamento, in più circostanze nell'ultimo anno e con numerosi ordini del giorno, ha sollecitato il Governo ad operare per sanare gli inconvenienti che si sono determinati.

Purtroppo, però, il giudizio nei riguardi dell'iniziativa dell'Esecutivo non può essere positivo nella misura in cui sarebbe stato auspicabile. Il provvedimento che viene proposto, infatti, non elimina gli effetti degli ingiustificati tagli alle retribuzioni del personale in argomento; addirittura, prevede aspetti ancora penalizzanti per gli operatori dei tre comparti.

Innanzitutto, le risorse finanziarie destinate alle misure perequative appaiono insufficienti. Il personale in argomento ammonta complessivamente a più di 400.000 unità e, pur nella diversità delle perequazioni da attivare e da calcolare caso per caso, gli assegni da elargire avranno un importo medio di 25 euro: cifra, direi, assolutamente irrisoria. Sarà quindi necessario integrare sensibilmente il fondo per le perequazioni nell'anno in corso ed in quelli che seguiranno, con particolare riferimento al 2013, allorché non sarà disponibile l'aliquota di 80 milioni di euro, prevista solo per il 2011 e il 2012.

Un secondo aspetto del provvedimento non in armonia con le aspettative del personale è quello relativo alla natura delle misure perequative. Sorprendentemente, il Governo ha deciso di attribuire alle misure in argomento le caratteristiche di *una tantum* e non le ha considerate, come invece era lecito attendersi, assegni individuali aventi la stessa natura giuridica dell'emolumento che dovrebbero sostituire. Ciò determinerà evidente-

mente penalizzazioni nel settore previdenziale a carico del personale in questione.

È evidente, quindi, come gli aspetti di cui ho parlato – la limitatezza delle misure perequative predisposte dal Governo, la natura di queste stesse misure – siano in contrasto con il riconoscimento dovuto della peculiarità dell'impiego e del ruolo delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco: quella specificità che il Parlamento ha finalmente riconosciuto al personale dei tre comparti proprio in questa legislatura.

In sostanza, mentre con dichiarazioni in circostanze particolarmente difficili vengono esaltati il senso di sacrificio, lo spirito di servizio, la pronta disponibilità del personale in argomento, mentre frequentemente si riconoscono i suoi obblighi e le limitazioni previste da leggi e regolamenti o si esprimono nei suoi riguardi apprezzamento e riconoscenza per quanto fa continuamente, poi, in un momento così importante come quello del disegno di legge all'esame, il Governo purtroppo non riesce ad assicurare pienamente ciò che non può essere considerato un privilegio, bensì il giusto riconoscimento dell'impegno di quelle categorie di servitori dello Stato.

Sembra al riguardo che il Governo abbia perseguito in questa circostanza l'intendimento di promuovere un provvedimento parziale e limitato e non abbia operato per sviluppare una politica di forte supporto ai comparti della sicurezza e della difesa.

Sottolineo ancora un altro aspetto del provvedimento che necessita – a mio modo di vedere – di una sostanziale modifica. Le risorse per la corresponsione degli assegni *una tantum* al personale di cui stiamo trattando verranno tratte da quelle accantonate per il riordino delle carriere nei tre comparti. È un colpo forse definitivo alle speranze di quel personale di vedere realizzata una riforma di sistema – il riordino delle carriere – assolutamente urgente e dallo stesso personale, da tutto il personale, continuamente sollecitata.

Concludendo, credo di poter affermare che il provvedimento all'esame è l'occasione per una reale e concreta dimostrazione di attenzione nei confronti di una categoria stimata e apprezzata da tutti. Lo scopo è stato raggiunto solo in maniera parziale e, certamente, non come quel personale si attendeva. È una occasione che il Governo non ha colto appieno, ma che potrebbe dare comunque un esito positivo qualora fossero accolte le proposte che il Partito Democratico formulerà in sede di esame degli emendamenti, e che riguarderanno proprio gli aspetti negativi che ho evidenziato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge che oggi esaminiamo dispone la conversione in legge del decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27. Questo provvedimento reca misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al perso-

nale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Peccato si tratti solo ed esclusivamente di qualcosa che era stato tolto ingiustamente ai militari, solo qualche mese addietro, e che, per compiacere il ministro Tremonti, non si restituisce in modo definitivo, come si sarebbe dovuto fare, ma *una tantum*. Infatti, colleghi, al comma 1 dell'articolo 1 si prevede che, fermo restando quanto stabilito dall'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2010, ed in particolare dai commi 1 e 21 del predetto articolo (ovvero il blocco degli scatti), la dotazione del fondo di cui all'articolo 8, comma 11-*bis*, del medesimo decreto-legge sia incrementata, per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, di 115 milioni di euro.

Vorrei ricordare al riguardo, infatti, che la normativa oggi vigente – quella che la maggioranza ha approvato nel 2010, convertendo l'ennesimo decreto di finanza creativa tremontiana, il decreto n. 78 – ha bloccato, per il triennio 2011-2013, il trattamento economico individuale complessivo dei dipendenti pubblici, anche di qualifica dirigenziale, prevedendo che esso non possa in ogni caso superare il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010. Questo significa, colleghi, per dirla in parole povere, che i capitani possono pur diventare colonnelli, ma continueranno ad essere retribuiti da capitani.

Non solo. Come saprete, sempre lo stesso decreto, all'articolo precedente a quello che introduceva il blocco degli scatti – ovvero all'articolo 8 (comma 11-*bis*) – ha disposto l'istituzione di un fondo destinato – leggo testualmente – «al finanziamento di misure perequative per il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco» interessato dal blocco dei meccanismi di adeguamento retributivo e degli automatismi stipendiali, disposto dall'articolo 9.

Questo fondo, per il triennio 2011-2013, aveva come dotazione 80 milioni di euro. Ora, con il decreto in esame gli si aggiungono 115 milioni di euro annui. Occorre ricordare che si tratta non di una aggiunta dovuta alla magnanimità del Governo o di questa maggioranza, ma semplicemente di una necessaria aggiunta perché i fondi già individuati – gli 80 milioni di cui sopra – sono già esauriti.

Ciò detto, e continuando con il decreto in questione, al comma 2 dell'articolo 1 è stabilito che la dotazione del fondo possa essere incrementata – anche qui leggo testualmente – «con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze(...) con quota parte delle risorse corrispondenti alle minori spese effettuate, rispetto al precedente anno, in conseguenza delle missioni internazionali di pace, e delle risorse di cui al comma 7, lettera a), dell'articolo 2, del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143 (...), relativo al Fondo unico giustizia».

Ci troviamo, quindi, davanti a un'autorizzazione che il Parlamento dà al Ministro dell'economia per spostare eventuali fondi risparmiati da altre amministrazioni dello Stato – quali il Ministero della giustizia o il Ministero della difesa – per incrementare il famoso fondo *una tantum*. Cioè, praticamente, colleghi, si dice: vorremmo darvi di più perché sappiamo che questi soldi son pochi e non bastano neppure per un semestre, ma

autorizziamo ad aumentare detto contributo con i soldi che dovessero avanzare dalle missioni internazionali o dal Fondo unico giustizia.

A questo punto, colleghi, c'è davvero qualcosa che non mi torna! Come ben sappiamo, i soldi non bastano mai per nessuna Amministrazione dello Stato, figuriamoci per le onerosissime missioni internazionali che ci troviamo a rifinanziare puntualmente ogni sei mesi. Figuriamoci anche l'effetto di questo provvedimento sulla giustizia, con i tanti e gravissimi problemi da cui essa è afflitta. Problemi che emergono soprattutto a causa della scarsità dei fondi e non, come invece questo Governo vuole farci intendere, esclusivamente dalla cattiva amministrazione degli stessi e dalle *défaillances* strutturali del sistema. Non è riformando il sistema giustizia che possiamo risolvere questi problemi. Diamo loro i fondi che invece intendiamo persino togliere e vedremo come la durata dei processi diventerà ragionevole senza ledere i diritti di alcuno.

Tornando al decreto-legge in esame, il Governo, che puntualmente dice di non avere i soldi per finanziare a dovere le missioni internazionali e il Fondo unico giustizia, ci dice oggi che in futuro, se queste spese dovessero magicamente ridursi, Tremonti potrà trasformarle in aumenti di stipendio *una tantum* – mi verrebbe da dire «*una paucum*» – per gli ufficiali. È di questo che stiamo parlando? Ma vi sembra forse un modo di costruire la legislazione dello Stato?

A questo punto, segnalo anche un forte timore, dato dal tenore letterale della norma. Non vorrei che a fine anno ci trovassimo di fronte ad ulteriori atti normativi – oltre a quelli che normalmente discutiamo, si intende – con i quali finanziare i fondi delle missioni internazionali e il Fondo unico giustizia. Nutro il sospetto che questo possa essere stato voluto di proposito al fine di far avanzare detti finanziamenti e che questi siano quindi spostabili dal ministro Tremonti su altri capitoli, facendo intanto credere oggi ai militari che gli stessi soldi potrebbero essere destinati a loro.

La memoria corre al ventennio fascista, quando gli armamenti venivano trasferiti da un posto all'altro in occasione delle visite del duce per far credere che la dotazione fosse composta da un elevatissimo numero di unità, per far moltiplicare fittiziamente le poche risorse a disposizione. Non è altro che un tranello finanziario! Un gioco delle tre carte! Tutto ciò, colleghi, risparmiandovi i dettagli sulle norme oggi in vigore e sulle modalità di assegnazione dei soldi di cui al Fondo unico per la giustizia.

Sottolineo invece che, supponendo che le economie di spesa sulle missioni internazionali e sul Fondo unico per la giustizia si realizzino, l'eventuale incremento del fondo le cui risorse finanziano gli interventi previsti dal decreto-legge in esame andrà disposto con decreto ministeriale. L'intervento non risulterebbe quindi sottoposto alle consuete procedure di verifica parlamentare dei profili di carattere finanziario. Inoltre – leggo testualmente una parte della nota del Servizio studi della Camera dei deputati – «non sono esplicitate le modalità di accertamento e riassegnazione dei predetti risparmi: non risulta quindi possibile verificare se le stesse siano idonee, per un verso, ad evitare che le somme in questione vadano

in economia e, per altro verso, a garantire un utilizzo entro termini coerenti con le precedenti previsioni di impiego, al fine di evitare disallineamenti sul piano temporale, con conseguenti effetti di cassa. Sul punto appare necessario acquisire una valutazione del Governo». In proposito, occorre considerare che i provvedimenti di finanziamento delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia prevedono attualmente stanziamenti di durata semestrale.

Passando ad analizzare il comma 3, dell'articolo 1, emerge con chiarezza la confusione che avvolge questo provvedimento e l'intenzione subdola del Governo. Si parla, infatti, di corresponsione di assegni perequativi individuali, aventi la stessa natura dell'emolumento corrispondente, che nel titolo sono stati definiti *una tantum* e che altro non sono che sacrosanti aumenti di stipendio dovuti all'avanzamento del grado, cioè qualcosa che andrà elargita mensilmente, quanto meno per i tre anni che ci si è preoccupati di finanziare con questo decreto, mantenendo, però, in vigore il blocco degli scatti. È veramente pura demagogia.

Ma non è finita qui, colleghi. Al comma 4 è contenuta la copertura finanziaria dell'onere derivante dal comma 3 in questione. Lì si dispone che alla copertura finanziaria si provveda «mediante corrispondente riduzione, per gli anni 2011, 2012 e 2013, dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, comma 155, ultimo periodo, della legge 24 dicembre 2003, n. 350». Tale ultimo periodo autorizzava, tra l'altro, la spesa di 122 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2006, da destinare a provvedimenti normativi in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale non direttivo e non dirigente delle Forze armate e delle Forze di polizia. Quindi, per completare il capolavoro dell'ingiusto ed iniquo taglio degli scatti stipendiali, prima glielo si ridà *una tantum*, ma mantenendo il taglio stesso, e poi, per coprire la marachella, cosa si fa? Si tagliano i fondi da destinare a provvedimenti normativi in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale non direttivo e non dirigente delle Forze armate e delle Forze di polizia. Si potrebbe dire che, all'interno di una guerra tra poveri, si toglie ai più poveri per dare ai meno poveri.

Vedete, colleghi, e concludo, l'Italia dei Valori non può essere contraria ad una norma con la quale si restituiscono soldi ai militari, soldi questi ultimi, colleghi, vogliate perdonare la terminologia, fregati loro con precedenti atti che la maggioranza ha adottato. Ma, al contempo, non ci si può chiedere di avallare una simile legislazione e non ci si può chiedere di accettare che i soldi che si restituiscono agli uni vengano tolti a settori che ne avrebbero altrettanto bisogno. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Sena. Ne ha facoltà.

DE SENA (PD). Signora Presidente, con l'approvazione del decreto-legge in esame, il Governo, dopo l'ennesimo taglio alle risorse operato con il decreto Tremonti, al fine di scongiurare la palese incostituzionalità derivante dal blocco dei benefici economici legati all'avanzamento in qua-

lifica, utilizza le risorse allocate ed accantonate per l'anno in corso e relative al riordino delle carriere al fine di attribuire un emolumento perequativo in luogo del blocco dei benefici economici legati all'avanzamento in qualifica.

Tali risorse, aggiunte agli 80 milioni già stanziati per sopperire al medesimo meccanismo introdotto dallo stesso decreto Tremonti, sono state sufficienti a coprire tutte le esigenze dell'intero comparto sicurezza e difesa, Vigili del fuoco compresi, anche contabilizzando i riflessi economici necessari per garantire la copertura ai fini previdenziali della buonuscita, per il solo anno 2011.

È opportuno sottolineare che la medesima soluzione, anche con effetti ai fini previdenziali di buonuscita, è già stata operata altre due volte sul comparto Sicurezza e Difesa: la prima volta nel 1995, a seguito del riordino delle carriere operato in quell'anno; la seconda volta nel 2003, quando vi fu una norma che trasformò i livelli stipendiali in parametri stipendiali con l'applicazione della legge n. 153 del 2003. Per cui, è assolutamente infondata l'obiezione del Ministero dell'economia sull'impossibilità a praticare una soluzione di questo tipo.

Ma l'aspetto veramente incredibile risiede nel fatto che il Governo, proprio per evitare opposizione e strumentalizzazione da parte dello stesso Ministero, aveva garantito gli emendamenti, prima approvati in Aula a Montecitorio, poi cassati per effetto del parere contrario della Commissione bilancio. Il tutto per consentire poi al comparto, senza alcun onere a carico dell'erario, di ridurre al minimo i danni e le mortificazioni che gli uomini e le donne che vi operano subiscono ormai da anni.

In ultimo, si sottolinea che per il 2012 mancano circa 85 milioni per effettuare la stessa operazione. Lo stesso avviene per il 2013, laddove la somma ammonta a 185 milioni, i quali, come originariamente previsto, dovevano essere reperiti dai fondi per la riduzione delle missioni all'estero per quanto riguarda le Forze armate, mentre per le Forze di polizia dal Fondo unico per la giustizia.

Il non voler riconoscere questa opportunità, cioè consentire che le proprie risorse possano sanare anche l'aspetto previdenziale e gli effetti sulla buonuscita, rappresenta una mortificazione per chi, come le donne e gli uomini del comparto Sicurezza e Difesa, opera quotidianamente con risultati di grande eccezionalità.

Sarebbe stato invece preferibile estrapolare una strategia lungimirante, per sostenere un comparto che, anche a fronte di un costante abbattimento degli organici, offre sempre una tenuta non solo di grande efficienza, come ho detto, ma anche di emblematica dignità.

Se la sicurezza costituisce una priorità nel programma di Governo, allora è necessaria un'azione di lungo respiro che, concertata e condivisa anche trasversalmente, possa effettivamente declinare serenità ed ottimismo degli addetti, da un lato, e credibilità politico-istituzionale dall'altro. Una strategia, onorevoli colleghi, che, abbandonando la pratica minimale della elargizione, peraltro insignificante, dell'*una tantum*, coltivi la cultura dell'azione sistemica, anche di medio e lungo periodo, contemplando in-

terventi coerenti in termini non solo di riordino delle carriere e di benefici economici, ma anche di rivisitazione degli organici, di politica alloggiativa residenziale agevolata, di razionalizzazione delle competenze, delle strutture e del sistema tecnologico, che peraltro offre, nei tempi moderni che viviamo, grandi opportunità di coordinamento, seppure in un'ottica di riequilibrio della spesa. In definitiva, una strategia che, sconvolgendo la cultura tradizionalistica, consideri la sicurezza non più un costo, ma un vero e proprio investimento, nell'interesse della collettività tutta.

Onorevoli colleghi, ho avuto il privilegio di operare in vari ruoli nel comparto Sicurezza per oltre quarant'anni, e quanto ho affermato promana proprio dal dato esperienziale di lunghissimo corso, ed auspico, da parte del Governo e dell'intero Parlamento, una migliore attenzione alla priorità sicurezza ed il più chiaro rispetto per gli uomini e le donne del comparto stesso. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,20)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

AMATO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare alcune delle ragioni a sostegno del provvedimento oggi all'esame, mi si consenta una breve ricostruzione della vicenda.

Ebbene, con la conversione in legge del decreto-legge n. 78 del 2010, recante rigorose «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica» Governo e maggioranza scelsero – con lungimiranza e una certa dose di innegabile coraggio – di legiferare sul contenimento della spesa connessa al pubblico impiego. Fu allora inevitabile chiedere un sacrificio a quel settore, che occupa circa un terzo dei dipendenti della pubblica amministrazione, ovvero i comparti Sicurezza e Difesa, e introdurre anche per chi vi opera il blocco per tre anni delle retribuzioni stipendiali ai valori del 2010. Un sacrificio al quale Forze di polizia, Forze armate e Vigili del fuoco non si sono sottratti, continuando a svolgere il proprio delicato lavoro con immutato senso di responsabilità e – mi si conceda – con immutato senso delle istituzioni.

Ed allora, in occasione del prolungato passaggio parlamentare del disegno di legge governativo sul «collegato lavoro» (convertito con la legge 4 novembre 2010, n. 183) fu il Popolo della Libertà ad introdurre una fondamentale modifica al testo. Si volle infatti riconoscere la specificità del ruolo del comparto sicurezza per i «peculiari requisiti di efficienza operativa richiesti e i correlati impieghi in attività usuranti», rimandando poi, in maniera esplicita, a «successivi provvedimenti legislativi» per lo stanziamento delle occorrenti risorse finanziarie. Stanziamenti che sarebbero dovuti transitare sul fondo, appositamente istituito all'articolo 8, comma 11-

bis, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, già destinato «al finanziamento di misure perequative per il personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco».

Ricordo – e lo dico ai colleghi dell'opposizione – che in quell'occasione il PD si astenne dal voto sull'introduzione della connotazione di specificità, parlando di «norma manifesto», così come ricordo l'incredulità di alcune associazioni di categoria di fronte al plauso, pressoché generale, espresso dagli stessi addetti del comparto.

Oggi – nei limiti dei ristretti margini di manovra concessi dalle misure di contenimento del *deficit* pubblico – il Governo intende compiere un primo passo per ripagare la fiducia accordatagli. E lo fa dando concretezza ai propositi espressi all'articolo 19 del «collegato lavoro» con lo stanziamento di 345 milioni di euro in tre anni, come si legge all'articolo 1 del decreto al nostro esame. Somma che, aggiungendosi ai 160 milioni di euro già disponibili sul predetto fondo, consentirà di erogare 195 milioni di euro per i primi due anni (2011 e 2012) e 115 milioni nel terzo anno. Una cifra che permette, soprattutto, di realizzare l'obiettivo di controbilanciare gli effetti del blocco dei meccanismi di adeguamento retributivo e degli aumenti stipendiali nel periodo 2011-2013.

Collegli, va inoltre considerata positivamente la possibilità, configurata al comma 2 dell'articolo 1, di una successiva integrazione del fondo perequativo mediante la più snella procedura dell'atto amministrativo, in luogo della modifica per via legislativa, anche se il fatto che gli ulteriori stanziamenti a favore del fondo saranno conseguenti ad eventuali riduzioni della spesa per le missioni internazionali di pace pone obiettivamente la necessità di ricercare soluzioni di insieme che esulino dal singolo conferimento di un contributo *una tantum*; ciò, anche perché la pratica di un incremento della dotazione del fondo perequativo, autorizzata dal comma 2 dell'articolo 1, apre inevitabilmente la strada al superamento stesso della logica dell'*una tantum*.

Debbo infine sottolineare, come particolarmente degna di attenzione per i profili di interesse della Commissione difesa, alla quale appartengo, la composizione della copertura finanziaria, realizzata al comma 4 dell'articolo 1 con una riduzione degli stanziamenti previsti allo scopo del riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate e di polizia. È, questa, una disposizione che dovrà andare di pari passo con l'indicazione di un preciso indirizzo governativo, vista la rilevanza della materia per l'intero comparto Difesa e Sicurezza.

Certo, a questo provvedimento non si può chiedere respiro progettuale, perché è soprattutto un intervento urgente che punta a sanare una condizione di sofferenza sociale, assegnando risorse, sia pur *una tantum*, ad un comparto che ha sempre dato prova di abnegazione e sacrificio. E a tal proposito, signor Presidente, mi consenta di ringraziare ancora una volta le Forze armate, le Forze di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco per l'opera che svolgono, quotidianamente, con ammirevole dedizione ed estrema professionalità, nell'intento di garantire la difesa del

Paese e la sicurezza e dei cittadini. E lo dico senza retorica, perché così è veramente.

Vorrei perciò concludere chiedendo al Governo, la cui sensibilità in materia è nota, un impegno per il futuro: al fine di rivedere – allo scadere del blocco del livello retributivo imposto alla pubblica amministrazione dalla vigente normativa – il concetto di elargizione *una tantum* là dove si legifera sulla condizione lavorativa delle donne e degli uomini in forza ad un settore così strategico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché i relatori ed il rappresentante del Governo non intendono replicare, invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

MALAN, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo al testo nel presupposto della non rilevante entità degli effetti finanziari del provvedimento sul piano previdenziale ed osservando, in relazione all'articolo 1, comma 2, che le risorse volte ad incrementare in via eventuale il fondo dovrebbero essere destinate ad andare in economia ove non utilizzate, secondo un principio generale di contabilità pubblica.

In relazione agli emendamenti esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sulle proposte 1.102 e 1.104, di semplice contrarietà sulla proposta 1.105 e di nulla osta sulle restanti proposte».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per fare qualche considerazione sugli emendamenti che abbiamo presentato, partendo dalla constatazione e dall'amarezza per il rifiuto del ministro Maroni di venire in Aula, così come chiesto da tutti i Gruppi parlamentari di opposizione in più di una Conferenza dei Capigruppo, per aprire una discussione sui risultati e fare un bilancio di questi primi tre anni di politiche della sicurezza del Governo Berlusconi, con riferimento ad una serie di fatti specifici che hanno caratterizzato anche il ruolo internazionale del nostro Paese.

Mi riferisco alla vicenda dei migranti dal Nordafrica e del riconoscimento della protezione temporanea a 25.000 tunisini e alla bocciatura da parte della Corte di giustizia europea del reato di immigrazione clande-

stina; mi riferisco a più di una pronuncia della Corte costituzionale sulla illegittimità dei poteri sindacali in materia di sicurezza e quindi al fallimento delle cosiddette ronde; mi riferisco alla sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato «esilarante dal punto di vista giuridico l'aggravante della clandestinità per quanto riguarda le condotte illecite.

Mi riferisco cioè a tutte quelle bandierine ideologiche che il Governo e la maggioranza in questi tre anni hanno posto sui vari pacchetti sicurezza, senza ascoltare alcun consiglio dell'opposizione, e che sono state smontate dalla Corte costituzionale e dalla Corte di giustizia europea e che comunque non hanno prodotto alcun effetto pratico, al punto che il Presidente del Consiglio è stato costretto a scrivere una lettera, insieme al presidente Sarkozy, nella quali i due *leader* si sono impegnati a rivedere l'Accordo di Schengen. Infatti, tale accordo, così come previsto e attuato negli Stati membri dell'Unione europea, certamente con i limiti che l'Unione europea ha in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, determina sostanzialmente la circostanza che ciascun Paese deve farsi carico comunque del fenomeno migratorio.

La lettera e l'iniziativa congiunta italo-francese è servita solo a dare una mano a Sarkozy nei confronti dell'Italia per la chiusura della frontiera con la Francia. Avremmo voluto cioè conoscere, anche di fronte a una serie di dichiarazioni improvvise del ministro Maroni e di altri autorevoli esponenti del Governo sulla Corte costituzionale, sulla Corte di giustizia europea e su tutto ciò che abbiamo letto sui giornali in queste settimane e in questi mesi, i risultati concreti conseguiti in materia di sicurezza, di lotta alla clandestinità, all'immigrazione irregolare, e così via, dopo tre anni di Governo.

Avremmo voluto fare tutto ciò proprio nell'ambito della discussione su un provvedimento come questo, che concede una *una tantum* al personale del comparto sicurezza e che credo sia esattamente la prova provata dell'oltraggio e della presa in giro nei confronti di poliziotti, carabinieri, rappresentanti della Guardia di finanza e di tutti coloro i quali si impegnano quotidianamente per garantire la sicurezza pubblica nazionale.

I nostri emendamenti, signor Presidente (di questo avremmo voluto discutere con il ministro Maroni ed il Governo), segnalano semplicemente la circostanza che nel provvedimento non vengono stanziati risorse aggiuntive per riconoscere la specificità del ruolo, della funzione e della professionalità delle Forze di polizia e del comparto sicurezza. Attraverso una sorta di partita di giro si rimpingua infatti un fondo sottraendo risorse al fondo previsto per il riallineamento delle posizioni di carriera del personale dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e, per altro verso, al fondo previsto già dal 2004 per il riordino dei ruoli e delle carriere del personale non direttivo e non dirigente delle Forze armate e delle Forze di polizia. Si prelevano, cioè, risorse da questi fondi, che puntano a finanziare il riordino delle carriere del personale del comparto sicurezza, e si dà un contributo *una tantum*, un obolo, una piccola elemosina di circa 24 euro mensili al personale della Polizia di Stato, dei Carabinieri, eccetera spacciando questo intervento per un provvedimento in favore del comparto

e a presidio della sicurezza. Ritengo che questa sarebbe stata la sede propria per affrontare tali questioni.

Era evidente che l'introduzione del reato di immigrazione clandestina avrebbe comportato l'intasamento dei tribunali. E chissà cosa sarebbe successo se questo Governo non avesse introdotto una sanatoria per 25.000 migranti provenienti dalla Tunisia! Avremmo avuto 25.000 processi in corso che avrebbero aggravato il già triste bilancio della giustizia italiana.

Avremmo voluto parlare in tale circostanza, signor Presidente, anche dei provvedimenti, altrettanto demagogici, relativi alla immediata espellibilità degli extracomunitari reclusi condannati ad una pena superiore a due anni per capire, visto che oltre il 30 per cento della popolazione carceraria è composta da extracomunitari e stranieri, se quei provvedimenti, tanto sbandierati nelle diverse campagne elettorali, fossero stati attuati, in che misura e che effetto deflattivo avessero avuto sulla situazione della popolazione carceraria italiana. Di tutto questo e di tutte le altre «bufale» che in questi tre anni ci avete rifilato avremmo voluto parlare con serenità nella sede propria, che è il Parlamento.

Ci è stato risposto dal ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito, che il ministro Maroni ritiene di chiudere questa pratica che riguarda la sicurezza con l'ennesima routinaria, burocratica informativa al Comitato Schengen.

Ci sembra offensivo per il Parlamento, un modo per scappare dalle proprie responsabilità. Gradiremmo invece, in sede di esame del decreto-legge (e comunque lo chiederemo anche dopo l'esame e la conversione di questo decreto-legge) che il Ministro venisse in Aula a riferire i dati sull'immigrazione irregolare, sulle espulsioni effettuate realmente, su quelle con accompagnamento alla frontiera, su quante unità di personale vengono utilizzate nei centri e su quanti sono i centri di identificazione. Insomma, vorremmo che ci venisse a dire esattamente e con concretezza, e non a chiacchiere, cosa si è fatto e cosa si sta facendo, perché il silenzio conferma solo il fallimento, anche in questo settore, delle politiche del Governo Berlusconi.

Per questo abbiamo presentato emendamenti che puntano, in questa fase, a trasformare un obolo *una tantum* in un trattamento permanente a favore di questo personale e abbiamo previsto, anziché prelevare risorse dal fondo che dovrebbe finanziare i nuovi contratti del personale delle Forze armate e di polizia e pensare di rimpinguare ulteriormente questo fondo diminuendo le risorse per le missioni internazionali (un altro modo indiretto di delegittimare i militari impegnati nelle missioni internazionali di pace all'estero), di tagliare drasticamente il finanziamento delle cosiddette auto blu limitandone l'uso solo ed esclusivamente alle esigenze di servizio di una cerchia ristretta e predeterminata esattamente di soggetti, così come indicato nelle nostre proposte. In tal modo si darebbe un segnale alle Forze di polizia che, anziché essere impegnate a scortare le auto blu, con quelle risorse potrebbero contare su un parco macchine più fornito e su un maggiore rifornimento di carburante. In tal modo si tratterebbero meglio i nostri poliziotti e carabinieri, anziché prenderli in

giro e costringerli a dover protestare ad Arcore. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e IdV*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono per illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. Ricordo che l'ordine del giorno G1.100, cui sono state aggiunte in Commissione le firme di tutti i componenti delle Commissioni riunite 1ª e 4ª, è stato accolto in quella sede.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore ed accoglie l'ordine del giorno G1.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Scanu e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.102 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200, presentato dal senatore Scanu e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

INCOSTANTE (*PD*). Presidente, lei non può aspettare chiunque!

PRESIDENTE. L'ho fatto anche con i vostri colleghi che sono arrivati adesso.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2716

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dal senatore Bianco e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.104 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dai senatori D'Alia e Serra.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dai senatori D'Alia e Serra.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.107.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.107, presentato dal senatore Caforio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2716

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dai senatori D'Alia e Serra.

Non è approvato.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.109.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.109, presentato dal senatore Caforio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2716

CASSON *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, volevo far presente che non sono riuscito ad esprimere il voto a favore.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 non verrà posto ai voti.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È in tribuna una rappresentanza di studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Trapani. A loro va il saluto dell'Assemblea. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2716 (ore 18,48)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

CAFORIO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, vorrei fosse chiaro a tutti che oggi siamo stati convocati per partecipare, in veste di comparse, ad uno *spot* elettorale, l'ennesimo, fortemente voluto dal Presidente del Consiglio che, come di consueto, nega la realtà e preferisce nascondere la polvere sotto il tappeto, anziché toglierla.

Questo *spot* ritrae un Governo del fare, che si mostra estremamente sensibile alle istanze mosse dalle Forze armate e dalle Forze di polizia

e di sicurezza e che decide di dare loro un premio per l'encomiabile e fondamentale lavoro svolto, attraverso il riconoscimento di un compenso economico. È una favola a lieto fine in cui il personale del comparto viene premiato dal buon amministratore. La realtà è ben diversa. Quanti hanno fino ad oggi operato per garantire la sicurezza al Paese diventano, per l'ennesima volta, vittime di un raggio.

Entrando nel merito del provvedimento, a determinare l'urgenza del decreto-legge n. 27 del 2011 è stato innanzitutto un fattore: si è ravvisata la necessità di porre rimedio a quanto obbrobriosamente previsto nel decreto-legge n. 78 del 2010, convertito dalla legge n. 122 del 2010.

Con tale atto normativo, nello specifico con l'articolo 9, commi 1 e 21, il Governo aveva deciso di far fronte alla crisi economica, che il Presidente del Consiglio ha sempre negato, attraverso l'introduzione del blocco degli effetti economici delle promozioni. In breve, si è deciso di non incidere sulle strutture gerarchiche che caratterizzano le Forze armate e di polizia, di non bloccare le promozioni e gli avanzamenti di grado, ma semplicemente di non riconoscere i trattamenti economici fino al 2010 previsti per tali avanzamenti. È come volere – e mi scusi, signor Presidente, se faccio uso di metafore – «la botte piena e la moglie ubriaca».

Il personale del comparto ha comunque accettato questa decisione e ha continuato a svolgere egregiamente il proprio dovere. I tenenti promossi hanno assunto la responsabilità dei capitani e hanno iniziato a svolgere le nuove funzioni senza però aver ottenuto un incremento nel trattamento economico. Lo hanno fatto sicuramente perché hanno un fortissimo senso del dovere, di cui siamo tutti grati.

Ma fino a che punto questo Governo intende fare leva su tale sentimento? Quante altre prove di pazienza saranno costrette a sostenere le Forze di polizia e quelle dell'ordine? Questo decreto-legge rappresenta sicuramente l'ennesima prova cui viene sottoposta la pazienza del comparto Difesa. Come possono le Forze addette a garantire la sicurezza del Paese sentirsi appagate dal riconoscimento di un assegno *una tantum*, di valore sicuramente molto esiguo?

Ma il problema, colleghi, non proviene solo dai criteri adottati per gestire tali risorse; a preoccuparci è soprattutto la copertura che il Governo ha deciso di dare a tale decreto-legge, a tale grandissima, incisiva e soprattutto lungimirante manovra politica, comprese le conseguenze che ne derivano.

Gli assegni *una tantum* che verranno corrisposti al personale delle Forze armate e di polizia e ai vigili del fuoco saranno versati attingendo completamente dal capitolo «riordino delle carriere e riallineamento dei ruoli». La promessa fatta dal Governo ad inizio legislatura di riordinare le carriere e di dare maggiore dignità alle forze di sicurezza, anche attraverso un trattamento economico più favorevole, viene, quindi, attraverso questo decreto-legge, completamente spazzata via.

Il Governo, da oggi, non avrà più i fondi per affrontare questi due importantissimi aspetti della questione. Possiamo chiudere definitivamente

nel cassetto il sogno di riordinare le carriere e i ruoli del personale dei comparti sicurezza e difesa.

Sempre in tema di copertura, il Governo ha deciso di assicurare un eventuale ulteriore finanziamento del fondo di cui al comma 1 attingendo anche dal fondo delle missioni internazionali. Il Governo, infatti, prevede inspiegabilmente di destinare minori risorse in campo internazionale rispetto agli anni precedenti. Questa previsione di spesa risulta, però, ingiustificata, soprattutto alla luce dei nuovi drammatici sviluppi in Medio Oriente e nel Nord Africa a partire dalla missione in Libia, e della costante esiguità delle risorse storicamente destinate a tale scopo.

Inoltre, gli stanziamenti previsti, secondo il Governo, potrebbero anche essere incrementati utilizzando i fondi derivanti dai risparmi delle altre amministrazioni dello Stato! Vorrei complimentarmi, dunque, con le altre Amministrazioni dello Stato. I miei complimenti vanno al Ministero dei beni e delle attività culturali che, nonostante la drammatica situazione in cui versano le opere d'arte, riuscirà a risparmiare. Vorrei inoltre elogiare il Ministero dell'istruzione che, nonostante i problemi di organico e le emergenze strutturali degli edifici scolastici, riuscirà anch'esso a risparmiare.

Vorrei infine complimentarmi con il Ministro della salute che nonostante l'elevatissimo numero di ricoveri ospedalieri e la carenza strutturale e organica, dovuti alla politica del taglio indiscriminato adottata da questo Governo, riuscirà, risparmiando, a finanziare il fondo e a garantire che le forze dell'ordine percepiscano una irrisoria somma *una tantum*.

Occorre inoltre dire che tali eventuali incrementi del fondo verranno disposti con decreto ministeriale, bypassando le consuete procedure di verifica parlamentare sugli aspetti finanziari. In pratica, quindi, si permette al Ministro dell'economia e delle finanze di diventare l'esclusivo gestore delle risorse nazionali, eludendo qualsiasi possibile interferenza da parte del potere legislativo, costituzionalmente atto a svolgere una funzione di vigilanza.

Concludo, colleghi, annunciando il voto di astensione del mio Gruppo. Abbiamo deciso di non opporci, esclusivamente perché sarebbe un'ulteriore ingiustizia nei confronti di quanti lavorano nei comparti Difesa e Sicurezza, negare persino questo piccolissimo atto di elemosina che il Governo ha inteso compiere. Sicuramente, se fossimo stati noi al governo, non saremmo stati costretti ad adottare tali vergognose misure riparatrici, ma avremmo messo in atto una politica di lungimiranza e di efficienza, che è ben lontana dalla realtà che ormai tristemente contraddistingue l'agire di questo Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

SAIA (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIA (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, in questo dibattito per la conversione del decreto-legge n. 27 del 2011, rimangono sicuramente valide

tutte le questioni aperte, i dubbi manifestati, le criticità evidenziate dagli esponenti sia di maggioranza che di opposizione intervenuti prima di me, anche in discussione generale, sulla situazione del comparto Sicurezza. Si tratta però di argomenti fuori tema, che non attengono al provvedimento in esame.

Le problematiche del comparto, è ovvio, non si risolvono con questo decreto-legge, questo è bene chiarirlo; tuttavia, ci troviamo di fronte ad un primo importantissimo gesto concreto in favore dei nostri uomini che difendono la legalità e la democrazia in Italia come all'estero. Il comparto Sicurezza e Difesa è il primo – e ad oggi l'unico – di tutto il pubblico impiego a ricevere e ad incassare un concreto provvedimento legislativo di natura economica: certo, solo sulla base stipendiale (che ha subito un blocco) di questi uomini, non sulle parti accessorie e sugli straordinari, però incontrovertibilmente stiamo parlando di una nuova disponibilità finanziaria per il comparto stesso, peraltro come prima e unica eccezione al decreto-legge n. 78 dell'anno scorso, più volte citato durante la discussione generale, con riferimento alla specificità di questo settore, che viene ampiamente riconosciuta dal Governo.

Alle nostre Forze armate e di polizia e ai Vigili del fuoco destiniamo un aumento quando altri Paesi europei si sono trovati costretti addirittura a licenziare decine di migliaia di appartenenti per far quadrare i bilanci, come in Gran Bretagna, dove circa 30.000 poliziotti sono stati licenziati. Purtroppo, la congiuntura economica ci permette per ora di aggiustare il tiro e far fronte solo in parte agli eccessi dei tagli lineari che questo comparto aveva subito, come tutti gli altri settori pubblici, nel provvedimento economico dello scorso anno.

È stata richiamata più volte la questione del riordino delle carriere. Ricordo che nel 2006 ero il relatore di tale provvedimento, approvato solo dalla Camera, che il Senato non fece in tempo ad approvare in via definitiva. Vorrei però sottolineare che, nella legislatura seguente, quando ebbe la maggioranza il centro-sinistra, per due anni questo tema non fu più preso in considerazione.

Il mio Gruppo quest'oggi ritiene senz'altro più urgente e significativo, collega D'Alia, dare subito un riconoscimento al comparto, piuttosto che attendere un probabile riordino delle carriere, pur nella consapevolezza che le cifre rimaste negli anni nelle pieghe del bilancio non basterebbero neppure per iniziare a parlare di quel provvedimento. Gli sforzi del Governo vanno quindi riconosciuti.

Una nota di merito va inoltre data all'Esecutivo per aver saputo trovare le risorse con oculatezza, senza aumentare la tassazione, ma razionalizzando le spese esistenti e attingendo al Fondo unico per la giustizia, strumento peraltro sacrosanto di lotta al crimine, che prevede come prima destinazione proprio il supporto economico alle forze di sicurezza, anche tramite l'assegnazione di somme *una tantum*, come stabilito dalla finanziaria del 2010.

Appare pertanto strumentale anche solo affermare che il Governo «aumenta di 25 euro al mese lo stipendio ai poliziotti», perché le assegna-

zioni non saranno a pioggia, ma saranno elargite a chi ha subito effettivi tagli o blocchi sull'avanzamento del compenso, con particolare riferimento all'anzianità di servizio, partendo infatti da chi ha almeno 17 anni di servizio.

Va poi specificato che il testo del decreto-legge deliberato dal Consiglio dei ministri prevedeva due diverse forme dell'eventuale integrazione del Fondo, una per il personale del comparto difesa e una per il personale delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Più precisamente, il testo del Governo prevedeva che potesse essere destinata solo al personale delle Forze armate una parte dei risparmi corrispondenti alle eventuali minori spese effettuate rispetto al precedente anno per missioni internazionali di pace, mentre al personale delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco potessero essere destinate risorse eventualmente disponibili nel Fondo unico per la giustizia.

Le modifiche apportate alla Camera, con la disponibilità anche in questo caso del Governo, hanno voluto, da una parte, eliminare tale rigidità nella destinazione delle risorse disponibili sui due predetti Fondi, quello per le missioni internazionali di pace e quello del Fondo unico, e, dall'altra, prevedere un ulteriore canale di finanziamento eventuale delle misure in favore del personale dei comparti Difesa, Sicurezza e Protezione civile, prevedendo la possibilità di utilizzare per le finalità del decreto-legge anche gli eventuali risparmi di gestione conseguiti sui bilanci ordinari delle amministrazioni interessate.

Un'altra importante modifica apportata alla Camera è l'introduzione all'articolo 1 del comma 2-*bis*, per precisare che le somme del Fondo per la corresponsione di assegni al personale dei tre comparti non impegnate nell'esercizio di competenza possano essere utilizzate per i medesimi scopi nell'anno successivo, anche aggiungendosi alla dotazione prevista per il nuovo anno.

Il comma 3 è stato poi modificato al fine di specificare che gli assegni al personale sono assegni perequativi individuali, aventi la stessa natura giuridica dell'emolumento corrispondente, e non soltanto assegni *una tantum*, come prevede il testo base del Governo. Ci sembra che tali modifiche siano state quanto mai opportune per dare più equilibrio ed equità ai vari corpi del comparto.

Ovviamente, è necessario che il Governo si impegni, come ha fatto in Commissione accettando l'ordine del giorno firmato anche dal mio Gruppo e a prima firma del collega Saltamartini, che ringraziamo, ad attingere per il futuro al Fondo unico per la giustizia per recuperare per i prossimi anni, considerato che attualmente non sono sufficienti, le somme che serviranno a ricostituire il Fondo per il riordino delle carriere, mantenendo in bilancio le eventuali disponibilità residue del Fondo perequativo.

Questo provvedimento non è che un piccolo sollievo per un settore particolarmente martoriato, ed è giusto ringraziare gli uomini e le donne delle forze dell'ordine che in questi mesi hanno sostenuto l'emergenza dei clandestini, in particolare a Lampedusa. Si tratta di un atto piccolo, ma concreto, che non manca di aprire la strada a tutti quei provvedimenti

che seguiranno con il fine di strutturare gli interventi in favore del comparto sicurezza.

Noi ci saremo, e ci siamo già oggi con un voto convinto, positivo e propositivo al disegno di legge in esame, ma con la volontà di verificare gli altri impegni del Governo per questo comparto. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, rileggendo i provvedimenti sottoposti al Parlamento dal Governo negli ultimi mesi – penso al processo breve, a quello definito lungo, ai vari impedimenti, legittimi o meno – veniva da credere che difficilmente se ne sarebbero potuti registrare di peggiori. Ma poi è arrivato questo decreto-legge, che assegna un obolo alle Forze armate, alle Forze di polizia e ai Vigili del fuoco. Si affronta cioè la drammatica situazione del settore: mettendo in campo una misura *una tantum*. È questa la dimostrazione di quanto il Governo, al di là della propaganda quotidiana, tenga effettivamente alla sicurezza, di quanto tenga alle Forze armate, oltre che chiamare quotidianamente chi vi opera «i nostri ragazzi», o alle Forze di polizia, salvo poi vantarsi di arresti e sequestri in campo mafioso.

Desidero sottolineare una volta per tutte, dato atto al ministro dell'interno Maroni, al quale va la mia incondizionata stima, di aver proposto una legge sacrosanta, peraltro sostenuta ed approvata da tutti, che gli arresti tanto propagandati in realtà ci sono sempre stati, anche se meno pubblicizzati. Potrei stilare un elenco infinito, a cominciare da Riina, Provenzano, Madonia, Schiavone, Vernengo, Santapaola, e così via.

Ognuno di questi è il risultato dell'attività ininterrotta, oltre che della magistratura, oggi tanto vituperata, soprattutto delle Forze dell'ordine, alle quali va il riconoscimento del Governo che le premia – udite udite – con un obolo. Eppure, l'Esecutivo sa bene che non si tratta di questioni meramente economiche, ma di argomenti che investono la specificità del lavoro, i contratti, il blocco degli stipendi, la previdenza, il riordino. Il Governo è stato solo abile. Ma dove vive? In quale realtà vive? Non si rende conto che è riuscito a coagulare tutti i sindacati, tutte le organizzazioni sindacali, vicino al pensiero di destra, vicino al pensiero di sinistra – tutte – nella contestazione per riaffermare i propri diritti. E quando gli agenti hanno raggiunto la residenza di Arcore del Presidente del Consiglio, lo stesso Presidente è sceso tra i manifestanti garantendo il suo personale intervento e lo stanziamento al successivo Consiglio dei ministri di ulteriori risorse, attraverso l'approvazione di un successivo decreto *ad hoc*. Eccoli, il decreto-legge *ad hoc*!

Il presidente Vizzini, per il quale ho molta stima, ha ricordato che si tratta di 340 milioni di euro in tre anni. aa parte che l'ultimo anno è tutto

da discutere, egli probabilmente non si è reso conto che in termini di aumento *pro-capite* parliamo di 23 euro e mezzo lordi. Ripeto, 23 euro e mezzo lordi. La questione non può essere ridotta al reintegro di pochi spiccioli, sebbene necessari, considerati gli spaventosi tagli degli ultimi tempi.

Inutile è stato allora il tentativo di tradurre il trattamento compensativo *una tantum* con un altro fisso, continuativo, valido ai fini pensionistici. Eppure, il consenso intorno a questa soluzione era stato raggiunto in Commissione alla Camera dei deputati fino al consueto passo indietro dell'Assemblea, prona ad ogni espressione di volontà del Governo.

Mi chiedo allora fino a che punto si abuserà della pazienza degli uomini e delle donne che rischiano quotidianamente – quelli sì – la vita per salvare la collettività e con il loro lavoro consentono ad esponenti dell'Esecutivo di affacciarsi costantemente in televisione per proclamare arresti e sequestri.

Fino a quando i nostri militari impegnati in missioni di pace affronteranno gli attacchi proditori di chi quella pace non la vuole, sentendosi inoltre penalizzati e offesi da un provvedimento simile?

Quando si parla di Forze armate, di Forze dell'ordine e di Vigili del fuoco – di questi ultimi, colpevolmente, troppo poco ci si occupa – lo facciamo con orgoglio. Siamo consapevoli del loro ruolo fondamentale e siamo coscienti che certe razionalizzazioni si devono compiere riducendo sprechi, duplicazioni di funzioni e di ruoli, ma siamo altrettanto consapevoli che è indispensabile garantire le risorse per mettere la Difesa e la Sicurezza al riparo dalle congiunture economiche.

Non c'è, in definitiva, soltanto un problema di rivendicazione salariale. La questione dell'*una tantum* finisce per mortificare l'intero settore, come mortificante è il fatto che le risorse debbano essere raccattate qua e là, come se si trattasse di una elargizione, probabilmente solo in risposta alle manifestazioni di protesta degli agenti. Disporre un obolo significa non voler affrontare e risolvere i problemi che meritano una impostazione di carattere generale, soprattutto per quanto attiene agli avanzamenti, alle carriere e alla previdenza.

L'Esecutivo non ha capito, o non vuole capire, che, oltre l'esigenza di una soddisfazione materiale, c'è una grande frustrazione da parte di quegli uomini delle Forze dell'ordine, costretti a lavorare in zone notoriamente a rischio e non supportati dagli strumenti più elementari. Chi lavora sull'Aspromonte – io ne sono testimone perché, come anche il collega De Sena, ho speso 40 anni nelle forze dell'ordine e a favore della collettività – può vedersi anche attribuita un'elemosina di 23 euro; ma costui vorrebbe poter svolgere il proprio lavoro con serietà, professionalità e dedizione e vorrebbe essere messo in condizioni di contare su uomini e mezzi. Mi chiedo: il Governo pensa veramente di chiudere la partita con questa donazione? Se l'Esecutivo è convinto di questo, ne resto sconvolto, ma prenderò atto che il tema del comparto Sicurezza viene affrontato solo per motivi elettorali e – quindi – di consenso.

Per questa ragione, dichiaro che il mio Gruppo si asterrà. È un'astensione che suona come una presa di distanza dalla politica di questo Governo che, in una visione miope e marginale delle reali difficoltà, vorrebbe risolvere il problema in un modo a dir poco umiliante. Con il nostro voto di astensione vogliamo difendere i principi e i valori di cui sono portatori i destinatari del provvedimento e non dare la nostra adesione alla politica della sicurezza dell'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e del senatore Li Gotti*).

TORRI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, utilizzerò molto meno tempo di quello impiegato dai miei colleghi, anche perché credo che per alcuni aspetti ci sia poco da raccontare rispetto alla vicenda di questo decreto.

I 345 milioni di euro stanziati sono sicuramente una boccata di ossigeno. Non sono tanti: sono quelli che il Governo è stato in grado di trovare in un momento di congiuntura economica molto triste come questo. Credo vada anche indicata la volontà del nostro partito, alla Camera dei deputati, di cercare di trasformare questa misura *una tantum* in una misura «*una semper*» (per capirci meglio). Purtroppo, però, non siamo riusciti a compiere questa operazione proprio a causa della congiuntura economica: la coperta è corta e non ci sono tanti fondi.

Tuttavia, bisogna anche dire che, nel rispetto degli uomini e delle donne che stanno lavorando per la Polizia, per l'Arma dei carabinieri e per le Forze armate – ne parlava prima il senatore Serra – un segnale andava dato. Non credo, caro senatore Serra, che il segnale sia stato dato per fare campagna elettorale: il ballottaggio arriverà e non credo che sarà questa misura a cambiare gli esiti elettorali nelle varie città, anche perché i comparti di Sicurezza e delle Forze armate devono essere un bene comune. Ripeto sempre questo concetto, anche se vedo che non si vogliono trattare tali comparti in modo conseguente. Se fossimo stati onesti, avremmo dovuto affrontare questa misura esattamente come le missioni, ossia al di sopra delle parti, anche perché bisogna essere chiari e onesti: dobbiamo assolutamente dire che il voto di astensione in Senato non è tale, ma è un voto contrario, per cui ci si sta mascherando dietro una cosa che non è vera. Astenersi in Senato vuol dire che non volete consegnare i famosi 25, 23 o 27 euro (quelli che saranno). Pochi che siano, l'astensione vuol dire però non dare i soldi al comparto. A tal proposito, mi rifaccio a un vecchio saggio come mio nonno, il quale – si tratta magari di un vecchio saggio contadino – in momenti di ristrettezza economica diceva in dialetto: «*piuttost che nient l'è mej piuttost*» (la traduzione è: «*piuttosto di niente, è meglio piuttosto*»).

Sono anch'io allarmato dal fatto che, purtroppo, pescando dal comma 155 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (che si era riproposto, come avevo fatto io all'inizio della legislatura, di operare il riordino anche

del comparto dei sottufficiali), si possa in qualche modo inficiare quello che sarà il decorso di questi *iter* di legge. Tuttavia, dovevamo dare il segnale e credo che la correttezza ci insegni che le forze di polizia e tutti coloro che stanno lavorando sono di tutti: essi non sono della maggioranza o della minoranza.

Poi non so, caro collega Serra, se le forze di polizia ci consentano di andare in televisione a fare degli *spot* elettorali, perché il ministro Maroni e tutti gli uomini cercano di dare il massimo per assicurare alle patrie galere dei delinquenti. Credo si stia lavorando al meglio possibile con le risorse a disposizione e di questo va dato merito alle Forze di polizia. Non credo sia corretto definire queste risorse come obolo, perché l'obolo si fa al mendicante. Credo che usare questo termine, visto che ha prestato servizio nelle Forze di polizia per quarant'anni, non le faccia onore. Come non credo facciano onore le citazioni del mio collega dell'Italia dei Valori: la critica è sempre presente, e di fatto c'è sempre un motivo per non votare o per non essere disponibili. È stato così per le missioni e prendiamo atto che è così anche in questo caso. Ritengo che per serietà il provvedimento vada votato, perché i componenti del comparto hanno bisogno di soldi e di un segnale della nostra fiducia. I ragazzi non hanno appartenenza politica e si fanno «un mazzo tanto», per usare un termine crudo, nell'attività che stanno svolgendo.

Ritengo altresì che la Lega, in maniera corretta, debba appoggiare questo provvedimento, anche se io per primo, che mi ero occupato del riordino delle carriere, potrei avere delle difficoltà, perché con lo spostamento di fondi può darsi che non ce ne siano abbastanza per i sottufficiali. Ma lo facciamo perché il segnale andava dato e le persone che stanno lavorando vanno gratificate. Non si può parlare di obolo: saranno pochi, ma stiamo cercando di dare una boccata di ossigeno concreta. L'ordine del giorno del collega Saltamartini, che abbiamo firmato, credo sia l'inizio di una strada per far diventare questa misura «*una semper*», ma non possiamo tutte le volte tirare la giacchetta su questioni importanti come queste.

Se vi astenete non fate un buon servizio alle Forze di polizia: sarebbe più corretto se usciste dall'Aula. Per tali ragioni, riteniamo di votare convintamente a favore del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

BIANCO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signor Presidente, la vicenda che si concluderà tra qualche minuto con il voto finale in Aula al Senato è emblematica, colleghi della maggioranza, della vostra assoluta incapacità di governare in modo serio e credibile questo nostro Paese.

Quest'anno ricorre il 30° anniversario dell'approvazione di una riforma molto importante, quella che disegna il moderno ordinamento della

pubblica sicurezza in Italia. Ma a trent'anni di distanza quella riforma ha bisogno, più di altre che regolano altri settori della vita del Paese, di un intervento che tenga conto delle mutate condizioni e che rilanci la professionalità delle forze di sicurezza. Ebbene, il Ministro dell'interno due anni fa a piazza del Popolo, in occasione del 150° anniversario dalla fondazione del Corpo della Polizia di Stato, annunciò con grande coraggio e anche con assoluta buona fede, ne sono convinto, che si sarebbe avviata immediatamente la riforma dell'ordinamento della pubblica sicurezza in Italia. Ci troviamo in una condizione parlamentare particolarmente favorevole, perché la maggioranza che sostiene il Governo è amplissima, ma soprattutto perché su questo tema l'opposizione, nelle competenti Commissioni parlamentari aveva non solo dichiarato la propria disponibilità, ma addirittura sollecitato un intervento di riforma organica del settore, tanto che la Commissione affari costituzionali – il collega Vizzini lo ricorderà certamente – aveva varato un'indagine conoscitiva sul punto.

Di fronte al profilarsi di difficoltà, molte delle quali incomprensibili ed immotivate, il Governo si nasconde dietro un dito, rinuncia ad avere una sua politica della sicurezza e interviene esclusivamente sulla base di spinte di vario tipo e di emergenze, e senza una logica organica. Lo stesso identico approccio, colleghi della maggioranza, lo avete avuto per quanto riguarda la questione della polizia locale. La Commissione affari costituzionali ha varato, tra l'altro in modo condiviso, un testo di riforma che riguarda un settore delicato quale quello della polizia locale. Questo provvedimento, praticamente pronto, e che ha due relatori, uno nominato tra le forze di maggioranza e uno tra le forze di opposizione, è fermo perché il Governo non dà via libera dal punto di vista della copertura finanziaria, peraltro estremamente ridotta.

Insomma, io credo che voi affrontiate una questione delicata ed importante in un modo assolutamente inadeguato. Vi è sofferenza, colleghi, tra le Forze di polizia e Forze armate. Vi è sofferenza perché voi avevate creato grandi attese ed avevate fatto grandi promesse per quanto riguarda la loro retribuzione, ma oggi la delusione è grande e direttamente proporzionale alle attese che avevate creato e che oggi state deludendo.

La politica complessiva del Governo in questa materia naturalmente non ci può soddisfare. Ci sono certamente sprechi in un settore delicato, ma non ci sono risorse adeguate per quegli uomini e donne delle Forze di polizia, dei Vigili del fuoco e delle Forze armate che fanno il loro dovere in modo così appropriato e che soffrono di una condizione difficile, nelle frontiere sia militari sia di sicurezza in cui sono quotidianamente impegnati. Ed è a loro che noi affidiamo sistematicamente la difesa del nostro Paese in situazioni molto delicate, e li ripaghiamo con un obolo, colleghi. Ha ragione il collega Serra: si tratta di un obolo vergognoso, di una cifra incredibile, di 23 euro lordi, e per di più – lo voglio dire al collega Torri che si lamenta perché le forze dell'opposizione hanno deciso di astenersi – avendo rigettato qualche attimo fa gli emendamenti che almeno trasformavano un obolo in un assegno permanente e non *una tantum*. (*Applausi dal Gruppo Pd e del senatore Serra*). Ed avete rifiutato anche l'e-

mendamento sulla copertura, che evitava di finanziare questo intervento diminuendo lo stanziamento per il riordino delle carriere, spostando la copertura su altre voci.

Ma allora di cosa stiamo parlando? Siete voi che ogni giorno vi riempite la bocca dei successi delle Forze di polizia o della qualità dei nostri uomini delle Forze armate e poi, al momento giusto, dimenticate di premiare la loro professionalità e di lavorare in questa direzione. Ecco la ragione per la quale non possiamo in questa condizione che dissociare la nostra responsabilità dalla vostra. Naturalmente noi non voteremo contro, proprio per rispetto delle Forze di polizia e perché la loro condizione di malessere è tale che anche una goccia va difesa. Ma ci impegneremo con tutte le nostre forze, a partire dalla ripresa dell'attività parlamentare, per una vera riforma dell'ordinamento della pubblica sicurezza e perché sia pagata in modo adeguato la professionalità che noi richiediamo a questi uomini.

Per questa ragione i senatori del Partito democratico non voteranno per questo provvedimento e si asterranno, come gesto di attenzione e di rispetto nei confronti delle Forze armate e delle Forze di polizia. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e dei senatori Gai, Serra e Peterlini. Congratulazioni*).

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi 15 anni il nostro Paese è stato governato per otto anni dal centro-destra e per sette anni dal centrosinistra. Nel quinquennio 2001-2006 il Governo Berlusconi finanziava la legge sui parametri con 530 milioni di euro e la contrattazione collettiva e la specificità con 1 miliardo e 690 milioni di euro. Nel successivo biennio il Governo di centrosinistra, guidata dal presidente Prodi, incrementava la tassazione del personale dipendente pubblico, portando l'aliquota dal 23 per cento al 27 per cento. Altro che contratto!

Con la crisi finanziaria internazionale che voi conoscete, affrontata con il decreto-legge n. 78 del 2010, nel pubblico impiego si sottoponevano ad una sterilizzazione tutti i trattamenti contrattuali del personale del pubblico impiego. E tuttavia, dopo una lunga rivendicazione di questo personale, che sottolineava come il proprio ordinamento, lo stato giuridico, e conseguentemente il trattamento che ad esso doveva essere riservato in base all'articolo 36 della Costituzione dovesse essere differenziato da quello del personale della pubblica amministrazione, rivendicazione alleggiata, come sa chi mi ha preceduto, sui tavoli contrattuali per oltre un ventennio, è stato proprio il Governo Berlusconi ad approvare la legge sulla specificità, con l'articolo 19 del collegato al lavoro entrato in vigore nell'ottobre dello scorso anno.

La legge sulla specificità non è affatto quanto è stato sostenuto in quest'Aula. C'è un principio che voi, colleghi della sinistra, probabilmente potete sostenere: il principio di uguaglianza dei trattamenti dei dipendenti pubblici. Impossibile immaginare che si possano riconoscere trattamenti privilegiati. Ebbene, con le norme sulla specificità sosteniamo la tesi che questo personale, che non esercita i diritti di rappresentanza come tutti gli altri lavoratori, che non ha i diritti politici come tutti gli altri cittadini, deve ottenere uno *status* che ne riconosca le peculiarità attraverso riconoscimenti normativi specifici. Se mi è consentito, dopo trent'anni che tale rivendicazione andava avanti, questo è il primo provvedimento in cui si riconosce a detto personale che le sue prestazioni non sono esattamente uguali a quelle degli altri pubblici dipendenti.

Per essere concreti, sottolineo che chi ha letto questo provvedimento non ve lo ha spiegato bene. Non è vero che gli aumenti sono pari a 23 euro lordi a testa: gli incrementi retributivi sono parametrati sui trattamenti specifici e riguardano l'assegno di funzione, la parametrizzazione, le promozioni, le classi e gli scatti dei dirigenti (*Applausi dal Gruppo PdL*), gli aumenti ISTAT dei dirigenti. E per dare dei numeri (non i numeri al lotto), per il personale con 17 anni di servizio appartenente al ruolo degli agenti, sovrintendenti e ispettori il provvedimento riconosce 1.448 euro lordi l'anno; per il personale con 27 anni di servizio il provvedimento riconosce 1501 euro lordi l'anno; per il personale con 32 anni di servizio riconosce 343 euro lordi l'anno a solo titolo di assegni funzionali.

Quindi, cari colleghi presenti, non credo che questo personale possa essere strumentalizzato da una parte o dall'altra attraverso la demagogia. Quando siete stati al Governo non avete riconosciuto i benefici che oggi sostenete; mi auguro che quando andrete al Governo possiate farlo, ma finora non l'avete fatto.

Veniamo ora alla questione del trattamento e del riordino delle carriere. Questo personale aspetta dal 2004 il riordino delle carriere. Siamo stati noi, con il Governo Berlusconi, ad introdurre un'accisa sulle sigarette e sugli alcol per stanziare delle somme a tal fine. Ricordo in quest'Aula che, nel 2006, un progetto di legge di riordino delle carriere, che avevo contribuito a redigere, fu approvato dalla Camera dei deputati e poi, per una serie di problemi, non fu approvato dal Senato della Repubblica. Mi auguro che in questa legislatura potremo realizzare tale obiettivo, perché credo che non andremo a casa: abbiamo ancora due anni di legislatura nei quali avremo la possibilità di approvare questo importante provvedimento.

Conclusivamente, cari colleghi, signor Presidente, queste misure sono dovute agli uomini che garantiscono l'ordine pubblico internazionale all'estero e nel nostro Paese. Questi trattamenti sono dovuti a chi garantisce la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata e i servizi di ordine pubblico.

Credo che un Paese civile avanzato debba continuare in questo *trend*; infatti, se la condizione del personale delle Forze di polizia è questa, dipende dal fatto che nel corso degli anni questo personale è stato maltrat-

tato e posto ai margini della nostra società e nei trattamenti retributivi, perché mai l'atteggiamento sostenuto in questa sede è stato poi tradotto nella legislazione.

Sono quindi orgoglioso di dichiarare oggi (domani è la Festa della Polizia) che il Governo Berlusconi, nonostante la crisi internazionale e il blocco delle retribuzioni, riconosce a tutti gli appartenenti al personale delle Forze armate e delle Forze di polizia il ruolo e lo *status* che a loro spetta, in funzione della loro attività e del rischio della vita, che molto spesso corrono nello svolgimento dell'attività istituzionale. Questi sono fatti. La demagogia spero sia abbandonata alla campagna elettorale, che spero possa terminare domenica prossima. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

DEL VECCHIO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, non parteciperò alla votazione finale di questo provvedimento perché sono state formulate in questa Aula delle affermazioni gravissime nei confronti dei senatori del Partito Democratico.

Cominciamo dalla specificità: invito il senatore Saltamartini ad andare a ricercare il disegno di legge del 18 settembre 2008 (*Applausi dal Gruppo PD*), quindi molto prima dell'approvazione, che poi è avvenuta l'anno scorso, relativo alla specificità delle Forze armate e che era sottoscritto da tutti i parlamentari del Partito Democratico: esso prevedeva il riconoscimento della specificità per le Forze dell'ordine, le Forze di Polizia e le Forze armate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VIZZINI, *relatore*. Perché non l'avete fatto quando stavate al Governo?

DEL VECCHIO (PD). Sono state poi fatte altre affermazioni errate. Naturalmente nell'ambito del Partito Democratico operano personale e senatori che conoscono perfettamente quali sono le motivazioni e l'impegno dei nostri uomini e delle nostre donne delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco. Quindi, credo che quelle affermazioni che sono state formulate in quella circostanza siano state assolutamente fuori luogo ed errate.

Per questo non parteciperò alla votazione. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Serra, Lannutti e Giai*).

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere alla deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzioni sollevato dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale di Milano, in relazione ad un procedimento penale riguardante il signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti (ore 19,31)

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di resistere nel conflitto di attribuzione

Reiezione della proposta di costituirsi in giudizio nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale e conseguente mandato alla Presidenza affinché si rivolga ad uno o più avvocati del libero Foro

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con ricorso depositato il 14 dicembre 2010, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale

di Milano ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 21 aprile 2010, ha ritenuto che le dichiarazioni rese dal signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti, costituivano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadevano, pertanto, nell'ipotesi di immunità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. (*Doc-IV-ter*, n. 14).

Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza del 6 aprile 2011, n. 142, depositata in cancelleria il successivo 15 aprile e notificata al Senato il 6 maggio 2011.

Nella seduta del 17 maggio 2011 la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso, all'unanimità, nel senso che il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto.

Sulle conclusioni della Giunta può prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

SANNA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'atto principale che dobbiamo ricordare in questa seduta, e cioè se l'attività giornalistica dell'ex senatore Iannuzzi fosse un'attività parlamentare o se fosse la sua attività professionale, il Gruppo del Partito Democratico, molto liberamente ma molto unitariamente, ha ripetuto credo almeno una quindicina di volte in questa legislatura che di attività giornalistica si trattava e non di attività parlamentare.

Oggi ce lo ricorda anche il tribunale di Milano, che sottopone al giudizio della Corte costituzionale il fatto che il Senato, come tante altre volte su casi come questo, sbaglia nell'applicare le disposizioni costituzionali.

Allora, siccome non siamo malati di coazione a ripetere e a ripetere le brutte figure del Senato davanti alla Corte costituzionale, per semplice salvezza – diciamo così – della forma insistiamo e riproponiamo una proposta che altre volte abbiamo avanzato e cioè: senza sprecare i soldi del contribuente, del bilancio del Senato, costituiamoci nelle forme previste dagli articoli 20 e 37 della legge di procedura della Corte costituzionale (la legge n. 87 dell'11 marzo 1953) che prevedono l'intervento diretto, il privilegio dell'intervento diretto, e la comparsa personale degli organi dello Stato senza dare incarichi a professionisti del libero foro.

Se questa clausola non fosse contenuta nella deliberazione del Senato, per evitare la brutta figura riteniamo che il Senato non si debba costituire in giudizio davanti alla Corte costituzionale nel conflitto di attribuzioni sollevato dal tribunale di Milano, un ricorso che perderemo senz'altro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo reitmando un rito. Dal 1992 siamo riusciti a perdere innanzi alla Corte costituzionale oltre il 95 per cento delle cause. Cioè, perdiamo sempre: ci danno sempre torto. Ci sarà un motivo per cui si perde sempre? Su 1.200 processi innanzi alla Corte costituzionale abbiamo perso circa 1.100 volte. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Ma quanto ci è costato questo *record*? E visto che non possiamo arrivare matematicamente al cento per cento, perché non rinunziamo ad inseguire un *record* impossibile, considerando che ogni volta che partecipiamo a questa gara paghiamo dai 20.000 ai 30.000 euro? Abbiamo sprecato milioni di euro! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

La giurisprudenza parlamentare, così granitica nella difesa delle cause perse, ritrovi allora un po' di ragione. Noi non votiamo a favore di questo provvedimento perché ci sembra di aver superato la soglia del ridicolo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in favore della costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano.

Sono approvate.

Passiamo ora alla votazione della proposta del senatore Sanna in merito alle modalità di costituzione in giudizio del Senato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta, avanzata dal senatore Sanna, a che la costituzione in giudizio del Senato avvenga nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato non approva. (*v. Allegato B.*)

Ripresa della discussione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica

PRESIDENTE. La Presidenza si intende pertanto autorizzata a conferire mandato per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato ad uno o più avvocati del libero Foro.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 19 maggio 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del documento:

Risoluzione sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» (*Doc. XVIII, n. 93*).

ALLE ORE 16

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali (2715)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 marzo 2011, n. 26, recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Assemblea annuale)

1. In sede di prima applicazione del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 27, è consentito alle società alle quali si applica l'articolo 154-ter del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, convocare l'assemblea di cui all'articolo 2364, secondo comma, e 2364-bis, secondo comma, del codice civile, nel termine di centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010, anche qualora tale possibilità non sia prevista dallo statuto della società.

2. È altresì consentito alle società alle quali si applica l'articolo 154-ter, che alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano già pubblicato l'avviso di convocazione dell'assemblea annuale, di convocare

l'assemblea, in prima o unica convocazione, a nuova data, nel rispetto dei termini e delle modalità di cui all'articolo 125-*bis* del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, purché non sia ancora decorso, con riferimento alla assemblea originariamente convocata, il termine indicato all'articolo 83-*sexies*, comma 2, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. Qualora l'assemblea sia stata convocata anche per la nomina dei componenti degli organi societari, le liste eventualmente già depositate presso l'emittente sono considerate valide anche in relazione alla nuova convocazione. È consentita la presentazione di nuove liste nel rispetto dei termini previsti dall'articolo 147-*ter*, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e dalla normativa di attuazione dell'articolo 148, comma 2, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. Qualora sia stata convocata con il medesimo avviso anche l'assemblea straordinaria, questa può essere parimenti rinviata alla nuova data.

EMENDAMENTI

1.1

BARBOLINI, MONGIELLO

Respinto

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. All'articolo 2364, secondo comma, del codice civile, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: "centoventi giorni" sono sostituite dalle seguenti: "centottanta giorni";

b) il secondo periodo è abrogato.

1-*bis*. All'articolo 154-*ter*, comma 1, del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, le parole: "centoventi giorni" sono sostituite dalle seguenti: "centottanta giorni"».

1.2

LANNUTTI, MASCITELLI, CARLINO, PARDI

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «anche qualora tale possibilità non sia prevista dallo statuto della società».

1.3

BARBOLINI, MONGIELLO

Respinto

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il rinvio dell'assemblea ai sensi del presente comma non dà luogo ad azione di responsabilità ai sensi degli articoli 2392 e 2395 del codice civile».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (2716)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE ED ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONE APPORTATA IN SEDE DI CONVERSIONE AL
DECRETO-LEGGE 26 MARZO 2011, N. 27

All'articolo 1, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. La dotazione del fondo di cui al comma 1 può essere ulteriormente incrementata, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i Ministri della difesa e dell'interno, con quota parte delle risorse corrispondenti alle minori spese effettuate, rispetto al precedente anno, in conseguenza delle missioni internazionali di pace, e delle risorse di cui al comma 7, lettera *a*), dell'articolo 2 del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2008, n. 181, relativo al Fondo unico giustizia. Le risorse di cui al presente comma sono attribuite in modo da assicurare trattamenti omogenei al personale delle Forze armate e a quello delle Forze di polizia».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN-
DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI
DEPUTATI

Articolo 1.

1. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 9 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e in particolare dai commi 1 e 21 del predetto articolo, la dotazione del fondo di cui all'articolo 8, comma 11-*bis*, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, è incrementata, per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, di 115 milioni di euro.

2. La dotazione del fondo di cui al comma 1 può essere ulteriormente incrementata, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i Ministri della difesa e dell'interno, con quota parte delle risorse corrispondenti alle minori spese effettuate, rispetto al precedente anno, in conseguenza delle missioni internazionali di pace, e delle risorse di cui al comma 7, lettera *a*), dell'articolo 2 del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre

2008, n. 181, relativo al Fondo unico giustizia. Le risorse di cui al presente comma sono attribuite in modo da assicurare trattamenti omogenei al personale delle Forze armate e a quello delle Forze di polizia.

3. Il fondo di cui al comma 1, come incrementato ai sensi del presente articolo, è destinato alla corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, anche con riferimento al personale interessato alla corresponsione, per i medesimi anni, dell'assegno funzionale, del trattamento economico superiore correlato all'anzianità di servizio senza demerito, compresa quella nella qualifica o nel grado, degli incrementi stipendiali parametrali non connessi a promozioni, nonché degli emolumenti corrispondenti previsti per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché all'applicazione dell'articolo 9, commi 1 e 21, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Si applicano le disposizioni di cui al secondo e terzo periodo del citato articolo 8, comma 11-*bis*, del decreto-legge n. 78 del 2010.

4. All'onere derivante dal comma 3 si provvede mediante corrispondente riduzione, per gli anni 2011, 2012 e 2013, dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, comma 155, ultimo periodo, della legge 24 dicembre 2003, n. 350. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato a disporre, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.100

BIANCO, SCANU, ADAMO, AMATI, INCOSTANTE, BASTICO, CECCANTI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, DE SENA, GASBARRI, MARINO Mauro Maria, NEGRI, PEGORER, PINOTTI, SANNA, VITALI, MONGIELLO, DE LUCA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, di 115 milioni di euro» con le seguenti: «a decorrere dall'anno 2011, di 140 milioni di euro».

Conseguentemente:

a) al comma 3, sostituire le parole: «assegni una tantum»: con le parole: «assegni perequativi individuali, aventi la stessa natura giuridica dell'emolumento corrispondente»;

b) sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Con riferimento alle amministrazioni pubbliche inserite nel conto consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'ISTAT, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 1999, n. 196, a pena di configurazione di danno erariale a carico dei soggetti responsabili,

l'uso delle autovetture in dotazione a ciascuna amministrazione è ammesso strettamente per esigenze di servizio ed è in ogni caso escluso per trasferimenti verso e dal luogo di lavoro. La presente disposizione non si applica alle autovetture assegnate, ai fini di tutela e sicurezza personale, a soggetti esposti a pericolo, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 maggio 1988, n. 133. L'uso in via esclusiva delle autovetture di servizio è ammesso esclusivamente per i titolari delle seguenti cariche; a) Presidente del Consiglio dei ministri e Vice Presidente del Consiglio dei ministri; b) Ministri e Vice Ministri; c) Sottosegretari di Stato; d) Primo Presidente e Procuratore generale della Corte di cassazione e Presidente del tribunale superiore delle acque pubbliche, Presidente del Consiglio di Stato, Presidente e Procuratore generale della Corte dei conti, Avvocato generale dello Stato, Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, Presidente del Consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana; e) Presidenti di autorità indipendenti. Ai sensi dell'articolo 2, comma 122, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, tutti coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche a qualsiasi titolo, e che sono cessati dalla carica, perdono il diritto all'uso dell'autovettura di Stato. Ciascuna amministrazione procede alla individuazione delle autovetture in esubero, ai fini della loro dismissione entro il 31 dicembre 2011. Dalle disposizioni di cui al presente articolo comma devono derivare risparmi non inferiori a 140 milioni di euro a decorrere dall'anno 2011. I risparmi devono essere conseguiti dalle amministrazioni pubbliche ed in caso di accertamento di minori economie rispetto agli obiettivi di cui al presente comma, si provvede alla corrispondente riduzione, per ciascuna amministrazione inadempiente, delle dotazioni di bilancio relative a spese non obbligatorie, fino alla totale copertura dell'obiettivo di risparmio ad essa assegnato».

1.101

SCANU, BIANCO, ADAMO, AMATI, INCOSTANTE, BASTICO, CECCANTI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, DE SENA, GASBARRI, MARINO Mauro Maria, NEGRI, PEGORER, PINOTTI, SANNA, VITALI, MONGIELLO, DE LUCA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «115 milioni di euro» con le seguenti: «140 milioni di euro».

Conseguentemente, sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Ai maggiori oneri di cui alla presente legge, pari a 140 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, si provvede mediante corrispondente aumento, con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, delle aliquote di cui all'allegato I del testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, relative alla birra, ai prodotti alcolici intermedi e all'al-

col etilico al fine di assicurare un maggior gettito complessivo pari a 140 milioni di euro all'anno per gli anni 2011, 2012 e 2013».

1.102

BIANCO, SCANU, ADAMO, AMATI, INCOSTANTE, BASTICO, CECCANTI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, DE SENA, GASBARRI, MARINO Mauro Maria, NEGRI, PEGORER, PINOTTI, SANNA, VITALI, MONGIELLO, DE LUCA

Improcedibile

Al comma 2, sostituire le parole da: «con quota parte delle risorse corrispondenti alle minori spese» sino a «Fondo unico giustizia» con le seguenti: «con quota parte delle risorse derivanti dai risparmi di gestione realizzati sul bilancio ordinario del Ministero della difesa e con quota parte delle risorse derivanti dai risparmi di gestione realizzati sui bilanci ordinari del Ministero dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti, della giustizia, dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole, alimentari e forestali».

1.200

SCANU, BIANCO, ADAMO, AMATI, INCOSTANTE, BASTICO, CECCANTI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, DE SENA, GASBARRI, MARINO Mauro Maria, NEGRI, PEGORER, PINOTTI, SANNA, VITALI, MONGIELLO, DE LUCA

Respinto

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. La dotazione del fondo di cui al comma 1 è altresì incrementata con le risorse corrispondenti alle minori spese derivanti dall'attuazione del comma 2-ter.

2-ter. I commi 5-bis, 5-ter, 5-quater, 5-quinquies e 5-sexies dell'articolo 55 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, sono soppressi».

1.103

BIANCO, SCANU, ADAMO, AMATI, INCOSTANTE, BASTICO, CECCANTI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, DE SENA, GASBARRI, MARINO Mauro Maria, NEGRI, PEGORER, PINOTTI, SANNA, VITALI, MONGIELLO, DE LUCA

Respinto

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Il secondo periodo dell'articolo 8, comma 11-bis, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, è sostituito dal seguente: "La misura e la ripartizione

dei trattamenti di cui al presente articolo sono individuate mediante l'attuazione delle procedure di concertazione e contrattazione e recepite con separati decreti del Presidente della Repubblica, ai sensi di quanto disposto dal decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195"».

1.104

D'ALIA, SERRA

Improcedibile

Al comma 3, sostituire le parole: «una tantum» con le seguenti: «pe-requativi individuali, aventi la stessa natura giuridica dell'emolumento corrispondente».

1.105

D'ALIA, SERRA

Respinto

Al comma 3, sopprimere la parola: «anche».

1.106

D'ALIA, SERRA

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «nonché all'applicazione dell'articolo 9, commi 1 e 21, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78,» con le seguenti: «in relazione all'applicazione dell'articolo 9, commi 1 e 21, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78,».

1.107

CAFORIO, PARDI, CARLINO

Respinto

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'entità, la ripartizione e i tempi di erogazione dei trattamenti devono essere individuati attraverso le procedure di concertazione e contrattazione e recepite da appositi decreti del Presidente della Repubblica, ai sensi di quanto disposto dal decreto legislativo n. 195 del 12 maggio 1995».

1.108

D'ALIA, SERRA

Respinto

Sostituire il comma 4 con i seguenti:

«4. All'onere derivante dal comma 3, pari a 115 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, si provvede a valere su quota parte dei maggiori risparmi di spesa di cui al comma 4-bis.

4-bis. Con riferimento alle amministrazioni pubbliche inserite nel conto consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'I-STAT, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 1999, n. 196, a pena di configurazione di danno erariale a carico dei soggetti responsabili, l'uso delle autovetture in dotazione a ciascuna amministrazione è ammesso strettamente per esigenze di servizio ed è in ogni caso escluso per trasferimenti verso e dal luogo di lavoro. La presente disposizione non si applica alle autovetture assegnate, ai fini di tutela e sicurezza personale, a soggetti esposti a pericolo, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge 4 maggio 1988, n. 133. L'uso in via esclusiva delle autovetture di servizio è ammesso esclusivamente per i titolari delle seguenti cariche:

a) Presidente del Consiglio dei Ministri e Vice Presidente del Consiglio dei Ministri;

b) Ministri e Vice Ministri;

c) Sottosegretari di Stato;

d) Primo Presidente e Procuratore generale della Corte di cassazione e Presidente del tribunale superiore delle acque pubbliche, Presidente del Consiglio di Stato, Presidente e Procuratore generale della Corte dei conti, Avvocato generale dello Stato, Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Presidente del Consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana;

e) Presidenti di Autorità indipendenti. Ai sensi dell'articolo 2, comma 122, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, tutti coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche a qualsiasi titolo, e che sono cessati dalla carica, perdono il diritto all'uso dell'autovettura di Stato. Ciascuna amministrazione procede alla individuazione delle autovetture in esubero, ai fini della loro dismissione entro il 31 dicembre 2011. Dalle disposizioni di cui al presente comma devono derivare risparmi non inferiori a 115 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013. I risparmi devono essere conseguiti dalle amministrazioni pubbliche ed in caso di accertamento di minori economie rispetto agli obiettivi di cui al presente comma, si provvede alla corrispondente riduzione, per ciascuna amministrazione inadempiente, delle dotazioni di bilancio relative a spese non obbligatorie, fino alla totale copertura dell'obiettivo di risparmio ad esso assegnato».

1.109

CAFORIO, PARDI, MASCITELLI

Respinto

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. All'onere derivante dal comma 3 si provvede mediante aumento, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, delle aliquote di cui all'allegato I del lesto unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, relative a sigari, sigaretti, sigarette, tabacco da fumo, tabacco trinciato, tabacco da fiuto, tabacco da masticare, al fine di assicurare un maggior gettito complessivo pari a 115 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013».

G1.100

SALTAMARTINI, GALLONE, PISCITELLI, SAIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2716,

premesso che:

con il provvedimento in esame si prevede lo stanziamento, per gli anni 2011, 2012 e 2013, di somme destinate ad incrementare il fondo perequativo di cui all'articolo 8, comma 11-*bis*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, destinato al personale del Comparto sicurezza e difesa e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, interessato dal «blocco» retributivo previsto dal medesimo decreto-legge;

le modalità per l'individuazione delle misure compensative e per la ripartizione degli stanziamenti per ciascuno degli anni del triennio 2011-2013 sono rimesse a decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri;

occorre prevedere modalità attuative che consentano di utilizzare tutte le risorse stanziare, comprese quelle non impiegate o non impegnate nell'anno di riferimento;

impegna il Governo

ad intraprendere ogni idonea iniziativa volta a prevedere il mantenimento in bilancio delle eventuali somme residue del fondo perequativo per gli anni 2011, 2012 e 2013, anche ad incremento delle dotazioni stabilite per i medesimi anni, nonché a consentire l'utilizzo delle stesse somme non impiegate o non impegnate nell'anno precedente, anche attraverso modalità attuative da definire con i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di ripartizione degli stanziamenti relativi a ciascuno de-

gli anni 2011, 2012 e 2013, di cui all'articolo 8, comma 11-*bis*, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito dalla legge n. 122 del 2010.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Dichiarazione di voto della senatrice Poli Bortone sul disegno di legge n. 2715

Il disegno di legge in titolo dispone la conversione in legge del decreto-legge n. 26 del 2011 recante misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali. L'articolo 1, comma 1, del decreto-legge, prevede che, in deroga alle disposizioni vigenti, per alcune tipologie di società emittenti sia possibile posticipare da centoventi a centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010 i termini per la convocazione dell'assemblea annuale, anche qualora tale possibilità non sia prevista dallo statuto.

Come esplicitamente indicato dal comma 1, l'opportunità di consentire lo slittamento delle assemblee annuali è motivata dal fatto che le società dovranno applicare le nuove norme del decreto legislativo n. 27 del 2010, che ha recepito nell'ordinamento italiano la direttiva 2007/36/CE concernente l'esercizio di alcuni diritti degli azionisti di società quotate, apportando rilevanti modifiche alla normativa vigente in materia di interventi in assemblea e diritto di voto.

La possibilità di posticipo interessa le società cui si applica l'articolo 154-ter del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, vale a dire le emittenti quotate che hanno l'Italia come Stato membro d'origine, investite dall'obbligo di pubblicare alcune relazioni finanziarie a cadenza periodica. Ricordo al riguardo che le norme di cui all'articolo 2364, secondo comma, e all'articolo 2364-bis, sempre secondo comma, del codice civile prescrivono che l'assemblea ordinaria sia convocata entro il termine stabilito dallo statuto e comunque non oltre centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Lo statuto può prevedere un termine maggiore, comunque non superiore a centottanta giorni, nel caso di società tenute alla redazione del bilancio consolidato ovvero quando lo richiedano particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società. In questi casi gli amministratori devono segnalare le ragioni della dilazione nella relazione sulla gestione.

Il comma 2 consente alle predette società che abbiano già pubblicato l'avviso di convocazione dell'assemblea annuale al 27 marzo 2011, data di entrata in vigore del decreto-legge, di convocare a nuova data l'assemblea, in prima o unica convocazione. La nuova convocazione è possibile solo qualora non sia decorso, con riferimento all'assemblea originariamente convocata, il termine stabilito dall'articolo 83-sexies, comma 1, del TUF (Testo unico in materia di intermediazione finanziaria), per l'invio delle comunicazioni che legittimano all'intervento in assemblea e all'esercizio del diritto di voto nelle società italiane con azioni ammesse alla negozia-

zione nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di negoziazione italiani o di altri Paesi dell'Unione europea.

Il secondo e il terzo periodo del comma 2 dell'articolo 1 contemplano il caso in cui l'assemblea, di cui si dispone il posticipo, sia stata convocata anche per la nomina dei componenti degli organi societari stabilendo, in tale ipotesi, che sia mantenuta anche per la nuova convocazione la validità delle liste già depositate presso l'emittente e che possano essere presentate nuove liste nel rispetto dei termini previsti dall'articolo 147-ter, comma 1-bis, del TUF (ai sensi del quale le liste sono depositate presso l'emittente entro il venticinquesimo giorno precedente la data dell'assemblea chiamata a deliberare sulla nomina dei componenti del consiglio di amministrazione e messe a disposizione del pubblico presso la sede sociale, sul sito Internet o con le altre modalità previste dalla Consob, con regolamento, almeno 21 giorni prima della data dell'assemblea) e delle norme regolamentari dettate dalla Consob per la disciplina delle modalità per l'elezione, con voto di lista, di un membro effettivo del collegio sindacale da parte dei soci di minoranza.

Il quarto periodo del comma 2 estende la possibilità di rinvio anche all'assemblea straordinaria convocata con il medesimo avviso.

Come confermato dal Governo, si tratta di una norma di portata generale, non occasionale e limitata, quindi, solo al caso di Parmalat, che introduce un elemento di flessibilità sulle attività di gestione delle società. Già lo scorso anno la norma era stata inserita nel decreto-legge di proroga dei termini mentre quest'anno è stata introdotta, comunque, in anticipo sulle scadenze ordinarie di tutte le società italiane. È, quindi, necessario che il decreto-legge sia convertito e, soprattutto, che venga «ricordato» anche per l'anno prossimo, in modo da rimuovere ogni supposizione relativa a interventi specifici.

Ciò nonostante, non vi è dubbio che il provvedimento debba essere considerato anche con riferimento alla vicenda che ha interessato gli assetti proprietari del gruppo Parmalat. Il gruppo alimentare francese Lactalis, nelle settimane precedenti all'emanazione del decreto-legge, ha acquisito, mediante acquisto di azioni sul mercato e attraverso operazioni di acquisto dei pacchetti azionari precedentemente detenuti da alcuni fondi di investimento esteri, circa il 29 per cento del capitale del predetto gruppo Parmalat, acquisendone potenzialmente il controllo. È, altresì, notizia recente dell'OPA lanciata su Parmalat da parte del gruppo Lactalis.

Gli assetti di controllo del gruppo Parmalat rivestono un evidente rilievo politico in considerazione della centralità di tale gruppo, sia per quanto riguarda il comparto agroalimentare sia per quanto riguarda l'intero sistema economico nazionale.

In tale contesto, l'iniziativa legislativa assunta dal Governo ha dato la possibilità agli amministratori di Parmalat, così come agli amministratori di tutte le altre società, di dotarsi di uno strumento per verificare, in attesa dello svolgimento dell'assemblea annuale, se sussistano ipotesi alternative rispetto all'acquisizione del controllo da parte del gruppo francese che siano più vantaggiose per le prospettive del gruppo Parmalat, per gli azio-

nisti di quest'ultimo, nonché per gli interessi complessivi dell'economia italiana.

Il consiglio di amministrazione di Parmalat, riunitosi il 1° aprile scorso, ha dunque deliberato, avvalendosi delle norme del decreto-legge in esame, di revocare la convocazione della precedente assemblea ordinaria e straordinaria e di convocare una nuova assemblea, con il medesimo ordine del giorno, prevista per i giorni 25, 27 e 28 giugno prossimi.

Con provvedimento dell'8 aprile 2011 il tribunale di Parma ha confermato il decreto del presidente del tribunale del 4 aprile 2011, che aveva affermato la conformità della deliberazione di rinvio assembleare del consiglio di amministrazione di Parmalat. Il tribunale, pertanto, ha respinto l'istanza di sospensione della deliberazione impugnata presentata dal gruppo Lactalis.

In tale quadro ricordo che contestualmente l'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011, già approvato qui in Senato, ha autorizzato la Cassa depositi e prestiti ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore, di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese e che, secondo le modifiche introdotte al Senato, risultino in una stabile situazione di equilibrio finanziario patrimoniale ed economico e siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività anche attraverso veicoli societari o fondi di investimento, partecipati da Cassa depositi e prestiti ed eventualmente da società private o controllate dallo Stato o enti pubblici.

Conseguentemente, nell'assemblea straordinaria dell'11 aprile, la Cassa depositi e prestiti ha approvato le modifiche statutarie necessarie a consentire l'assunzione dei nuovi compiti istituzionali.

Tali interventi sono conformi con gli indirizzi espressi dal Governo e dal Ministro Tremonti in sede di audizione presso la Commissione finanze della Camera dei deputati nei giorni scorsi. Sappiamo infatti che il problema dell'economia di questo Paese non è tanto quello di difendere, quanto quello di sviluppare le imprese e la loro dimensione, soprattutto in considerazione del fatto che il 90 o 95 per cento del prodotto interno lordo del Paese è composto da imprese con meno di 15 addetti.

Poiché finora gli incentivi alla fusione non hanno portato risultati importanti, è necessario individuare nuove strade: ad esempio, la nuova legge sulle reti che, sulla base di un libero contratto tra imprese, ha consentito di generare un'entità consortile più grande, in grado di interloquire con banche, fisco e mercati da una posizione contrattuale più forte.

Allo stesso modo, il fondo strategico di Cassa depositi e prestiti – che sarà esaminato dall'altro ramo del Parlamento – è volto ad accompagnare il processo di integrazione delle economie con un processo di crescita dimensionale, attraverso la disponibilità di risorse finanziarie e strumentali, *know-how* e nuove occasioni di sviluppo.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Galioto sul disegno di legge n. 2715

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge all'esame, è volto ad introdurre disposizioni finalizzate a consentire ad alcune tipologie di società quotate in borsa, di avvalersi della possibilità di convocare l'assemblea annuale entro il termine di 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010, anche ove tale facoltà non sia prevista dallo statuto della società.

Sarebbe sbagliato non soffermarci su ciò che è accaduto di recente e sarebbe pure un errore archiviare questo decreto-legge come se nulla fosse.

Esso infatti denota come il Governo sia incapace di avere una visione complessiva di politica economica, meno che meno di politica industriale e adotti provvedimenti episodici, slegati, insomma, e ricorra, come solito, ad una «furbata».

Con questo provvedimento si è minata infatti la credibilità stessa del nostro Paese. Con l'adozione del suddetto atto abbiamo fatto capire agli investitori stranieri che qualora un'azienda proveniente da un altro Paese metta in moto un meccanismo di acquisizione di un'impresa italiana che a noi, per qualche ragione, non piace, siamo pronti e disponibili a cambiare le regole del gioco a partita iniziata!

Al contrario, elaborare una politica industriale è anche questo: garantire regole certe e permanenti. L'incertezza del quadro normativo, infatti, è proprio una delle cause per cui le imprese italiane non crescono e quelle straniere non investono in Italia.

Per chiarire meglio ripercorriamo un momento il caso Parmalat. Quando l'azienda francese, Lactalis, ha fatto un'operazione di acquisizione di una quota del 29 per cento di una nostra società importante come la Parmalat, invece che interrogarci sulle motivazioni per cui ciò è avvenuto, abbiamo reagito cambiando le regole del gioco in corsa, cioè mettendo la Lactalis nella impossibilità di poter esprimere la gestione *in toto* della Parmalat di cui aveva acquistato, investendo un miliardo di euro, una quota che gli permetteva di controllare il consiglio di amministrazione.

Credo che se un domani un'azienda straniera volesse investire del capitale in Italia, questo precedente la scoraggerà! Noi abbiamo, al contrario, l'esigenza di attirare capitali dall'estero in Italia, non di respingerli!

Viene spontaneo chiedersi: qual è allora la politica economica di questo Esecutivo, che legava la sua *mission* alla rivoluzione liberale e che oggi sembra aver abbracciato una pericolosa e regressiva linea statalista e neoprotezionista? Qual è la strada che intende imboccare questo Governo, visto che al momento pare navigare a vista?

Sia nel caso si voglia percorrere la via protezionista o, al contrario, decidere di perseguire la strada liberista, le nostre aziende dovrebbero essere messe nelle condizioni di stare sul mercato insieme alle altre aziende europee, e con esse dovrebbero confrontarsi.

Basta che si decida e si abbandoni la via dell'estemporaneità e degli espedienti. È inutile, insomma, far finta di niente, far finta che il nostro Paese abbia una politica economica, quando invece il caso emblematico in questione testimonia il contrario.

È chiaro quindi che non abbiamo una visione strategica, non abbiamo neppure ancora individuato i settori strategici che – e questo un'economia liberale lo permette – vanno protetti. È evidente che abbiamo la necessità di proteggere alcuni *asset* del nostro Paese. Ciò tuttavia non può avvenire applicando una logica provinciale meramente difensiva. Alimentare sentimenti patriottici a favore dell'italianità può solo avere qualche riscontro elettorale.

L'Italia non ha bisogno di questo, ma di una politica industriale di largo respiro che non sia basata su logiche puramente difensive, ma piuttosto sullo sviluppo, sulla tecnologia, sull'internazionalizzazione. È questa la sfida che il sistema industriale e il sistema socio-economico devono affrontare, senza rincorrere provincialismi, senza chiudersi in protezionismi, senza pensare che l'unica politica industriale sia la difesa di una mal interpretata italianità.

Perché non ci siamo posti l'interrogativo del motivo per cui la Parmalat non sia stata acquisita da una azienda italiana piuttosto che straniera? La risposta probabilmente è semplice, il nostro è un sistema economico ancora troppo piccolo. È fuori di dubbio che la piccola e media impresa hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora la spina dorsale del nostro sistema economico. Tuttavia, la globalizzazione del mercato e l'attuale sistema economico mondiale necessitano anche di grandi imprese.

Se si continua a non far nulla per favorire la crescita dimensionale delle imprese italiane, è evidente che questo sarà sempre un Paese comunque più debole e più fragile.

Chiediamoci allora come possono crescere le nostre imprese: proprio tramite quelle iniziative che mancano al nostro Paese, ovvero tramite una politica industriale e fiscale.

Una politica industriale è basata sulle tecnologie, sulla ricerca e sullo sviluppo e, nel caso italiano, sulla crescita dimensionale e patrimoniale delle imprese, su un sistema fiscale che sostenga la patrimonializzazione, sulle reti e sulle alleanze. Le reti e le alleanze, poi, non possono non avere ormai una dimensione internazionale, soprattutto europea.

È necessario quindi sostenere le aziende nella patrimonializzazione grazie a fondi di investimento, messi, ad esempio, a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. Unitamente a queste misure, è necessario aiutare con politiche fiscali la fusione tra aziende. Quindi è indispensabile prevedere la defiscalizzazione degli utili che vengono reinvestiti. Mi pare, purtroppo, che ad oggi questa vicenda si possa considerare conclusa.

In virtù di quanto sopra già ampiamente detto, siamo sempre più convinti della inutilità di tale provvedimento e della necessità piuttosto di avviare una vera e seria politica economica non estemporanea per il nostro Paese; per quanto sopra esposto dichiaro quindi l'astensione del mio Gruppo a questo provvedimento.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2715. Em. 1.2, Lannutti e altri	238	237	104	010	123	119	RESP.
002	Nom.	DDL n. 2715. Em. 1.3, Barbolini e Mongiello	239	238	015	102	121	120	RESP.
003	Nom.	DDL n. 2715. votazione finale	263	262	116	134	012	132	APPR.
004	Nom.	Disegno di legge n. 2716. Em. 1.200, Scanu e altri	253	251	004	116	131	126	RESP.
005	Nom.	DDL n. 2716. Em. 1.107, Caforio e altri	255	251	000	121	130	126	RESP.
006	Nom.	DDL n. 2716. Em. 1.109, Caforio e altri	255	251	000	120	131	126	RESP.
007	Nom.	DDL n. 2716. votazione finale	247	245	104	140	001	123	APPR.
008	Nom.	Proposta del senatore Sanna favorevole alla costituzione in giudizio del Senato in forma diretta e personale	228	227	004	094	129	114	RESP.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 1

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
ADAMO MARILENA	A	F	A	F	F	F	A	F
ADERENTI IRENE	C	C	F				F	C
ADRAGNA BENEDETTO			A	F	F	F	A	F
AGOSTINI MAURO	A	F	A	F	F	F	A	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	C	C	C		
ALICATA BRUNO	C	C	F	C	C	C	F	C
ALLEGRI LAURA	C	C	F	C	C	C	F	C
AMATI SILVANA	A	F	A	F	F	F	A	F
AMATO PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	F	C	C	C	F	C
ANDREOTTI GIULIO								
ANDRIA ALFONSO	A	F	A	F	F	F	A	F
ANTEZZA MARIA	A	F	A	F	F	F	A	F
ARMATO TERESA	A	F	A	F	F	F	A	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	C
ASTORE GIUSEPPE	A	F	A	F	F	F	A	F
AUGELLO ANDREA	M	M	M	C			F	C
AZZOLLINI ANTONIO				C	C	C	F	C
BAIO EMANUELA			A	F	F	F	A	F
BALBONI ALBERTO	C	C	F	C	C	C	F	C
BALDASSARRI MARIO			A					
BALDINI MASSIMO	C		F	C	C	C	F	C
BARBOLINI GIULIANO	A	F	A	F	F	F	A	F
BARELLI PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C
BASSOLI FIORENZA	A	F	A	F	F	F	A	F
BASTICO MARIANGELA	A	F	A	F	F	F	A	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	C
BELISARIO FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	F	C	C	C	F	C
BERSELLI FILIPPO	C	C	F	C	C	C	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	A	F	A	F	F	F	A	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	C
BIANCHI DORINA	A		A	F	F	F	A	F
BIANCO ENZO	A	F	A	F	F	F	A	F
BIANCONI LAURA			F	C	C	C	F	C
BIONDELLI FRANCA	A	F	A	F	F	F	A	F
BLAZINA TAMARA	A	F	A	F	F	F	A	F
BODEGA LORENZO	C	C	F	C	C	C	F	C
BOLDI ROSSANA	C	C	F	C	C	C	F	C
BONDI SANDRO	C	C	F	C	C	C	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	F	C	C	C	F	C
BONINO EMMA	P	P	P					
BORNACIN GIORGIO			F	C	C	C	F	C
BOSCETTO GABRIELE	C	C	F	C	C	C	F	C

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 2

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
BOSONE DANIELE								
BRICOLO FEDERICO		C	F	C	C	C	F	C
BRUNO FRANCO	A	F	A			F	A	F
BUBBICO FILIPPO	A	F	A	F	F	F	A	
BUGNANO PATRIZIA	F	F	C	F	F	F	A	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	F	C	C	C	F	C
BUTTI ALESSIO	C	C	F	C	C	C	F	C
CABRAS ANTONELLO	A	F	A	F	F		A	F
CAFORIO GIUSEPPE	A	F	C	F	F	F	A	F
CAGNIN LUCIANO	C	C	F	C	C	C	F	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	F	C	C	C	F	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	C	C	F	C	C	C	F	C
CAMBER GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	F	C	C	C	F	C
CARDIELLO FRANCO	C	C	F	C				
CARLINO GIULIANA	F	F	C	F	F	F	A	F
CARLONI ANNA MARIA	A	F	A	F	F	F	A	F
CAROFILIO GIOVANNI	A	F	A	F	F	F		
CARRARA VALERIO	C	C	F	C	C	C	F	C
CARUSO ANTONINO	C	C	F	C	C	C	F	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	C
CASSON FELICE	A	F	A	F	F		A	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	C	F	C	C	C	F	
CASTRO MAURIZIO	C	C	F	C	C	C	F	C
CECCANTI STEFANO	A	F	A	F	F	F	A	F
CENTARO ROBERTO			F	C	C	C	F	C
CERUTI MAURO	A	F	A	F	F	F	A	
CHIAROMONTE FRANCA	A	F	A	F	F	F	A	
CHITI VANNINO								
CHIURAZZI CARLO	A	F	A	F	F	F	A	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE								
CICOLANI ANGELO MARIA			F	C	C	C	F	C
COLLI OMBRETTA	C	C	F	C	C	C	F	C
COLOMBO EMILIO								
COMINCIOLI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	C	C	F		C	C	F	C
CONTI RICCARDO	C	C	F	C	C	C	F	C
CONTINI BARBARA	A	A	A		F	F	A	F
CORONELLA GENNARO	C	C	F	C	C	C	F	C

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 3

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
COSENTINO LIONELLO	A	F	A					
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	C
CRISAFULLI VLADIMIRO			A	F	F	F		
CURSI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M
CUTRUFO MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	C
D'ALIA GIANPIERO	A	A	A	F	F	F	A	F
D'AMBROSIO GERARDO	A	F	A	F	F	F	A	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	F	C	C	C	F	C
DAVICO MICHELINO	C	C	F	C	C	C	F	C
DE ANGELIS CANDIDO	A	A	A		F	F	A	F
DE ECCHER CRISTANO	C	C	F	C	C	C	F	C
DE FEO DIANA	C	C	F		C	C	F	C
DE GREGORIO SERGIO								
DE LILLO STEFANO	C	C	F	C	C	C	F	C
DE LUCA VINCENZO	A	F	A	F	F	F	A	F
DE SENA LUIGI	A	F	A	F	F	F	A	F
DE TONI GIANPIERO								
DEL VECCHIO MAURO	A	F	A	F	F	F		F
DELLA MONICA SILVIA	A	F	A	F	F	F	A	F
DELLA SETA ROBERTO	A	F	A	F	F	F	A	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	M	M	M	M	M	M	M	M
DI GIACOMO ULISSE								
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	A	F	A	F	F	F	A	F
DI NARDO ANIELLO	A	F	C					
DI STEFANO FABRIZIO							F	
DIGILIO EGIDIO	M	M	M	M	M	M	M	M
DINI LAMBERTO	C	C	F	C	C	C	F	
DIVINA SERGIO	C	C	F	C	C	C	F	C
DONAGGIO CECILIA								
D'UBALDO LUCIO	A	F	A	F	F	F		
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	F			C	F	C
FANTETTI RAFFAELE	C	C	F	C	C	C	F	C
FASANO VINCENZO	C	C	F	C	C	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	C							
FERRANTE FRANCESCO	A	F	A	F	F	F	A	F
FERRARA MARIO	C	C	F	C	C	C	F	C
FILIPPI ALBERTO	C	C	F	C	C	C	F	C
FILIPPI MARCO								
FINOCCHIARO ANNA	A	F	A	F	F	F	A	
FIORONI ANNA RITA	A	F	A	F	F	F	A	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M	F	C	C	C	F	C
FISTAROL MAURIZIO	A	A	A	F	F	F	A	

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 4

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
FLERES SALVO	C	C	F	C	C	C	F	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	F	C	C	C	F	C
FOLLINI MARCO		F	A	F	F	F	A	F
FONTANA CINZIA MARIA	A	F	A	F	F	F	A	F
FOSSON ANTONIO	A	A	A	A	F	F	F	A
FRANCO PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C
FRANCO VITTORIA								
GALIOTO VINCENZO	A	A	A	F	F	F	A	
GALLO COSIMO	C	C	F	C	C	C	F	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	F	C	C	C	F	C
GALPERTI GUIDO	A	F	A	F	F	F	A	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	F	C	C	C	F	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	A	F	A	F	F	F	A	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	F	C	C	C	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	A	F	A	F	F		A	F
GASBARRI MARIO	A	F	A	F	F	F	A	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	F	C	C	C	F	C
GENTILE ANTONIO	C	C	F				F	C
GERMONTANI MARIA IDA		A	A				A	F
GHEDINI RITA	A	F	A	F	F	F	A	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	C
GIAI MIRELLA	A	F	A	F	F	F	A	F
GIAMBRONE FABIO	F		C	F	F	F	A	F
GIARETTA PAOLO								
GIORDANO BASILIO	C		F	C	C	C	F	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE			F	C	C		F	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	F	C	C	C	F	C
GRANAIOLA MANUELA	A	F	A	F	F	F	A	F
GRILLO LUIGI			F	C	C	C	F	C
GUSTAVINO CLAUDIO	A	A	A	F	F	F	A	
ICHINO PIETRO	A	F	A	F	F	F	A	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	A	F	A	F	F	F	F	F
IZZÒ COSIMO			F	C	C	C	F	C
LANNUTTI ELIO	F	F	C	F	F	F	A	F
LATORRE NICOLA		F	A		F	F	A	
LATRONICO COSIMO	C	C	F	C	C	C	F	C
LAURO RAFFAELE	C	C	F	C	C	C	F	C
LEDDI MARIA	A	F	A	F	F	F	A	F
LEGNINI GIOVANNI	A	F	A	F	F	F	A	F
LENNA VANNI	C	C	F	C	C	C	F	
LEONI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	F	C
LEVI MONTALCINI RITA								
LI GOTTI LUIGI	F	F	C	F	F	F	A	F

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 5

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	F	C	C	C	F	C
LIVI BACCI MASSIMO	A	F	C	F	F	F	A	F
LONGO PIERO	C	C	F	C	C	C	F	C
LUMIA GIUSEPPE	A	F	A	F	F	F		
LUSI LUIGI	A	F	A	F	F	F	A	F
MAGISTRELLI MARINA	A	F	A	F	F	F		
MALAN LUCIO	C	C	F	C	C	C	F	A
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C	F	C	C	C	F	C
MARCENARO PIETRO	A	F	A	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	A	F						
MARINARO FRANCESCA MARIA	A	F	A	F	F	F	A	F
MARINI FRANCO			A	F	F	F		
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	F	A	F	F	F	A	F
MARITATI ALBERTO								
MASCITELLI ALFONSO	F	F	C	F	F	F	A	F
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	F	C	C	C	F	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C	F	C	C	C	F	C
MAZZUCONI DANIELA	A	F	A	F	F	F	A	F
MENARDI GIUSEPPE								
MERCATALI VIDMER	A	F	C	F	F	F	C	F
MESSINA ALFREDO	C	C	F	C	C	C	F	C
MICHELONI CLAUDIO								
MILANA RICCARDO			A	F	F	F		
MOLINARI CLAUDIO	F	A	A	F	F	F	A	F
MONACO FRANCESCO	A	F	A	F	F	F	A	F
MONGIELLO COLOMBA	A	F	A	F	F	F	A	F
MONTANI ENRICO	C	C	F	C	C	C	F	C
MONTI CESARINO	C	C	F	C	C	C	F	C
MORANDO ENRICO	A	F	A	F	F	F	A	
MORRA CARMELO	C	C	F	C	C	C	F	C
MORRI FABRIZIO	A	F	A	F	F	F	A	F
MUGNAI FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	C
MURA ROBERTO	C	C	F	C	C	C	F	C
MUSI ADRIANO								
MUSSO ENRICO	A	A	A	F	F	F	A	F
NANIA DOMENICO				P	P	P	P	P
NEGRI MAGDA	A	F	A	F	F	F	A	F
NEROZZI PAOLO	A	F	A	F	F	F	A	F

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 6

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
NESPOLI VINCENZO			F	C	C	C	F	
NESSA PASQUALE	C	C	F	C	C	C	F	C
OLIVA VINCENZO	F	F	A	F	F	F	A	
ORSI FRANCO	C	C	F	C	C	C	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	F	C	C	C	F	C
PAPANIA ANTONINO								
PARAVIA ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	C
PARDI FRANCESCO		F	C	F	F	F	A	
PASSONI ACHILLE	A	F	A	F	F	F	A	F
PASTORE ANDREA	C	C	F	C	C	C	F	C
PEDICA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M
PEGORER CARLO	A	F	A	F	F	F	A	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	A	F	A	F	F	F	A	F
PERTOLDI FLAVIO	A	F	A	F	F	F	A	F
PETERLINI OSKAR	A	F	A	F	F	F	A	F
PICCIONI LORENZO	C	C	F	C	C	C	F	C
PICCONE FILIPPO		C	F	C	C	C		C
PICHELLO FRATIN GILBERTO	C	C	F	C	C	C	F	C
PIGNEDOLI LEANA	A	F	A	F	F	F	A	F
PININFARINA SERGIO								
PINOTTI ROBERTA	A	F	A	F	F	F	A	
PINZGER MANFRED	A	A	A	A	F	F	F	A
PISANU BEPPE				C	C	C	F	C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	F	C	C	C		
PISTORIO GIOVANNI			A	F	F	F	A	
PITTONI MARIO	C	C	F	C	C	C	F	C
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	F	C	C	C	F	C
PONTONE FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	F	C
PORETTI DONATELLA	A	F	A	F	F	F	A	F
POSSA GUIDO	C	C	F				F	C
PROCACCI GIOVANNI	A	F	A	F	F	F	A	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	F	C	C	C	F	C
RAMPONI LUIGI	C	C	F	C	C	C	F	F
RANDAZZO NINO				F	F	F	A	F
RANUCCI RAFFAELE	A	F	A	F	F	F	A	F
RIZZI FABIO	C	C	F	C	C	C	F	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	F	C	C	C	F	C
ROILO GIORGIO	A	F	A	F	F	F	A	F
ROSSI NICOLA	A	A	C					
ROSSI PAOLO			A	F	F	F		
RUSCONI ANTONIO	A	F	A	F	F	F	A	F
RUSSO GIACINTO	A	F	A	F	F	F		

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 7

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
RUTELLI FRANCESCO	A	F	A	F	F	F		
SACCOMANNO MICHELE	C	C	F	C	C	C	F	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	F	C	C	C	F	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	F	C	C	C	F	C
SANCIU FEDELE	C	C	F	C	C	C	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	A	F	A	F	F	F	A	F
SANNA FRANCESCO	A	F	A	F	F	F	A	F
SANTINI GIACOMO	C	C	F	C	C	C	F	C
SARO GIUSEPPE	C					C	F	C
SARRO CARLO	C	C	F	C		C	F	C
SBARBATI LUCIANA	F	A	A	F	F	F		
SCALFARO OSCAR LUIGI								
SCANU GIAN PIERO	A	F	A	F	F	F	A	F
SCARABOSIO ALDO	C	C	F	C	C	C	F	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C
SCHIFANI RENATO								
SCIASCIA SALVATORE	C	C	F	C	C	C	F	C
SERAFINI ANNA MARIA								
SERAFINI GIANCARLO	C	C	F	C	C	C	F	C
SERRA ACHILLE	A	A	A	F	F	F	A	
SIBILIA COSIMO	C	C	F	C	C	C	F	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	A	F	A	F	F	F	A	
SOLIANI ALBERTINA	A	F	A	F	F	F		F
SPADONI URBANI ADA	C	C	F	C	C	C	F	C
SPEZIALI VINCENZO	C	C	F	A	C	C	F	C
STANCANELLI RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	C
STRADIOTTO MARCO	A	F	A	F	F	F	A	F
TANCREDI PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C
TEDESCO ALBERTO	A	F	A	F		F	A	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	A	A	A	F	F	F	A
TOFANI ORESTE	C	C	F	C	C	C	F	C
TOMASELLI SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M
TOMASSINI ANTONIO	C	C	F	C	C	C	F	C
TONINI GIORGIO	A	F	A	F	F	F	A	F
TORRI GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	F	C
TOTARO ACHILLE	C	C	F	C	C	C	F	C
TREU TIZIANO	A	F	A	F	F	F	A	F
VACCARI GIANVITTORE	C	C	F	C	C	C	F	C
VALDITARA GIUSEPPE			A					
VALENTINO GIUSEPPE	C		F	C	C	C	F	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C
VALLI ARMANDO	C	C	F	C	C	C	F	C

Seduta N. 0554 del 18/05/2011 15.19.51 Pagina 8

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008								
	001	002	003	004	005	006	007	008	
VICARI SIMONA			C	F	C			F	C
VICECONTE GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIESPOLI PASQUALE	C	C	F	C	C			F	C
VILLARI RICCARDO	C	C	F	C	C	C			C
VIMERCATI LUIGI	A	F	A	F	F	F	A	F	
VITA VINCENZO MARIA	A	F	A	F	F	F	A	F	
VITALI WALTER	A	F	A	F	F	F	A		
VIZZINI CARLO	C	C	F	C	C	C	F	C	
ZANDA LUIGI			A	F	F	F	A	F	
ZANETTA VALTER	C	C	F	C	C	C	F	C	
ZANOLETTI TOMASO	C	C	F	C	C	C	F	C	
ZAVOLI SERGIO	A	F	A	F	F	F			

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Caliando, Camber, Caselli, Castelli, Ciampi, Colli, Comincioli, Cutrufo, Davico, Dell'Utri, Delogu, Digilio, Giovanardi, Licastro Scardino, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Saro, Stancanelli, Thaler e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Corsi e Tomaselli, per attività della 10ª Commissione permanente; Fantetti, FIRRARELLO e Pedica, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Regioni e coesione

Ministro economia e finanze

Ministro rifor. per il feder.

Ministro sempl. normativa

(Governo Berlusconi-IV)

Proroga dei termini per l'esercizio della delega di cui alla legge 5 maggio 2009, n. 42, in materia di federalismo fiscale (2729)

(presentato in data 18/5/2011)

C.4299 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Pedica Stefano

Nuove norme in materia di disciplina dei Comitati degli Italiani all'estero (2726)

(presentato in data 16/5/2011);

senatore Giambrone Fabio

Concessione di un contributo straordinario per l'attuazione di un piano d'emergenza per il settore turistico di Lampedusa e della provincia di Agrigento (2727)

(presentato in data 17/5/2011);

senatore Caforio Giuseppe

Delega al Governo in materia di soppressione dei ruoli speciali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza e dei ruoli direttivi speciali del Corpo di polizia penitenziaria (2728)

(presentato in data 18/5/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Bertuzzi Maria Teresa ed altri

Misure volte a favorire la parità di accesso agli organi di gestione, programmazione, indirizzo e controllo degli enti pubblici (2698)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 18/05/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Della Monica Silvia

Modifiche alla disciplina per la ripartizione del Fondo unico giustizia (2527)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 18/05/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Casson Felice ed altri

Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato (2718)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 18/05/2011);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Gamba Pierfrancesco Emilio Romano, sen. Totaro Achille

Disposizioni in materia di personale militare sospeso dal servizio o collocato anticipatamente in quiescenza a seguito di un procedimento penale poi conclusosi con provvedimento di assoluzione, proscioglimento o archiviazione (2557)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 18/05/2011);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Cantoni Gianpiero Carlo

Modifica all'articolo 275 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, concernente l'estensione della disciplina dei sepolcreti di guerra al Tempio ossario di Timau (Udine) (2701)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 18/05/2011);

5ª Commissione permanente Bilancio

sen. Zanetta Valter

Nuove disposizioni in materia di comuni montani, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della legislazione in materia di montagna (2688)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Lannutti Elio ed altri

Norme a favore dell'imparzialità delle procedure di amministrazione straordinaria delle banche e della trasparenza delle retribuzioni dei membri del direttorio e dei commissari straordinari della Banca d'Italia (2679)

(previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 18/05/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Spadoni Urbani Ada ed altri

Disposizioni concernenti la concessione di un credito d'imposta in favore delle piccole e medie imprese (2687)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 18/05/2011);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Centaro Roberto, sen. Cicolani Angelo Maria

Disposizioni a tutela dei lavoratori marittimi (2685)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale) (assegnato in data 18/05/2011);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Allegrini Laura ed altri

Disposizioni in materia di determinazione dei tempi di pagamento per alcune tipologie di cessione periodica o continuativa di prodotti agricoli, ittici o alimentari (2669)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Pinotti Roberta

Istituzione del marchio etico per il riconoscimento delle imprese socialmente responsabili (2647)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione straordinaria diritti umani, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Sangalli Gian Carlo ed altri

Misure per il sostegno delle micro, piccole e medie imprese. Deleghe al Governo in materia di incentivi alle imprese, di coordinamento delle norme in materia di semplificazione e certificazione sostitutiva e in materia di contratti pubblici (2684)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Fioroni Anna Rita ed altri

Disciplina delle attività di produzione di generi alimentari (2686)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Armato Teresa

Disposizioni per la riqualificazione e il potenziamento della rete commerciale nei centri storici e nei centri commerciali naturali (2704)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Poretti Donatella ed altri

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di protezione del suolo (2666)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Ferrante Francesco, sen. Della Seta Roberto

Disposizioni concernenti il divieto di commercializzazione dei sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci (2703)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 18/05/2011).

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 13 maggio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 113 della legge 1º aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle Forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, relativa all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. XXXVIII*, n. 3).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 17 maggio 2011, ha inviato la Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2011, aggiornato a marzo 2011 (Atto n. 622).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Rutelli, Poretti e Gai hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05184 dei senatori Peterlini ed altri.

Interpellanze

PERDUCA, PORETTI – *Ai Ministri della giustizia, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'interno e della difesa* – Premesso che:

per quanto risulta agli interpellanti, da oltre 6 anni (marzo 2005) va avanti a Siena una chiara, evidente e voluta strategia di denegata giustizia – che ormai è degenerata ad avviso degli interpellanti in un vero e proprio accanimento o persecuzione giudiziaria, un massacro giudiziario –

a carico di un docente-cittadino retto, capace e preparato e quindi assai stimato ed apprezzato dagli onesti ma proprio per questo scomodo, il maestro elementare senese Adriano Fontani, «reo» solo, dal settembre 2004, di aver promosso iniziative per la legalità, la trasparenza, la democrazia e la buona amministrazione dentro e fuori la scuola o di non aver taciuto o aver evidenziato «internamente» per sanarle o aver documentatamente denunciato pubblicamente sui migliori *media* nazionali (cui ha da molti anni facile accesso per la sua preparazione e la stima di cui gode presso redazioni giornalistiche e televisive di ogni livello) numerose situazioni di discriminazioni, illegalità, abusi, mala amministrazione e malaffare da lui subite o viste, dentro e fuori la scuola, scolastiche e politico-amministrative, la qual cosa gli ha procurato una cinica e dura persecuzione scolastica e politico-ambientale a 360 gradi, come di seguito gli interpellanti documentano, che si trascina ormai da quasi 7 anni e che lo porta ad essere ormai un cittadino senza diritti, deprivato *in primis* proprio del fondamentale diritto alla giustizia;

su queste discriminazioni, abusi e persecuzioni scolastiche e politiche da lui subite sono già state presentate due interrogazioni parlamentari a risposta scritta ai vari Ministri dell'istruzione, entrambe alla Camera dei deputati: la prima in data 10 marzo 2005 (4-13378, a firma dell'on. Bianchi Clerici, appartenente al Gruppo della Lega Nord Padania), sulla discriminazione religiosa che è all'origine dell'odissea del maestro Fontani, la seconda, molto più dettagliata, sulla persecuzione scolastica e politica che ne è seguita, presentata in data 29 luglio 2008 (4-00824, sottoscritta dall'on. Emerenzio Barbieri, appartenente al Gruppo del Popolo della Libertà);

sulla chiara strategia di denegata giustizia che a Siena si porta avanti a suo carico sono già state presentate al Ministro della giustizia due diverse interrogazioni a risposta scritta, una prima assai corposa e dettagliata presentata dagli interpellanti al Senato in data 21 settembre 2010 (4-03687, seduta n. 425) ed una successiva più sintetica alla Camera dei deputati in data 28 settembre 2010 (4-08803, Emerenzio Barbieri, appartenente al Gruppo del Popolo della Libertà);

la gravissima situazione in cui si trova il signor Fontani di persecuzione a 360 gradi da una parte e di denegata giustizia dall'altra è purtroppo ben descritta amaramente in una *e-mail* scritta allo stesso in data 10 luglio 2009 da uno studio legale senese che – nonostante pienamente consapevole delle lampanti ragioni del maestro e della sovrabbondante, ma purtroppo del tutto inutile, mole di prove testimoniali e documentali per sostenerle – prima si vide «costretto» in data 2 aprile 2009 ad abbandonare la difesa di Fontani con raccomandata con ricevuta di ritorno senza alcun preavviso orale e poi via *e-mail* ad incoraggiare calorosamente ed amichevolmente Fontani a desistere da ogni ulteriore tentativo di cercare giustizia a Siena;

prima di dare conto delle documentate ed innumerevoli prove che dimostrano come la strategia di denegata giustizia a carico di Fontani è ormai sempre di più diventata una vera persecuzione ed accanimento giu-

dizionario contro di lui è opportuno riferire, suffragandola solo con una minima parte dei fatti ed eventi disponibili (quasi tutti supportabili da inoppugnabile documentazione scritta, oltre a testimonianze), di questa persecuzione a 360 gradi di cui Fontani è vittima, che possa spiegare la sconcertante espressione dei suoi ex legali secondo cui Fontani sarebbe da tempo vittima di una sorta di «sistema mafioso»;

si ricorda innanzitutto che il maestro Fontani ha fondato nel 2007 il «Comitato nazionale contro mobbing-bossing scolastico» che tanto successo ha avuto tra i colleghi, tanta vasta e grave casistica ha raccolto in tutta Italia sul grave degrado di legalità, democrazia, diritto e trasparenza sempre crescente nella scuola pubblica, sempre più feudalizzata dall'autonomia in ogni parte del Paese, il Comitato ha ottenuto tanti autorevoli spazi ed interviste sulla migliore stampa nazionale ed alla Rai (con varie decine di interviste rese in pochi anni su Rai 3 in Toscana ed Emilia-Romagna, Rai Parlamento, Rai News 24, Rai Radio1 – Radio anch'io), RadioRadicale, ed inevitabilmente ciò gli ha procurato tanta avversione, cinica persecuzione e mirato accanimento da parte di tutta la filiera scolastica: locale, provinciale, regionale e nazionale, tanto da essere ufficialmente e formalmente accusato, nel decreto firmato in data 19 settembre 2008 dal direttore dell'Ufficio scolastico provinciale di Siena Luigi Sebastiani che disponeva la sua sospensione per 3 mesi dal servizio e dallo stipendio (nel periodo compreso tra ottobre e dicembre 2008), di portare avanti un disegno strategico volto a demolire l'intera scuola pubblica italiana oltre alla scuola dove insegna (il dottor Sebastiani disponeva tale pesante e completamente ingiustificata misura contro Fontani pochi mesi dopo averlo già sanzionato con la censura, il tutto dopo che lo stesso Sebastiani lo aveva pure denunciato penalmente, RGNR 89-2009);

ormai dal dicembre 2009 Fontani ha subito (ed inutilmente denunciato: RGNR 1249-2010, 3990-2010 e 4203-2010) 3 casi accertati (2 dei quali documentati e testimoniati da postini e funzionari delle stesse Poste italiane) di chiara violazione della corrispondenza e recentemente, sollecitando indagini (sul procedimento 3990-2010) Fontani ha fornito indicazioni su altri 3 episodi sospetti di corrispondenza intercettata ma «ovviamente» nessuna indagine è stata disposta dalla Procura di Siena come ha scritto il pubblico ministero Marini nella sua richiesta di archiviazione (datata 16 marzo 2011) sulla prima di queste denunce (RGNR 1249-2010);

sul primo e più importante rinvio a giudizio ottenuto da Fontani a carico dei suoi persecutori (RGNR 364-2006, ovviamente ottenuto dall'unico pubblico ministero che ha sempre fatto rapide e puntuali indagini sulle sue denunce, la dottoressa Alessandra Chiavegatti ben presto «trasferita» da Siena, nell'agosto 2008) – tutti personaggi potenti ed importanti o con strettissime parentele di seguito elencati: il dirigente scolastico Mauro Guerrini, che era al contempo Sindaco dello stesso paese di Montalcino, dirigente provinciale di partito, membro della fondazione Monte dei Paschi di Siena; due maestre con familiari importanti: il marito di una di esse, Rosa Anna Giorgi, è uno dei principali dirigenti di una delle più importanti aziende multinazionali italiane, Finmeccanica – va registrato che

ad oltre 4 anni dal rinvio a giudizio (gennaio 2007) il processo non è mai iniziato, non è mai entrato nel merito, ben due giudici si sono astenuti ed un altro ha preferito liberarsene facendo spostare il processo a Firenze (peraltro con motivazioni ad avviso degli interpellanti poco sostenibili) ed avvicinarne così i tempi della prescrizione;

a riprova del clima di ostracismo ed intimidazione da sempre esistente a carico di chi difende e sostiene Fontani in Val d'Arbia, nell'altro processo ottenuto da Fontani a carico dei suoi persecutori (ovviamente anch'esso risultato delle indagini del sopra citato pubblico ministero Chiavagatti: RG NR 242-2008), si è verificato che la testimone dell'accusa Cialdani Angiolini, che aveva testimoniato con sommarie informazioni dai Carabinieri di Monteroni confermando gli abusi subiti da Fontani, in sede di udienza (12 ottobre 2010) ha sostanzialmente ritrattato tutto, dicendo ripetutamente di non ricordare più nulla (neppure di aver testimoniato e firmato dai carabinieri) e la stessa testimone chiave a carico della moglie del richiamato dirigente di Finmeccanica nel processo sopra citato che non si riesce a celebrare (RG NR 364-2006) da tempo va dicendo che in aula non confermerà come testimone dell'accusa le dichiarazioni rese e controfirmate dai carabinieri, che dimostravano la totale falsità delle gravi accuse della maestra Giorgi a carico di Fontani per cui la medesima è stata rinviata a giudizio (violenze fisiche e verbali che Fontani le avrebbe fatto davanti agli alunni), rinunciando a difenderlo dalle pesanti diffamazioni subite dalla Giorgi stessa;

ad ulteriore conferma di tale clima di ostracismo, persecuzione ed intimidazione contro Fontani, recentemente un suo concittadino ha scritto al Presidente della regione Toscana testimoniando che molti genitori di alunni vorrebbero difendere Fontani e lo stimano, ma hanno paura di ritorsioni politiche e scolastiche; lo stesso concittadino racconta pure che il Sindaco del suo paese gli chiese di non far iscrivere Fontani in una nota associazione nazionale di cui era responsabile locale;

ancora una prova della persecuzione che rischiano di subire coloro che sostengono e testimoniano per Fontani sta nella vicenda, che lo stesso ha raccontato a molti concittadini, di un genitore che andò a testimoniare a favore di Fontani davanti all'ispettore Chiaramonte in data 28 gennaio 2008, lui come gli altri visti e avvicinati dal dirigente scolastico che stava alla porta d'ingresso per identificarli tutti, guarda caso pochi giorni dopo sanzionato dal Sindaco (di cui il dirigente scolastico era consigliere comunale e iscritta al medesimo partito) per essere uscito in strada fuori dall'ufficio per fumare una sigaretta (ciò che meraviglia è che lo ha fatto per decenni, mai sanzionato prima di essere stato visto a testimoniare per Fontani): è lo stesso Sindaco che prima scrive (in piena visita ispettiva) alle autorità scolastiche una lettera ufficiale contro Fontani volta a farlo cacciare e poi in data 29 febbraio 2008 si reca pure personalmente a testimoniare contro di lui dall'ispettore Chiaramonte accusandolo di essere presente ai consigli comunali e di avvicinare gli amministratori, definendolo un «molestatore dell'altrui tranquillità» (come risulta dalla relazione finale di Chiaramonte datata 8 marzo 2008);

lo stesso ispettore scolastico Umberto Chiaramonte, in detta relazione finale, prima si vanta per iscritto di aver impedito a Fontani di portare centinaia di genitori come testimoni a suo favore, ostacolando in ogni modo e negandogli tempo per convocarli (dal venerdì pomeriggio per il successivo lunedì mattina, a scuola chiusa il sabato), poi, di fronte ai numerosi genitori che sono comunque riusciti a presentarsi a favore di Fontani nonostante gli ostacoli, per la profonda stima ed affetto verso di lui, ha del tutto ignorato il merito delle loro testimonianze, non li ha citati neppure per nome, li ha ammassati in poche righe ed ha dichiarato comunque del tutto ininfluenti le loro dichiarazioni ai fini dell'ispezione, a giudizio degli interpellanti proprio perché favorevoli a Fontani;

una recentissima inchiesta-denuncia televisiva di 2 ore e mezza intitolata «Feudo Scuola», trasmessa dalla principale TV privata della Toscana (RTV-38) in data 22 marzo 2011, nonostante telefonate di diffida a non trasmetterla dopo che era stata localmente pubblicizzata in Val d'Arbia da Fontani – condotta dalla giornalista Patrizia Menghini in rigoroso stile «Report-Gabanelli» e realizzata grazie alla documentazione, alle testimonianze ed alla casistica messa a disposizione dal maestro Fontani che l'aveva proposta all'emittente – non solo ha mostrato il forte clima di intimidazioni, ritorsioni, omertà, illegalità, abusi, frodi, ruberie che caratterizzano molte scuole, oltre ai complotti contro i docenti scomodi che i dirigenti scolastici organizzano aizzando contro di loro genitori e docenti (come confermato anche da una docente fiorentina che si è fatta intervistare a volto coperto) ma, sullo specifico caso del maestro Fontani, ha confermato, da una parte, l'inoppugnabilità dei documenti scritti in suo possesso per dimostrare gli abusi subiti e quelli visti cui lui si è opposto (pagandola sempre cara con persecuzioni, campagne di calunnie e cacciate per «incompatibilità ambientale») e, dall'altra, come sia stato sempre inutilmente e massicciamente difeso da famiglie e genitori, tanto è vero che un suo ex alunno di Buonconvento ormai maggiorenne ha telefonato in diretta a nome della classe per confermare che Fontani fu un ottimo insegnante e ribadendo che inutilmente tutti si coalizzarono per difenderlo ma non furono mai presi in considerazione dall'ispettore scolastico (Majorana nel 2005) e non furono mai convocati come testimoni neppure dalla Procura;

in data 23 novembre 2009, pare su disposizione del capo locale della Digos di Siena Berardini, è dimostrato che Fontani fu l'unico cittadino senese cui venne, del tutto ingiustificatamente ed abusivamente, ripetutamente impedito *ad personam* l'ingresso (con agente che gli sbarrava fisicamente l'ingresso ogni volta che si avvicinava) alla conferenza pubblica «GovernIncontra» tenuta al Teatro dei rinnovati di Siena, mentre Fontani chiedeva ripetutamente, quanto inutilmente, di entrare solo per dare una busta di materiale sulla sua vicenda e sulla piaga del *mobbing* nella scuola al sottosegretario di Stato per l'istruzione Pizza presente all'incontro (mentre fu permesso l'ingresso a diverse personalità che contestarono in modo verbalmente violento ministri e rappresentanti del Governo): ciò che appare tanto più strano è il fatto che la Digos è stata

per anni testimone in decine di occasioni del comportamento correttissimo di Fontani, sia quando egli ha manifestato sia quando è semplicemente intervenuto al dibattito o ha solo presenziato in occasione di convegni, incontri, visite istituzionali, manifestazioni varie;

Fontani ha inutilmente da allora chiesto numerose volte di essere ricevuto dal questore e dal prefetto di Siena per avere spiegazione di tanto immotivato abuso a suo carico e una sua denuncia-esposto penale presentata alla Procura su questo sconcertante abuso in data 30 dicembre 2009 non si sa neanche che fine abbia fatto, tanto che, anche recentemente (15 aprile), il cancelliere della Procura di Siena dottor Cozzi, sempre disponibilissimo e corretto per fare ricerche e fornire informazioni, gli ha detto di non essere riuscito neppure a rintracciare detta sua denuncia, né, quindi, Fontani ne conosce, a distanza di quasi 1 anno e mezzo, il relativo numero di procedimento (RGNR), necessario per chiederne l'avocazione alla Procura generale;

in data 26 ottobre 2008, un'ora dopo che Fontani aveva smesso di manifestare individualmente ed in modo silenzioso solo con un cartellone in mano a Montalcino e mentre stava parlando con l'ex Sindaco Raffaelli, il maresciallo Alberti ed il brigadiere Carlo Ventrone lo obbligavano a seguirli nella locale caserma dei carabinieri (ore 18 circa, al che Fontani attivò il dispositivo di audio-video-registrazione che recava con sé e che è solito usare per difendersi da abusi e prevenire false accuse) dove il maresciallo Raimondo Viscomi gli contestava una denuncia scritta ai sensi dell'art. 20 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto n. 773 del 1931 («manifestazione non autorizzata») e, mentre lo faceva, teneva a rassicurarlo che era solo una formalità e che tutto sarebbe finito nel nulla perché in realtà nessun reato vi era. All'obiezione di Fontani sul perché allora lo denunciasse, lo stesso teneva a ribadire semplicemente che doveva farlo ma tutto sarebbe finito nel nulla, tanto che poche ore dopo (alle ore 11.50 del giorno seguente) Fontani, convocato telefonicamente nella stessa caserma, veniva invitato prima a stracciare la denuncia, poi si vedeva scrivere dallo stesso Viscomi un documento che lo disculpava completamente da qualunque reato, accompagnato da lodevoli scuse ufficiali dello stesso Viscomi a nome dell'Arma, apprezzate dal Fontani;

innumerevoli volte e senza che ve ne fosse il minimo motivo il maresciallo dei carabinieri del Comune di Monteroni d'Arbia (dove Fontani risiede dal 1981 e ha insegnato in ben 3 riprese ed è quindi assai conosciuto, stimato e benvoluto dalla stragrande maggioranza della popolazione), Gaetano Medico, ha disposto nel 2008 l'identificazione di Fontani o mandato i carabinieri a richiesta del dirigente scolastico Tardio e delle sue strette amiche-collaboratrici, senza che nulla mai sia successo, senza che ve ne fosse la minima necessità né che qualcosa giustificasse la presenza dei carabinieri, anche quando Fontani era semplicemente presente senza manifestare, laddove è dimostrato che ci sono state occasioni in cui gli stessi carabinieri di Monteroni non sono intervenuti di fronte a segnalazioni e richieste per molestie di un ubriaco, rischi di risse in un bar;

in data 27 gennaio 2008 lo stesso maresciallo Medico fece prima pronte indagini *sua sponte* (senza che neppure vi fosse la formalizzazione della querela contro Fontani, presentata presso di lui in data 1° novembre 2007) e poi stese un rapporto con cui chiese zelantemente al giudice di pace la diretta incriminazione del maestro Fontani accusandolo di aver causato un presunto malore alla bidella Erminia Salerno per una semplice conversazione di pochi secondi da lui avuta in data 30 ottobre 2007 (le chiese chiarimenti sul perché spiasse completamente la sua vita scolastica con falsi resoconti scritti, causandogli due addebiti disciplinari in una settimana), nonostante la ricostruzione dei fatti del Maresciallo fosse direttamente e platealmente smentita proprio dall'unica testimone oculare da lui stesso escussa in data 20 dicembre 2007 (la maestra Michela Butini), peraltro indicata come tale dalla stessa querelante, che aveva testimoniato a discolpa di Fontani riferendo di aver visto una normale discussione; lo zelante maresciallo è stato indirettamente smentito dal rapporto dei suoi stessi subalterni, brigadieri Marino Palla e Luca Nucci, che, chiamati sul posto quel 30 ottobre 2007 dalla stessa Salerno, se ne erano andati via tranquilli senza chiamare il 118 perché la Salerno stava benissimo e si erano espressamente lamentati di essere stati chiamati e disturbati (dalla Salerno) per così poco (atti dei procedimenti RGNR 132-2008 e 406-2009);

dall'altra parte risulta agli interpellanti che mai una sola volta il maresciallo Medico abbia fatto con altrettanto zelo indagini *sua sponte* o abbia chiesto il rinvio a giudizio delle controparti sulle numerose denunce presentate da Fontani presso la sua caserma contro il locale dirigente scolastico Tardio e le sue strette amiche-collaboratrici (bidella Salerno inclusa); anzi una volta dovette essere richiamato dal pubblico ministero Chiavegatti, che gli dovette sollecitare con nota autografa scritta le indagini già da tempo a lui richieste su una di queste denunce presentate da Fontani, come risulta dagli atti del relativo procedimento (RGNR 1160-2007);

incidentalmente, tra le tante iniziative e denunce scomode del docente-cittadino Fontani, assai sgradite alle autorità locali, c'è quella di aver acquisito ufficialmente documentazione presso il Comune ed averla pubblicata su un *magazine on line* su cui scrive («Mondoraro») che ha fatto emergere definitivamente lo scandalo morale, di cui nel Comune si parlava da tempo a bassa voce, delle cosiddette «case in edilizia popolare semiregolate per soli VIP»: 16 appartamenti di pregio (terra-tetto con mansarda, giardino davanti, orto-giardino-gazebo dietro, parcheggio da 100 posti auto davanti) che, ad un terzo del valore di mercato, con una cooperativa-passaparola con sede fissata presso i capannoni del Sindaco di allora, sono risultati assegnati in buona parte a personaggi di potere locali, tra cui, appunto, il maresciallo Gaetano Medico (oltre alle due figlie di quel Sindaco, il capo dei locali vigili urbani, i figli del funzionario dell'Ufficio tecnico e del direttore della locale filiale della banca Monte dei Paschi di Siena, l'allora assessore ai lavori pubblici, la compagna dell'ingegnere dell'Ufficio tecnico);

oltre a questo Fontani si è permesso di commentare in una Radio locale che gli concede spazi di denuncia, il fatto che sia diventato nuovo vigile urbano (il quarto), nello stesso Comune di Monteroni dove risiede e dove opera il maresciallo Medico, proprio la figlia di detto maresciallo Medico;

a giudizio degli interpellanti, negli ultimi tempi si è passati da una «semplice» strategia di denegata giustizia (limitarsi «solo» ad archiviare sistematicamente tutte le sue numerose e documentatissime denunce senza mai indagare né mai convocare i numerosi testimoni indicati – salvo un unico caso ed a parte il pubblico ministero Chiavegatti che sempre ha compiuto indagini e spesso ha rinviato a giudizio i persecutori di Fontani ma che presto è stata «trasferita» da Siena) ad una sempre più accentuata evidente persecuzione e accanimento giudiziario (consistente da una parte nel far archiviare frettolosamente tutte le sue denunce pregresse onde impedire pure alla Procura generale di indagare per avocazione e, dall'altra, ricercare con ansia ogni denuncia contro Fontani e chi lo sostiene per trasformarle in immediati rinvii a giudizio a suo carico per «diffamazione» o «calunnia»). Ciò è clamorosamente dimostrato da quanto accaduto ultimamente alla Procura di Siena negli ultimi mesi e in particolare nei soli 8 giorni che vanno dal 9 al 16 marzo 2011;

le date ed i numeri parlano da soli visto che in soli 8 giorni da quando Fontani si è avvalso per la prima volta della facoltà di richiesta di avocazione alla Procura generale di Firenze a partire dal 9 marzo 2011 (facoltà *ex art.* 412, prima di chiedere l'avocazione alla Procura generale regionale quando una Procura locale non comunica entro 6 mesi – più eventualmente altri 6 con richiesta di proroga al giudice per le indagini preliminari – la conclusione delle indagini o la richiesta di archiviazione o il rinvio a giudizio) la Procura di Siena non solo richiede frettolosamente l'archiviazione di 14 sue pregresse denunce, giacenti da oltre due anni e mezzo, tutte documentatissime, dettagliate ed inutilmente infarcite di testimoni da chiamare, ma contemporaneamente fa a suo carico due rinvii a giudizio su due denunce del dirigente scolastico con le richiamate conoscenze politiche Tardio, le cui varie illegalità, favoritismi, abusi e mala amministrazione (peraltro riconosciute perfino dall'ispettore mandato a fare la sua ispezione contro Fontani, nella sua relazione finale datata 8 marzo 2008) erano state inutilmente evidenziate, allo scopo di «sanarle internamente», da Fontani nell'istituto scolastico comprensivo del suo Comune di Monteroni d'Arbia prima di esserne cacciato per «incompatibilità ambientale»; il dirigente scolastico Tardio ha visto in pochi mesi trasformare quattro sue denunce in altrettanti immediati rinvii a giudizio contro Fontani e chi lo sostiene, tutti per «diffamazione» per aver esposto e denunciato, o internamente alla autorità scolastiche superiori o pubblicamente, la persecuzione subita dal maestro Fontani (RGNR 2379-2008, 44-2009 poi diventato 86-2011, 240-2008, 374-2009: gli ultimi due con processi già prontamente iniziati);

doverosamente informata la Procura di Siena dalla Procura generale delle richieste di avocazione di Fontani del 9 marzo, il vice procura-

tore di Siena Nicola Marini nei soli 3 giorni che vanno dal 14 al 16 marzo si affretta a richiedere l'archiviazione di ben 14 sue diverse documentatissime denunce pregresse (di cui 12 in un solo giorno, il 14 marzo: RGNR 2865, 2866, 2867, 2869, 2870, 2871, 2876, 2878, 2880-2008; 104-2009; 198-2008; 101-2010; le altre due in data 16 marzo: RGNR 1249-2010 e 1491-2010) riguardanti gli abusi subiti sia nella prima (Buonconvento, 2004-2005) che nella seconda (Monteroni d'Arbia, 2007-2008) parte della persecuzione scolastico-politica da lui subita (in particolare erano accusati i dirigenti scolastici, amministratori e dirigenti politici Guerrini e Tardio e gli Ispettori scolastici Salvatore Majorana ed Umberto Chiaramonte), giacenti da 2 anni e mezzo ad ora, richieste evidentemente strumentali onde farle frettolosamente archiviare ed impedire così che con l'avocazione la Procura generale faccia quelle indagini che il tribunale di Siena rifiuta di fare da oltre 6 anni (alla Procura di Siena pare si abbia paura che, finalmente indagando, si scoprano le tante evidenti e ben documentate ragioni rivendicate dal maestro Fontani);

non solo, nello stesso giorno in cui chiede l'archiviazione di queste sopraelencate denunce presentate da Fontani il 14 marzo, il pubblico ministero Marini si accorge che nel fascicolo di una di esse (RGNR 198-2008) è stata inserita per sbaglio una denuncia contro Fontani del solito suddetto dirigente scolastico Tardio (RGNR 44-2009) e così nella stessa data 14 marzo immediatamente ne chiede, con scritta autografa di pugno, con grande zelo, lo stralcio per avviare pronte «investigazioni» (come sempre si fa alla Procura di Siena quando le denunce sono contro Fontani) da cui deriva un altro rinvio a giudizio per «diffamazione» contro Fontani per il contenuto in realtà niente affatto diffamatorio di alcuni suoi cartelli di protesta contro la persecuzione scolastica e politica subita da lui esposti la domenica davanti ad una chiesa (RGNR 86-2011);

in data 9 marzo Fontani deposita un'istanza di sollecito di fare indagini su una sua dettagliata deposizione di 11 pagine, documentata da 40 allegati e dall'indicazione di numerosi testimoni da lui tematicamente e nominativamente indicati in cui esponeva i numerosi abusi e le irregolarità gestionali (anche sui bambini), favoritismi, omissioni ed illegalità subiti e visti nella gestione dell'istituto scolastico comprensivo di Monteroni d'Arbia commessi o tollerati da parte del suddetto dirigente scolastico Tardio (dopo e per aver evidenziato i quali era stato poi perseguitato in quella scuola con evidenti complotti portati avanti dallo stesso dirigente scolastico e dal suo ristrettissimo gruppo di amiche-collaboratrici, le stesse che erano «danneggiate» dall'opera in favore di legalità e trasparenza portata avanti da Fontani a Monteroni nel periodo che va dal marzo 2007 al dicembre 2008) – deposizione da lui resa in data 28 dicembre 2009 come persona sottoposta ad indagini nell'ambito di un procedimento a suo carico (RGNR 2379-2008) sempre su denuncia del solito dirigente scolastico Tardio, sulle quali sempre si procede prontamente – ma il pubblico ministero non solo non fa fare alcuna di dette indagini richieste da Fontani ma il giorno dopo, 10 marzo, con grande zelo rinvia per la quarta volta a giu-

dizio Fontani per «diffamazione» contro il suddetto dirigente scolastico « politico» Tardio (come è successo 4 volte su 4);

se è consentito un paragone con l'attualità che ben esprime la situazione, alla Procura di Siena, a giudizio degli interpellanti, si agisce da anni contro Fontani come se a Torino, fatte le debite proporzioni, ci si fosse rifiutati, da una parte, di indagare sulle responsabilità dei morti della ThyssenKrupp archiviando tutto ma, dall'altra, rinviando prontamente a giudizio i familiari e gli amici dei morti per diffamazione per aver manifestato con i famosi duri cartelli di protesta recanti le parole: «Bastardi Assassini»;

nel settembre 2010 un collega del maestro Fontani – che ha insegnato in entrambe le scuole dove si è svolta la sua persecuzione (Buonconvento e Monteroni d'Arbia) ed è testimone sia di parte delle sue vicende che di certi abusi che in una di queste scuole si commettono – a nome di una piccola delegazione (una ventina) delle varie centinaia di testimoni da Fontani inutilmente e tematicamente indicati nelle sue tante denunce e mai chiamati dalla Procura da oltre 6 anni – si è coraggiosamente recato in Procura per prendere appuntamento per parlare con il Procuratore capo il quale, dopo essere stato informato che il collega chiedeva di parlare a favore di Fontani, si è fatto trovare con tutti e quattro i suoi sostituti (gli stessi che hanno sempre ed immancabilmente fatto archiviare tutte le sue denunce e mandato quasi sempre avanti quelle contro di lui), lo ha liquidato in pochi minuti chiedendogli a quale titolo si presentasse a difendere Fontani non essendo il suo legale, gli ha negato l'appuntamento richiesto con gli altrui testimoni dicendogli che sarebbero stati chiamati se e quando la Procura lo avesse ritenuto opportuno (cioè mai, visto ciò che succede da 6 anni);

non bastassero tali semplici date e cifre che ben giustificano, ad avviso degli interpellanti, il parlare di «massacro giudiziario», accanimento e persecuzione giudiziaria a carico del maestro Fontani, se si esamina come e con quali motivazioni sono state fatte tutte quelle richieste di archiviazione di massa in un solo giorno (ben 12 in data 14 marzo 2011), si scopre che agli atti le sole indagini che risultano fatte fare dal pubblico ministero Marini (procedimento RGNR 2865-2008 in cui hanno riunito ben 10 sue diverse denunce) – che non fa interrogare nessuno dei numerosissimi testimoni da Fontani tematicamente indicati nelle sue denunce sempre assai circostanziate e documentate – risultano due «interrogatori», ad avviso degli interpellanti singolari, fatti con il chiaro fine di aver una «pezza d'appoggio» per poter archiviare tutto a loro favore, fatti proprio a coloro che comparivano più spesso come denunciati e possibili imputati (il dirigente scolastico Tardio, 5 volte, e l'ispettore scolastico Chiaramonte, 4 volte), in cui si chiede loro di confessare gli addebiti (e loro ovviamente non confessano di fronte a sconcertanti domande, come quelle più che compiacenti rivolte dal maresciallo Gaetano Medico alla Tardio);

in data 1° aprile 2011, trovato casualmente per i corridoi il Procuratore capo Salerno, il Maestro Fontani (lì presente per consultare i numerosi fascicoli delle 14 sue denunce di cui è stata richiesta l'archiviazione

onde preparare l'opposizione) gli ha gentilmente chiesto spiegazioni circa la modalità, del tutto singolare, seguita per le indagini, secondo cui sono stati interrogati in modo compiacente i denunciati senza che siano stati chiamati invece i testimoni da lui indicati a carico dei denunciati; il Procuratore Salerno avrebbe risposto che non c'era bisogno di chiamare i testimoni indicati da Fontani perché la Procura era a conoscenza della situazione generale;

inutile dire che nei numerosi procedimenti avviati contro Fontani mai una sola volta egli ha goduto di un simile privilegio, quello di essere interrogato lui, indicato come denunciato, per potersi difendere con simili compiacenti domande in fase di indagini preliminari e così dare «pezze d'appoggio» per far archiviare tutto; anzi, come sopra documentato, si procede sempre con insolito zelo direttamente al suo rinvio a giudizio per «diffamazione»;

nello stesso suddetto maxi-procedimento per far archiviare 10 documentate denunce di Fontani (RGNR 2865-2008) non solo il pubblico ministero Marini si è limitato a fare sbrigative considerazioni a tavolino su 9 di esse per liquidarle tutte senza alcuna minima vera indagine e senza mai far chiamare neppure uno dei numerosi testimoni in esse tematicamente indicati (salvo, come sopra detto, far chiamare direttamente i denunciati a discolarsi), ma pare dimenticare di prendere in considerazione nella sua richiesta di archiviazione quella che più ancora delle altre mostrava, in modo organico, documentato e completo, il chiaro disegno persecutorio portato avanti contro Fontani di comune accordo da tutta una filiera gerarchica, scolastica e politica nonché tutti i gravi falsi, abusi e sviamenti dell'ultima ispezione da lui subita (Monteroni d'Arbia, Umberto Chiaramonte, 2008) come se per quella il pubblico ministero Marini non fosse capace di trovare neppure i soliti pretesti usati nelle altre 9 per chiederne l'archiviazione;

nello stesso maxi-procedimento di cui sopra, pur di far archiviare (come sempre ha chiesto dal 2005) una documentata denuncia di Fontani contro le solite 7-8 maestre che lo avevano falsamente accusato per iscritto (con lettera protocollata inviata a tutta la filiera gerarchica scolastica proprio in corrispondenza della suddetta preconfezionata visita ispettiva di Chiaramonte a suo carico, agli inizi del 2008) di averle offese nelle riunioni scolastiche con pesanti epiteti, pur dovendo il pubblico ministero Marini dare ragione a Fontani davanti alla genericità delle accuse che non indicavano date o verbali a supporto ed alla totale mancanza di prove, ciò che dimostrava che esse lo avevano davvero chiaramente diffamato, il pubblico ministero Marini non solo non chiama nessuno dei numerosi testimoni da Fontani citati presenti alle stesse riunioni, né fa acquisire i verbali delle riunioni che dimostrano la totale falsità delle accuse e la piena e ben nota correttezza espositiva di Fontani e quindi la loro consapevole diffamazione, ma scrive che, conoscendo Fontani, si presume che le affermazioni delle colleghe siano tutt'altro che infondate (RGNR 002865-2871-2008);

questo assomiglia tanto a quando, pur di archiviare (come sempre ha fatto 15 volte su 15) un'altra simile denuncia di Fontani contro delle maestre che lo avevano gravemente diffamato (Buonconvento, giugno 2005) testimoniando ai Carabinieri contro di lui e inventandosi che avrebbe addirittura dato in mano ai bambini dei volantini con offese rivolte al dirigente scolastico e alle maestre (stranamente nessuna copia di tale fantomatico volantino è stata mai conservata o fatta oggetto di denuncia alle autorità scolastiche e giudiziarie) il giudice per le indagini preliminari Francesco Bagnai, preso atto della indimostrabilità e della falsità delle accuse contro Fontani, pur di salvare le calunniatrici di Fontani da un sacrosanto rinvio a giudizio, secondo quanto è a conoscenza degli interpellanti, scrisse che era vero che Fontani non lo aveva mai scritto e nulla risultava a conferma di questa accusa contro di lui, ma comunque era dimostrato che Fontani ne pensava il contenuto (RGNR 1890-2008, R-GIP 407-2009);

ciò riconferma l'inaccettabile linea della Procura di Siena a carico del maestro Fontani da 6 anni: da una parte sempre e comunque colpevole, per definizione, lui e quindi sempre credibili, per definizione, tutte le accuse e le denunce in quanto presentate contro di lui a prescindere da prove, testimonianze e documentazione, dall'altra, sempre e comunque scagionati i suoi diffamatori e persecutori, per definizione, e quindi inaccettabili ed archiviate senza indagare le sue pur documentate denunce con testimoni citati ed altre prove fornite in quanto presentate da Fontani;

inoltre c'è, a giudizio degli interpellanti, una disforme valutazione da parte di Procura e Tribunale di Siena degli insulti e delle diffamazioni a seconda che Fontani ne sia la vittima o ne sia il presunto autore, come ben dimostra lo stesso pubblico ministero Marini che ha già dato reiteratamente prova per iscritto del fatto che, qualunque pur grave e gravissima offesa, insulto e diffamazione Fontani riceva, per lui mai è tale se la vittima è Fontani, trovando scuse, giustificazioni e scriminanti di ogni tipo per scagionare chi lo offende, insulta, denigra o diffama e per chiedere sempre e comunque l'archiviazione delle sue documentate denunce; il pubblico ministero Marini ne ha dato abbondanti prove proprio nella sua sopracitata recentissima richiesta di archiviazione del procedimento in cui aveva accorpato ben 10 sue diverse denunce (RGNR 002865-2010) dove ha trovato modo con mille acrobazie, giustificazioni e scriminanti di ogni sorta (spesso richiamando presunte «offese reciproche» in realtà del tutto inesistenti) di giustificare e non rinviare a giudizio persone che lo avevano sicuramente offeso e diffamato e per di più in modo assai pesante;

esempio eclatante ed inconfutabile di tale disformità di valutazione (a seconda che Fontani sia il denunciato o il denunciante) si ha laddove mentre quando fu un importante dirigente scolastico (Guerrini di Montalcino, anche 2 volte Sindaco, dirigente provinciale del partito lì da sempre egemone, e deputato della fondazione Monte dei Paschi di Siena) a denunciare Fontani, nella sua denuncia contro Fontani i reati, sia secondo il pubblico ministero Formisano che secondo il giudice per le indagini prelimi-

nari Francesco Bagnai, c'erano ma dovettero archiviare loro malgrado per improcedibilità formale della querela (RGNR 353 o 2553-2005; R-GIP 2481-2005); quando, una volta archiviata, Fontani vi fece sopra una denuncia per calunnia, allora lo stesso giudice per le indagini preliminari Bagnai l'ha archiviata come sempre ha fatto ma questa volta sostenendo, al contrario, che in quella stessa denuncia iniziale del dirigente scolastico e Sindaco non vi era nulla di rilievo penale, quindi nessuna «calunnia» (RGNR 1896-2008; R-GIP 382 o 322-2009): lo stesso identico documento dunque valutato in modo diametralmente opposto (una volta come oggetto di reato ed una volta no) a seconda che sia usato per denunciare Fontani o che Fontani lo usi per denunciare altri;

per il pubblico ministero Marini infatti (così come per gli altri pubblici ministeri della Procura Firrao e Formisano, in assoluta e concordata coerenza) non costituisce offesa né diffamazione (e viene chiesta quindi sempre l'archiviazione di ogni denuncia di Fontani) l'essere stato lui definito in una pubblica assemblea «fuori di cervello» (RGNR 2865/2867-2008), in 2 diversi colloqui «cretino» (RGNR 2865/2869-2008), «falso, bugiardo, arrogante, squilibrato» dal Vice dirigente scolastico provinciale Timitilli (RGNR 2865/2880-2008), in una pubblica assemblea «malato di cervello» (RGNR 332-2008), «falso e perverso» dal dirigente scolastico provinciale Sebastiani (RGNR 142-2008), etc., nonostante che tali insulti e diffamazioni fossero inoppugnabilmente provate da 3 diversi tipi di prove da lui inutilmente prodotte (verbali, testimonianze, audioregistrazioni);

così come per i pubblici ministeri della Procura di Siena fin dal 2005 non vi sono mai state «diffamazioni» a carico di Fontani, provvedendo quindi a far archiviare, scusare, giustificare e scagionare sempre i suoi diffamatori, accuse, da una parte, assolutamente certe fatte a suo carico (provate da documenti scritti, spesso firmati dagli stessi autori da lui poi denunciati), dall'altra, pesanti, gravissime ed infamanti ed infine risultate inconfutabilmente e provatamente false e decadute, quindi, in modo inoppugnabile, diffamazioni sistematicamente portate avanti dalla scuola nell'ambito di una chiara e cinica strategia e disegno persecutorio di pesante delegittimazione finalizzate alla totale distruzione morale, umana e professionale di un docente, cittadino retto, preparato e stimato, ma proprio per questo sempre più scomodo per la scuola pubblica e l'intero contesto politico locale per le sue iniziative di successo e le sue documentate quanto doverose denunce;

come quando si è chiesto comunque di archiviare di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani di aver infastidito un'alunna o di creare grave turbamento ad alunni o di aver perseguitato un bidello solo per la loro appartenenza religiosa, nonostante Fontani avesse citato numerosi testimoni che provavano la falsità di tali accuse, confinate in poche righe in calce le loro dichiarazioni dall'ispettore Majorana (Buonconvento 3-5/2005) ed ovviamente mai chiamati come testimoni dalla Procura (RGNR 2865-2878-2008, pubblico ministero Marini);

come quando si è comunque archiviato di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani fatta dall'ispettore Chiaramonte (Monteroni d'Arbia, 28 gennaio 2008) ad alcuni genitori e colleghi intervenuti a difenderlo dall'accusa di picchiare i bambini con calci e pugni e di sbatterli contro il muro (RGNR 1843-2008); anzi la Procura vuole accusare Fontani di calunnia per aver denunciato l'ispettore sapendolo innocente (visto che gli unici 2 testimoni finora chiamati in 6 anni di quelli indicati da Fontani non hanno confermato), senza che la Procura voglia acquisire le ulteriori prove (altri testimoni e le decisive audioregistrazioni) che dimostrano inoppugnabilmente che l'ispettore ha davvero fatto simili diffamazioni e quindi Fontani non lo ha calunniato (RGNR 3079-2010);

come quando si è comunque archiviato di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani, rivolta davanti a molte persone, da una docente vecchia amica del dirigente scolastico, che peraltro mai neppure un giorno ha insegnato nello stesso plesso di Fontani, di essere un subdolo ricattatore o quella di altro dirigente della scuola che accusa Fontani di avere l'abitudine di ricattare, minacciare, intimidire, senza nulla specificare in proposito (RGNR 85-2006 e 3307-2005);

come quando si è comunque archiviato di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani, controfirmata da una collega, di aver lui perseguitato un'alunna accusandola falsamente di aver rubato un orologio solo perché era meridionale (RGNR 85-2006 e 3307-2005);

come quando si è comunque archiviato di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani delle solite 3-4 colleghe di aver addirittura egli dato in mano ad alunni di prima elementare volantini con offese rivolte alle maestre e al Preside (RGNR 1890-2008): davanti alla palese falsità delle accuse ed alla assoluta mancanza di prove sull'esistenza di simili volantini (non esistono copie né genitori che ne abbiamo mai saputo nulla), pur di archiviare sempre, e comunque salvare le docenti da un sacrosanto rinvio a giudizio, il giudice per le indagini preliminari Bagnai scrisse che comunque Fontani ne pensava il contenuto (RGNR 1890-2008, R-GIP 407-2009 D.A. del 12 agosto 2009);

come quando si è comunque archiviato di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani da parte del dirigente scolastico di aver turbato gravemente i suoi ex alunni che andò a trovare in una breve visita di 5 minuti dopo la sua cacciata da Buonconvento nel 2005 (contentissimi di rivederlo e tanti genitori glielo attestarono per iscritto a sua difesa): falsa ed infamante accusa per cui fu pure messo al bando per iscritto da tutto il suo ex istituto scolastico comprensivo di Montalcino come una sorta di persona pericolosa (RGNR 335-2008);

come quando si è comunque archiviato di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani fatta dal lo-

cale rappresentante dei Testimoni di Geova che, pur non avendo figli iscritti a scuola, si recò alla segreteria della scuola per denunciarlo definendolo, per iscritto, come un pericolo per l'intera comunità contro cui provvedere al più presto (RGNR 592-2006);

come quando si è comunque archiviata (per di più senza fissare neppure la camera di consiglio a seguito della sua opposizione alla richiesta di archiviazione) la denuncia di Fontani per diffamazione, calunnia e simulazione di reato di fronte alla dimostrata, grave, diffamante e poi risultata falsa accusa contro Fontani fatta da una bidella che, nell'ambito di una messa in scena organizzata con il dirigente scolastico dalle sue solite due più strette amiche-collaboratrici da lei sempre usate per redigere decine di falsi documenti contro di lui, lo aveva accusato e denunciato pure penalmente per averle causato un malore per una semplice conversazione (RGNR 406-2009);

l'elenco potrebbe continuare: neppure la più pesante, chiaramente provata come fatta a suo carico e poi inconfutabilmente dimostrata falsa delle diffamazioni contro Fontani è mai tale per la Procura di Siena se la vittima ed il denunciante è appunto il maestro Fontani Adriano;

ma quando è Fontani ad essere accusato di diffamazioni, come sopra detto, si usa ben altro metro e misura e si procede subito a rinviarlo a giudizio per inezie e «reati» davvero invisibili, talvolta addirittura per aver solo fatto il suo dovere di segnalazione e denuncia come pubblico dipendente;

come il rinvio a giudizio per diffamazione a carico di Fontani anche solo per aver denunciato su *Internet* la persecuzione subita dal suo dirigente scolastico Tardio, da lui accusata di aver istigato contro di lui, invece che difenderlo e sostenerlo come sarebbe stato suo chiaro dovere, una mamma che voleva vendicarsi dell'essere stato solo lui ad avere il coraggio di suggerire il docente di sostegno per la figlia ed averle fatto ripetute note onde non mandasse più la figlia a scuola in canottiera e priva di libro e quaderno (vedi RGNR 2379-2008);

come un altro rinvio a giudizio per diffamazione a carico di Fontani per aver accusato nei suoi cartelli di protesta davanti alla chiesa poche colleghe di averlo vigliaccamente colpito con documenti diffamatori scritti alle spalle mentre passava momenti drammatici in famiglia per l'agonia finale della morte della madre per Alzheimer ed il padre che rischiava la vita in ospedale per un'operazione sbagliata, ed avere così messo in dubbio il loro senso di umanità (RGNR 44-2009 poi diventato 86-2011);

come un ulteriore rinvio a giudizio per diffamazione a carico di Fontani per aver scritto una serie di doverose lettere e documenti riservati alle superiori autorità scolastiche competenti (e non alla stampa o in pubblico) per segnalare non solo abusi, favoritismi, ingiustizie e violazioni subite da lui ma anche altre gravi violazioni ed abusi (talvolta anche a carico dei bambini) da lui viste e lasciate impunte mentre lui veniva continuamente controllato, richiamato e colpito per inezie (RGNR 240-2008);

il giudice per le indagini preliminari di Siena Francesco Bagnai ha archiviato sempre tutte le denunce di Fontani (14 volte su 14) e nel suo

ennesimo decreto di archiviazione dichiara inammissibile la sua opposizione scrivendo che Fontani non indica elementi per fare indagini che abbiano relazione con i fatti, laddove Fontani aveva indicato i nomi di 5 testimoni oculari dell'evento-reato sia in querela che in opposizione, e poi argomenta che non si poteva procedere contro la bidella da lui denunciata che lo aveva calunniato perché non era stata ancora archiviata la sua denuncia contro di lui, mentre Fontani aveva scritto già in querela che detta sua denuncia era stata archiviata ben 15 mesi prima (RGNR 406-2009, R-GIP 890-2009);

lo stesso giudice per le indagini preliminari Bagnai che, mentre per ben due volte definisce inutili e defatiganti le indagini sulle denunce di Fontani (RGNR 1896-2008, R-GIP 382-2009; 2998-2008, R-GIP 494-2009), in uno dei suoi decreti di archiviazione non si limita ad archiviare come sempre la sua denuncia ma incoraggia la controparte a denunciare lui (RGNR 1977-2008, R-GIP 2334-2008) come se evidentemente quando sono contro Fontani le indagini non fossero allora né inutili né faticose ma benvenute e fatte con zelo, come in realtà davvero accade con tutte le denunce contro Fontani pur davanti ad ipotesi di reato davvero «invisibili» (si veda sopra quanto scritto e fatto dal pubblico ministero Marini in data 14 marzo 2011 sui procedimenti RGNR 198-2008, e 44-2009, diventato poi 86-2011), salvo quelle formalmente improcedibili, da oltre 6 anni;

tre diversi pubblici ministeri e il giudice per le indagini preliminari che concordemente, tutti e 4, pur di procedere contro Fontani per «calunnia» rifiutano in 4 diverse fasi (querela, opposizione, camera di consiglio del procedimento-madre e memoria *post*avviso di garanzia di quello a carico di Fontani) di acquisire tutte quelle prove (ulteriori testimonianze ed audioregistrazioni) che dimostrano che Fontani non ha accusato l'Ispettore scolastico sapendolo innocente, ma lui ha effettivamente fatto a suo carico le gravi diffamazioni da Fontani denunciate (RGNR 1843-2008; RGNR 3079-2010);

nello stesso procedimento di cui sopra, originato appunto per la tanto agognata incriminazione di Fontani per calunnia (RGNR 3079-2010), il pubblico ministero Firrao scrive di suo pugno che non c'è da fare alcuna indagine perché le indagini suppletive richieste da Fontani sono già state fatte nel procedimento da cui il presente promana, mentre è invece facile dimostrare che tale affermazione è palesemente e consapevolmente falsa perché mai né in sede di opposizione, né di camera di consiglio, né in sede di memoria *post*-avviso di garanzia sono mai state fatte le indagini suppletive (cioè aggiuntive ed ulteriori), da Fontani richieste rispetto a quelle iniziali *post*-querela (ulteriori testimonianze ed audioregistrazioni);

lo stesso giudice per le indagini preliminari Francesco Bagnai che archivia una denuncia di Fontani contro la scuola perché gli era stato illegittimamente impedito di presenziare ad una riunione scolastica cui aveva pieno diritto di essere presente (ipotesi di reato di abuso d'ufficio o altro) con la motivazione che era evidente il tentativo di Fontani di strumentalizzare la giustizia per risolvere i suoi problemi religiosi, senza che

nessuno abbia capito cosa c'entrino i presunti problemi religiosi di Fontani con l'illecito impedimento alla sua partecipazione ad un consiglio di istituto (RGNR 885-2006; R-GIP 1483-2006);

tre giudici del Tribunale di Siena firmano una sentenza da giudici del lavoro (RG 530 dell'8 novembre 2005) in cui definiscono sprezzantemente Fontani come «Serpiko della Scuola Italiana», respingendo un suo ricorso civile *ex art.* 700 del codice di procedura civile, ciò che pare un clamoroso e significativo autogol, visto che il famoso e straordinariamente retto poliziotto newyorkese da solo si mise esemplarmente e coraggiosamente contro i suoi colleghi corrotti, come se secondo il Tribunale di Siena si dovesse difendere, proseguendo in metafora, la polizia corrotta;

in un'altra sentenza civile del Tribunale di Siena in cui tre giudici del lavoro respingevano un altro ricorso di Fontani *ex art.* 700, in un passaggio, i giudici dello stesso Tribunale usano contro Fontani cinque documenti senza accorgersi che due sono inesistenti (non esiste alcun documento con quelle date), uno dimostrava esattamente il contrario e gli altri due sono scritti da quelle solite docenti strette amiche-collaboratrici del dirigente scolastico appartenenti (proseguendo nella metafora di cui sopra) a quella polizia corrotta i cui interessi erano stati danneggiati dall'opera in favore di legalità, trasparenza e la buona amministrazione portata avanti da Serpiko-Fontani (RG 814-2008 dell'11 marzo 2009),

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia non ritenga utile disporre un'attenta ispezione, come ripetutamente richiesto dallo stesso Fontani a far data dal maggio 2009, al Palazzo di giustizia di Siena, affinché si acclari il perché dopo oltre 6 anni non si sia ancora indagato seriamente e a fondo sui gravi e documentati abusi e sulla grave persecuzione scolastica ed extra-scolastica di cui il maestro Fontani è vittima e che ha già avuto pesantissime ed amare ripercussioni sulla sua famiglia, sui suoi risparmi e sulla sua salute;

cosa intenda fare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per riparare sia alla grave discriminazione che è alla genesi dell'odissea di Fontani (dal settembre 2004) che alla dura e lunga persecuzione che ne è seguita e se voglia, da una parte, disporre un'inchiesta interna su come è stato gestito dall'ex dirigente scolastico regionale per la Toscana Cesare Angotti (in carica da 12 anni fino ad ottobre 2010) il caso Fontani provvedendo ad annullare sanzioni, punizioni, ispezioni e trasferimenti da Fontani ingiustamente patiti dal 2004 al 2009 e, dall'altra, valorizzare la battaglia (e la preziosa documentazione acquisita) portata avanti da Fontani e dagli altri docenti e dipendenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca membri del «Comitato Nazionale contro Mobbing-Bossing Scolastico» per combattere il degrado di diritto e democrazia nella scuola pubblica promuovendo la legalità, la trasparenza e buona amministrazione nella scuola pubblica dell'autonomia;

cosa intendano fare i Ministri della difesa (per le competenze relative all'Arma dei carabinieri) e dell'interno per accertare e sanzionare gli eventuali abusi e le immotivate limitazioni e compressioni della libertà e

dei diritti ingiustamente patiti dal cittadino Adriano Fontani – che, a quanto risulta agli interpellanti, è persona retta, benvola e assai stimata dagli onesti, sempre educatissima e rispettosa di istituzioni ed autorità (anche quando manifesta, nel suo silenzioso stile gandhiano che ripudia perfino la sola violenza verbale) – ampiamente documentate nella presente interpellanza anche e soprattutto al fine di prevenirne altri ed ulteriori in futuro.

(2-00354)

Interrogazioni

SPADONI URBANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso che:

apprendiamo dalla stampa che la Thyssen Krupp ha recentemente annunciato di voler incorporare la divisione Stainless Global, *leader* mondiale dell'*inox*, con oltre undicimila dipendenti, dalla quale dipende l'acciaieria di Terni;

nello stabilimento umbro della multinazionale tedesca sono attualmente occupati circa 2.800 lavoratori, i quali, con l'indotto, rappresentano la principale fonte di lavoro del polo ternano, presente da circa 120 anni sul territorio, realtà vitale per l'economia del capoluogo umbro;

l'acciaieria di Terni rappresenta una realtà tecnologicamente avanzatissima, considerando anche i recenti investimenti fatti dalla proprietà per il suo ammodernamento e quelli previsti per il prossimo futuro;

le rappresentanze sindacali italiane, a differenza dei sindacati tedeschi che hanno accolto il piano progettato dalla direzione dell'impresa, hanno lanciato un allarme sul futuro produttivo di questo grande sito metallurgico;

a seguito della sentenza di condanna alla Thyssen Krupp per i fatti di Torino sono state comminate pene accessorie che colpiscono anche alcune garanzie ed agevolazioni per il personale dipendente,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda prendere per recuperare un rapporto con la direzione aziendale della Thyssen Krupp al fine di evitare la perdita degli investimenti programmati per il miglioramento tecnologico dello stabilimento ternano;

quali misure intenda prendere per scongiurare l'annunciato ridimensionamento, se non la chiusura, del sito produttivo di Terni.

(3-02173)

SPADONI URBANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che l'interrogante ha già proposto l'atto di sindacato ispettivo 4-03152 avente ad oggetto il trasferimento di risorse al Comune di Marsciano e ai comuni circostanti per gli interventi necessari a seguito dei gravi eventi sismici che avevano colpito parte del territorio della Regione Umbria il 15 dicembre 2009;

premessi, inoltre, che i danni agli edifici e alle opere e infrastrutture pubbliche del territorio interessato dal fenomeno tellurico è stato stimato in circa 350 milioni di euro;

considerato che:

ad oggi le risorse messe a disposizione della Regione Umbria ammontano a complessivi 21 milioni di euro, di cui 15 milioni di euro previsti dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3853 del 3 marzo 2010 e 6 milioni di euro stanziati dalla legge n. 220 del 13 dicembre 2010;

il fabbisogno finanziario necessario a garantire la realizzazione degli interventi più urgenti è stato recentemente ridefinito in circa 101 milioni di euro;

tale ammontare consentirebbe di finanziare il processo di rilancio socio-economico del territorio, di dare compimento all'attività di ricostruzione già avviata e garantirebbe il rientro nelle proprie abitazioni della totalità dei nuclei familiari evacuati;

tale ammontare garantirebbe, altresì, il ripristino degli edifici scolastici danneggiati, il recupero di alcuni beni culturali di rilevante interesse e il recupero dei borghi storici di Spina e Sant'Apollinare;

la Giunta regionale ha manifestato la disponibilità ad anticipare i fondi nazionali necessari al fine di garantire una maggiore rapidità nell'apertura dei cantieri,

l'interrogante chiede di sapere se e in quali modi il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano intervenire al fine di assicurare un flusso di risorse sufficiente a fronteggiare le necessità urgenti della ricostruzione dei comuni umbri interessati dagli eventi sismici del 15 dicembre 2009.

(3-02174)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CECCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

anche nell'ultima tornata elettorale, nel primo turno di votazione, si sono verificati casi, nei Comuni superiori a 15.000 abitanti, a cominciare dai Comuni di Cagliari e di Lanciano, in cui la mera lettura dei dati dal sito del Ministero dell'interno che presentano separatamente le percentuali dei voti validi per i candidati sindaci e per le liste e coalizioni (i voti validi di ogni candidato sindaco sono divisi per il totale dei voti validi a tutti i candidati sindaci; i voti validi delle liste e delle coalizioni sono divisi per il totale dei voti validi delle liste e delle coalizioni) può indurre in errore ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza nei confronti del sindaco eletto al secondo turno che l'articolo 73, comma 10, secondo la linea del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico enti locali) condiziona al fatto che nessuna altra lista o coalizione non abbia già ottenuto al primo turno almeno il 50 per cento più uno dei voti validi;

dopo la sentenza n. 3022/2010 del Consiglio di Stato si è pacificamente assestata l'interpretazione, già decisa dal Tar Piemonte, secondo la quale ai fini del calcolo di detta maggioranza si pongono al numeratore le cifre delle liste e coalizioni ma al denominatore si pongono tutti i voti validi per l'elezione del sindaco, compresi quelli degli elettori che hanno votato esclusivamente per candidati sindaci;

per fare un esempio nel caso oggetto della sentenza, relativo al Comune di Alba, si stabilì che il premio fosse necessariamente assegnato al sindaco eletto al ballottaggio giacché la coalizione più votata al primo turno, diversa da quella che aveva sostenuto l'eletto, con 9.134 voti non aveva conseguito il 50 per cento dei voti più uno, dal momento che tale cifra, ai fini della determinazione della percentuale, andava divisa non per 17.705 (totale dei voti validi di lista), ma per 19.478 (totale dei voti validi per la competizione a sindaco, compresi voti per solo sindaco);

la sentenza del Consiglio di Stato, com'è noto, non lascia alcun margine interpretativo in senso diverso, utilizzando in modo chiarissimo e combinato il criteri dell'interpretazione testuale, logico-sistematica, della volontà del legislatore e teleologico e rilevando puntualmente che si tratta di circoscrivere in modo restrittivo un'ipotesi, quella del mancato premio, che in un sistema improntato alle esigenze prioritarie della governabilità, non può che essere una «norma eccezionale» da valutare «in modo restrittivo»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda tempestivamente dare ampia diffusione della sentenza del Consiglio di Stato, sia con un'apposita nota che preceda la pubblicazione dei risultati elettorali sia soprattutto nei contesti territoriali in cui potrebbero esservi dubbi interpretativi per semplice mancanza di informazione.

(4-05210)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che

un articolo di Gianni Del Vecchio e Stefano Petrelli per «L'Espresso» riporta gli sprechi delle regioni a statuto speciale a partire dalle province che si moltiplicano (Sardegna), ai governatori super pagati (Alto Adige), al turismo in auto blu (Friuli), ai milioni di euro per treni fantasma (Val d'Aosta), sussidi di 5.000 euro per i funerali degli onorevoli (Sicilia);

si legge nel citato articolo: «Doppioni, doppioni, ancora doppioni. Parlamentini regionali che crescono. Province che si moltiplicano. Scuolone di auto blu. E spese pazze per progetti infiniti. In Italia cinque regioni che piangono la crisi continuano a spendere come se la crisi non ci fosse. Stavolta non è Roma ladrona a strafare, ma sono le virtuose regioni a statuto speciale: Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna. E non c'è nemmeno da sperare che la riforma federalista aggiusti le magagne. Perché la legge cara alla Lega, che peraltro i costi li aumenta invece che ridurli, le ha già risparmiate: si applicherà solo alle 15 regioni a statuto ordinario. E quindi non inciderà su tanti

esempi di sprechi. Altrettanto speciali. In Sicilia, la Regione viene usata come un bancomat. Alla vigilia del federalismo, infatti, l'isola si presenta con i conti in perfetto disordine: i debiti superano i 5 miliardi di euro. Il primo macigno grava sulla voce "stipendi". Per un esercito di oltre 20 mila persone, fra dirigenti, impiegati e funzionari che ogni mese ricevono il salario, la Sicilia stacca ogni anno un assegno da 1,2 miliardi di euro. Mentre altri 615 milioni servono a coprire i costi dei 14 mila pensionati. Oltre ai dipendenti diretti, esiste un gigantesco indotto pararegionale, composto da altre decine di migliaia di dipendenti i cui costi alla fine pesano sempre e comunque sui conti siciliani: tra forestali, personale delle società partecipate, operai dei cantieri, precari e addetti alla formazione professionale, sono almeno 80 mila i dipendenti indiretti di mamma Regione. Per non parlare dei costi dell'Assemblea regionale siciliana, il parlamento più antico d'Europa. E molto probabilmente anche il più caro. Per votare la legge di bilancio interno bastano soltanto cinque minuti: tanto s'impiega, secondo il rito siculo, a leggere e approvare le oltre cento pagine che compongono l'analisi dei costi dell'Ars. Quei cinque minuti gravano per oltre 171 milioni di euro sul bilancio siciliano, visto che a tanto ammontano le risorse necessarie a mantenere il parlamento a pieno regime, tra pensioni dorate per i quasi 300 ex parlamentari, stipendi dei 90 deputati, costi del personale e servizi di gestione. Per arrivare a questa cifra (...) bisogna tenere conto degli "extra" che gli inquilini di Palazzo dei Normanni si sono concessi nel tempo, da aggiungere ai 16 mila euro intascati ogni mese. Complessivamente, un "gettone d'oro" da quasi 2 milioni di euro. Ai deputati siciliani, ad esempio, toccano indennità aggiuntive per i compiti svolti nelle commissioni. E lì non sempre ci si spezza le reni dalla fatica. Il primato d'inefficienza l'ha stabilito la commissione parlamentare per la revisione dello Statuto autonomista: per sole sette ore di riunione in un anno e mezzo di lavoro ha generato gettoni per un totale di 135 mila euro. Per i deputati siciliani, inoltre, sono previsti mutui agevolati per l'acquisto della casa o dei locali della segreteria politica. Per gli inquilini e per gli ex inquilini di Sala d'Ercole, sino all'anno scorso era previsto un bonus di 6.400 euro per l'aggiornamento culturale. E neanche sul punto di morte la Regione si scorda di te: è previsto un sussidio per le esequie, e cioè 5 mila euro per garantire delle "onorevoli" sepolture. Del resto, in Sicilia un parlamentare è per sempre. (...) In Trentino Alto Adige, invece, la Regione non si capisce bene a che serve: le sue funzioni sono quasi interamente assorbite dalle Province di Trento e Bolzano. Negli uffici i dipendenti sono 175 e costano alle casse pubbliche quasi 14 milioni di euro l'anno. Ma che siano così tanti non si direbbe, gironzolando per i due palazzi (uno per Provincia). Possono sempre dire che il cattivo esempio viene dall'alto: i membri della giunta, da queste parti, si vedono di rado. L'esecutivo (e ci mancherebbe) è piuttosto snello: cinque componenti. Presidente e vice sono rispettivamente il governatore dell'Alto Adige Luis Durnwalder (che, per inciso, con i suoi 320.496 euro lordi l'anno guadagna più di Barack Obama) e quello del Trentino, Lorenzo Dellai. Come presidenti di due Province autonome che hanno competenza

su tutto, i due lavorano dalla mattina alla sera per i rispettivi enti, ma in Regione si sono attribuiti deleghe meno impegnative. Con loro, tre assessori (Svp-Pd) chiamati a gestire le poche competenze rimaste in capo alla Regione. Sostanzialmente, previdenza integrativa e "pacchetto famiglia". Più i giudici di pace, l'ordinamento dei Comuni, gli aiuti umanitari e i convegni sulle minoranze linguistiche. Un po' poco, per giustificare un bilancio che per il 2011 prevede uscite per 415 milioni di euro. Solo per mantenere se stessa, la Regione spende 33 milioni, alla voce "amministrazione generale". In consiglio, le cose non vanno meglio. Altri 40 dipendenti e un bilancio 2011 di oltre 38 milioni, di cui 34 di spesa corrente. Soldi che serviranno anche a pagare le indennità dei consiglieri (13 mila euro lordi al mese) e i vitalizi degli oltre 190 ex: super pensionati con almeno due legislature alle spalle. L'anno scorso, i 70 consiglieri (35 di Trento e altrettanti di Bolzano) si sono riuniti 14 volte: una seduta al mese, o poco più. Approvando cinque disegni di legge, di cui tre collegati alla Finanziaria. Nel corso degli anni le Province di Bolzano e Trento si sono prese anche l'ultimo pacchetto di materie, prima gestite dalla Regione: dalla cooperazione alle Casse di Risparmio e Rurali, dai libri fondiari alla cooperazione. Tra le voci di bilancio figurano anche 193 milioni di euro come "funzioni delegate alle Province autonome", soldi cioè versati per aiutarle a gestire le competenze "scippate". (...) Per un apparato burocratico che resiste imperterrito al suo svuotamento, eccone quattro che sono sorti dal nulla, resistendo al vento anti-casta che soffia sulla politica. In Sardegna dal 2005 ci sono ben quattro nuove province (Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano) che si vanno ad aggiungere a quelle storiche di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano. Sono il prodotto di una legge regionale del 2001, che le ha istituite proprio nel nome dell'autonomia speciale. Piccoli enti (in media una ventina di comuni o poco più) che costano 26 milioni l'anno al bilancio regionale, stando alle cifre 2010. Perché quattro province in più significano anche quattro nuove giunte e quattro nuovi consigli, senza considerare l'ondata di assessori, consiglieri e dipendenti. Il tutto in otto nuovi capoluoghi, visto che tutte hanno scelto la doppia capitale. In Sardegna c'è chi alza la voce per abolirle: il governatore Ugo Cappellacci ne parla da un paio d'anni, la Provincia di Nuoro ne ha chiesto un accorpamento ed è nato un gruppo su Facebook dal nome molto esplicito: "Aboliamo le nuove province sarde". Tanto rumore, ma per ora nessun risultato. Nell'isola comunque gli sprechi non si fermano alla proliferazione di poltrone. Il vecchio consiglio regionale da un paio d'anni si fa notare per la scarsa produttività dei suoi componenti, a fronte dei 70 milioni di euro che drena ogni anno dal bilancio. Nel 2010 il parlamentino ha approvato 16 leggi, poco più di una al mese, contro le 24 del 2005, le 26 del 2000 e le 36 del 1995. A metà febbraio l'aula è stata chiusa per un mese, non avendo nulla da fare, visto che le commissioni non licenziavano testi. Commissioni che hanno un arretrato pauroso: giacciono nei loro cassetti 230 provvedimenti. E fra questi c'è anche la proposta di legge numero uno, la prima a essere presentata nella legislatura, che sancirebbe la riduzione

del numero dei consiglieri regionali. (...) Se in Sardegna le province non bastano mai, in Valle d'Aosta esiste solo la Regione. Basta e avanza: i soldi che arrivano sono tanti (trattiene il 90 per cento delle entrate) e gli abitanti pochi (meno di 130 mila). Quindi si spende e si spende. A volte va bene, altre si creano dei veri e propri buchi neri, come l'ormai storico trenino che avrebbe dovuto collegare le stazioni sciistiche di Cogne e Pila. Un progetto fallito, e congelato dalla giunta solo nel 2008. Nel 1980 puntava ad agevolare il turismo, ma oggi - oltre trent'anni e 30 milioni di euro dopo - vede i suoi vagoni abbandonati nella stazione deserta di Acque Fredde. Tant'è che la Corte dei conti valdostana nel giugno scorso ha chiesto al progettista e direttore dei lavori un maxi-risarcimento da 14,6 milioni di euro. Il procedimento è in corso, e nel frattempo i sindaci di Cogne e Gressan, Franco Allera e Michel Martinet, vorrebbero che la galleria restasse operativa, almeno "per eventuali emergenze", con un esborso di almeno altri 430 mila euro. Anche l'acquisto del Grand Hôtel Billia, famoso quattro stelle accanto al casinò di Saint-Vincent, doveva costare ad Aosta "solo" 58 milioni di euro. Questo nel 2005. Poi nel 2007 la Regione stanziava altri 24 milioni per un programma di ristrutturazione dell'evidentemente vetusto complesso (è del 1908), ma nel 2010 il progetto definitivo sale a 35 milioni. I lavori, annunciano, termineranno nel 2013. Nel frattempo, facendo due conti, la spesa è lievitata a 93 milioni di euro. Sempre in nome del turismo, nel 2006 la giunta decide di rinnovare l'aeroporto Corrado Gex di Saint-Christophe e di allungarne la pista. Dei collegamenti previsti con la Francia, al momento è attivo solo quello con Angers, una cittadina del nord. Ma una volta investiti 20 milioni, i passeggeri in più sono pochi, assicura chi vive lì, e gli aerei sono gli stessi di prima. (...) In Friuli sembra che la vicenda di Edouard Ballaman, il presidente del consiglio regionale leghista costretto alle dimissioni per uso disinvolto dell'auto blu, non abbia insegnato granché. Né sono valse i richiami dell'assessore alla funzione pubblica, Andrea Garlatti, che a gennaio ha ricordato che solo presidente e assessori possono godere del privilegio di una vettura di servizio. Il blog friulano "Il perbenista" ha aperto il fuoco sull'ennesimo episodio di uso allegro dei soldi pubblici, portando il caso all'attenzione della Corte dei conti: pare proprio che il direttore dell'agenzia turistica regionale Turismo Fvg, Andrea Di Giovanni, si presentasse al lavoro a bordo di una Mercedes grigia con autista annesso. E che il responsabile informatizzazione dell'agenzia, Giampiero Campaiola, ci arrivasse su una Fiat Croma, e che pure un consulente, Claudio Tognoni, girasse con una sportivissima Alfa Mito due porte. Vetture che Turismo Fvg ha preso in leasing e le cui fatture vengono quindi pagate con fondi pubblici. L'ennesimo abuso, sostiene un'interrogazione del consigliere del Pd Mauro Travanut. Ma la giunta oppone una difesa d'ufficio: non sono privilegi, ma esigenze di servizio. Anche se, mentre lo dicevano, due delle tre auto sono state riconsegnate alla Maggiore»;

considerato che:

la differenziazione tra regioni speciali e regioni ordinarie, riconosciuta dalla Carta costituzionale del 1948, ha oggi perso la sua *ratio*,

non solo per evidenti mutamenti della realtà politica e sociale, ma soprattutto per le innovazioni al sistema regionale introdotte dal nuovo titolo V della parte seconda della Costituzione;

nell'attuale contesto le regioni a statuto speciale ricevono dallo Stato finanziamenti di gran lunga maggiori rispetto a quelle a statuto ordinario: si tratta di un'evidente sperequazione che oggi appare per molti versi assolutamente incomprensibile. Con l'accettazione da parte dello Stato di una significativa idea di federalismo, occorre far sì che tutte le regioni godano di un'identica posizione di partenza, in modo che non si configuri una situazione che veda un federalismo di tipo duale. Tra le forme e condizioni particolari di autonomia riconosciute alle regioni speciali si annovera, infatti, una maggiore autonomia finanziaria;

negli anni questa eccezione costituzionale ha permesso abusi intollerabili, a discapito delle finanze pubbliche, da parte degli amministratori locali, che hanno usato questa discrezionalità per creare consensi elettorali,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda assumere le opportune iniziative legislative al fine di procedere alla riforma costituzionale delle regioni a statuto speciale con l'obiettivo di eliminare i presupposti giuridici che possono determinare situazioni come quelle esposte in premessa considerato che non c'è più ragione per cui queste regioni debbano beneficiare di condizioni finanziarie molto più favorevoli rispetto alle altre;

se non ritenga necessario ridurre i finanziamenti alle regioni a statuto speciale considerato che negli anni questa eccezione costituzionale ha permesso ingenti spese e abusi intollerabili a discapito delle finanze pubbliche.

(4-05211)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 28 dicembre 2005, n. 262, «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari», prevedeva all'articolo 19, comma 10: «Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici»;

pertanto il termine del 28 dicembre 2008 per riportare la Banca d'Italia nella legalità e nuovamente proprietà del Popolo italiano è scaduto;

negli atti di sindacato ispettivo 4-04659, 4-01756 e 2-00231, ancora senza risposta, l'interrogante chiedeva al Governo ragione di tale gravissima inadempienza che crea nocimento alla credibilità delle istituzioni ed alle aspettative degli utenti e dei risparmiatori, che hanno il diritto di

avere un'autorità di vigilanza sganciata dalle grinfie e dagli interessi dei banchieri e dei loro sodali;

la distribuzione delle quote è rimasta sostanzialmente invariata dal 1948 ad oggi, e gli unici cambiamenti sono stati dovuti alle acquisizioni e fusioni bancarie avvenute nel frattempo;

da un articolo del quotidiano «Il Sole-24 ore» si apprende che la banca Monte dei Paschi di Siena vuole vendere le quote di Banca d'Italia in suo possesso: «Il Monte dei Paschi non ha abbandonato l'idea di cedere la partecipazione (4,6%) in Banca d'Italia. "Ci stiamo adoperando perché questa quota venga valorizzata, ma non possiamo garantire il risultato perché non dipende solo da noi», ha confermato ieri il presidente di Banca Mps, Giuseppe Mussari, rispondendo in assemblea alla domanda di un azionista. Il pacchetto di titoli Bankitalia, a valore di libro, sfiora gli 800 milioni. Ma, allo stato attuale, non è negoziabile (come il resto del capitale dell'Istituto centrale)»;

per quanto risulta all'interrogante:

dal progetto di bilancio della banca Monte dei Paschi di Siena del 2010 nel capitolo 4.1.b. «Attività finanziarie disponibili per la vendita» si evince che il 4,60 per cento delle quote di Banca d'Italia è valutato 794.969.000 euro, 105.995 euro ogni quota;

nel bilancio 2010 banca Intesa valuta il 42,5 per cento delle quote di Banca d'Italia 627 milioni di euro, 6.687 euro a quota;

nel bilancio 2010 di assicurazioni Generali SpA, al capitolo azionario e titoli alla voce Banca d'Italia, la percentuale sul capitale sociale è 4,488 per cento, valutata 69.879.535 euro, 3.677 euro ad azione;

dal bilancio 2008 della Cassa di risparmio di Volterra al capitolo «4.1 Attività finanziarie disponibili per la vendita» alla voce Banca d'Italia si parla della loro quota di 0,065 per cento, per un totale di 1.937.688 euro, 9.998 euro ad azione;

nel bilancio 2009 della Cassa di risparmio di Città di Castello SpA si parla di 228 quote per un valore di 2,289 milioni di euro 10.039 euro ad azione;

nel bilancio 2009 della Cassa di risparmio di Orvieto SpA si parla di 237 quote per un valore di 1,889 milioni di euro, 7.970 euro ad azione;

nel bilancio 2009 della Cassa di risparmio di Spoleto SpA risultano 100 quote, 0,030 per cento, per un valore di un milione di euro, 10.000 euro ad azione;

considerato che, per quanto si legge sul sito della Banca d'Italia, alla sezione «Partecipanti al capitale», «La partecipazione al capitale della Banca d'Italia è disciplinata dagli artt. 3 e 49 dello Statuto. Il capitale, di ammontare pari a 156.000 euro, è rappresentato da 300.000 quote di partecipazione nominative di 0,52 euro ciascuna. La disciplina della titolarità delle quote di partecipazione fa rinvio alle disposizioni legislative. È altresì stabilito che la cessione di quote del capitale avviene solo previo consenso del Consiglio Superiore e su proposta del Direttorio "nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Istituto e di una equilibrata distribuzione"»,

si chiede di sapere:

se, alla luce delle differenti valutazioni delle quote di Banca d'Italia possedute dalle banche ed assicurazioni, risulti che si stia commettendo falsa comunicazione sociale valutando le quote anche 10.000 volte di più il loro valore nominale;

come possa la banca Monte dei Paschi di Siena inserire le quote della Banca d'Italia in «Attività finanziarie disponibili per la vendita» se non vi è un mercato aperto dove venderle e con quale criterio finanziario siano state valutate quasi 800 milioni di euro;

quale sia il motivo per cui, se il 100 per cento delle quote della Banca d'Italia sono valutate 156.000 euro, vi sia la descritta differenza;

quanto valuti Unicredit a bilancio le quote di Banca d'Italia;

se gli eventuali investitori nelle banche che detengono le quote di Banca d'Italia siano correttamente informati;

se siano stati effettuati illeciti finanziari nel redigere i bilanci delle banche che possiedono le quote di Banca d'Italia configurabili in una valutazione maggiorata di quest'ultime rispetto a quello effettivo e se tali appostazioni non possano configurare un vero e proprio falso in bilancio.

(4-05212)

SPEZIALI, AMATO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di San Miniato ha eletto il 29 aprile 2011 il nuovo presidente e il consiglio di amministrazione deliberando, al tempo stesso, le indennità degli amministratori;

rilevato che, pur trattandosi di una società per azioni bancaria, e quindi dotata di piena autonomia, la fondazione Cassa di risparmio, che possiede la maggioranza delle azioni della SpA e che congiuntamente a Cattolica assicurazioni esprime il patto di sindacato, ha deciso di non rinnovare né il presidente uscente né sette degli otto consiglieri di sua espressione benché nel triennio che si è concluso con l'assemblea del 29 aprile siano stati realizzati importanti risultati, con il ritorno in attivo del bilancio, e con l'attuazione del piano di risanamento indicato dall'organo di vigilanza (che tre anni fa aveva rilevato con un'ispezione una situazione finanziaria preoccupante) e del piano industriale concordato con lo stesso socio di maggioranza;

considerato, inoltre, che l'elezione a nuovo presidente della banca del presidente della fondazione, che era stato rieletto a detto incarico sette mesi fa, ha dato luogo ad una sovrapposizione fra fondazione e banca che, per le modalità con la quale si è realizzata e per l'assenza di motivazioni, appare non garantire pienamente l'autonomia della società rispetto alla proprietà;

considerato, infine, che:

agli azionisti non sarebbe stata data alcuna spiegazione riguardo al passaggio di consegne e il rinnovo del consiglio d'amministrazione né sarebbero state illustrate le prospettive che si intendono dare alla banca;

sarebbe mancata, quindi, un’informativa adeguata e trasparente ai soci;

l’indennità del neopresidente della Banca sarebbe stata portata da 120.000 a 250.000 euro, mentre quelle del vice presidente e dei consiglieri avrebbero subito un leggero incremento, nonostante il parere non favorevole dei rappresentanti sindacali che ne fanno parte,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali procedure e quali siano gli intendimenti al riguardo per gli aspetti di propria competenza.

(4-05213)

PEDICA. – Ai Ministri dell’interno, della giustizia e della difesa. –
Premesso che:

in data 30 aprile 2011 l’interrogante riceveva una raccomandata da parte della Legione Carabinieri Lazio – Stazione di Roma Medaglie D’Oro – di Via Ugo Bignami, presso la portineria di un edificio sito in Roma in via Prisciano e non alla propria residenza di via degli Ammiragli, nella quale risiede da oltre vent’anni;

l’interrogante veniva a conoscenza della notifica sopra indicata solo perché consegnatagli dalla portiera dell’edificio;

nonostante la stranezza dell’accaduto l’interrogante si recava presso la Legione Carabinieri Lazio – Stazione di Roma Medaglie D’Oro di Via Ugo Bignami, sia per conoscere l’atto notificato sia soprattutto per ottenere delucidazioni in relazione alle motivazioni che avevano indotto alla notifica dell’atto in un luogo diverso rispetto alla residenza dell’interrogante, e comunque a lui non riferibile;

considerato che:

presso la Legione Carabinieri Lazio – Stazione di Roma Medaglie D’Oro – di Via Ugo Bignami i carabinieri presenti riferivano all’interrogante che l’indirizzo di Via Prisciano, al quale era stata inviata la raccomandata, era stato loro indicato dal Maresciallo Buoncompagno del Comando dei Carabinieri di Fondi (Latina);

tale accadimento suscita alcune perplessità, in quanto è noto che un atto normalmente viene notificato o all’indirizzo indicato, ad esempio, dal querelante nella denuncia-querela o a quello di residenza del destinatario;

la vicenda risulta anomala se non indicativa di una situazione preoccupante, in cui l’invio di un atto presso un indirizzo diverso dalla residenza del destinatario sembra voler significare ben altro messaggio rispetto a quello proprio dell’atto notificato, messaggio che l’interrogante ritiene che potrebbe rappresentare interessi particolari propri della criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se e quali interventi urgenti i Ministri in indirizzo, nell’ambito delle rispettive competenze, intendano effettuare per far luce su un sistema apparentemente anomalo;

se e con quali provvedimenti, nell’ambito delle rispettive competenze, intendano intervenire per verificare come mai e in ossequio a quale

meccanismo i carabinieri del Comune di Fondi abbiano indicato, per l'invio dell'avviso sopraddetto, alla Legione Carabinieri Lazio – Stazione di Roma Medaglie D'Oro – di Via Ugo Bignami un indirizzo non attribuibile all'interrogante.

(4-05214)

OLIVA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, reca misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

è apprezzabile qualsiasi provvedimento legislativo che assicuri una maggiore retribuzione alle Forze dell'ordine che quotidianamente si occupano della sicurezza dei cittadini;

gli agenti della Polizia di Stato, in particolare, per i delicatissimi compiti che gli sono affidati e per operare in condizioni di piena efficienza necessitano di un'adeguata strumentazione operativa;

da quanto si apprende dall'Ansa, la strumentazione in dotazione agli Agenti della Polizia di Stato di Palermo sarebbe inadeguata e insufficiente al punto da dover operare spesso in condizioni di grave disagio, da ultimo a causa del malfunzionamento dei ponti radio tra Palermo e la provincia e del guasto alle moto in uso ai «falchi»,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, alla luce di quanto esposto in premessa, in favore degli Agenti di Polizia di Palermo;

se siano previsti stanziamenti di risorse al fine di consentire alle Forze dell'ordine di poter svolgere la loro attività servendosi di materiali e strumenti idonei alle funzioni che svolgono.

(4-05215)

GHEDINI, NEROZZI, BIONDELLI, RANUCCI, NEGRI, GASBARRI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Alstom è presente in Italia dal 1998 e opera nei mercati della produzione e trasmissione di energia e del trasporto ferroviario. Il gruppo, che ha raccolto l'eredità di nomi storici dell'industria elettromeccanica italiana, quali Sasib, Ercole Marcili, Fiat Ferroviaria, Parizzi e recentemente Passoni & Villa, ha 13 siti, tra sedi e stabilimenti produttivi, sul territorio nazionale e impiega circa 3.700 persone;

attraverso le proprie tecnologie Alstom Italia ha partecipato positivamente allo sviluppo delle infrastrutture del Paese. Con le proprie persone nei centri di progettazione e nei siti produttivi sparsi sul territorio nazionale, l'azienda contribuisce ad aumentare le capacità tecnologiche dell'Italia e grazie al lavoro generato per i fornitori locali e ad una importante quota di esportazione, dà il proprio apporto all'economia nazionale;

da recenti informazioni sembrerebbe che la multinazionale francese abbia presentato la scorsa settimana la proposta di un piano di adeguamento della base industriale che riguarda alcuni siti Transport in Germania, Italia e Spagna. Tale piano prevederebbe la riduzione di 1.380 posti di lavoro, di cui 280 in Italia; si parla in particolare di 40 esuberanti a Bologna, 40 a Guidonia, 55 a Savigliano e la conferma della cassa integrazione straordinaria per 145 dipendenti a Colleferro;

da fonti di stampa sembrerebbe che i lavoratori a tempo determinato non avranno il rinnovo del contratto e che 62 dipendenti della sede di Bologna saranno trasferiti a Verona,

considerato che in questo contesto destano elevata preoccupazione le prospettive industriali di questo gruppo non solo per l'occupazione, ma anche per il ruolo strategico che la produzione di questa azienda ricopre nel settore strategico dei trasporti,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa risponda al vero e se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche in atto nell'azienda Alstom;

quali iniziative intenda eventualmente assumere per sostenere, nell'immediato, la concertazione tra i vertici aziendali, le rappresentanze dei lavoratori e gli enti locali affinché vengano adottate adeguate misure per porre soluzione a questa preoccupante situazione aziendale, al fine della piena salvaguardia dell'occupazione e della produzione.

(4-05216)

RANUCCI, FILIPPI Marco, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, SIRCANA, VIMERCATI, ZANDA, SANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per il turismo.* – Premesso che:

l'aumento dei prezzi dei biglietti per i collegamenti navali da e per la Sardegna sta creando un grave nocumento ai cittadini isolani e a tutti coloro che vivono nelle altre regioni d'Italia, nonché a tutto il settore turistico, essendo questo il motore trainante per l'economia dell'isola;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella riunione dell'11 maggio 2011, ha deciso di avviare un'istruttoria nei confronti delle società Moby, Grandi Navi Veloci e Forship (marchio appartenente a Sardinia Ferries) e delle loro controllate, per verificare se abbiano posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza, finalizzata all'aumento coordinato dei prezzi per il trasporto passeggeri da e per la Sardegna in particolare;

considerato che:

la crisi della Tirrenia ha causato e sta causando ai passeggeri gravi disservizi, che vanno dalla soppressione di rotte, alle minacce di scioperi fino ai ritardi nell'apertura delle prenotazioni, orientando e in alcuni casi obbligando molti viaggiatori verso altre compagnie di navigazione le quali, approfittando della «debolezza» della flotta di Stato, hanno appli-

cato un aumento eccessivo dei biglietti che oscilla tra il 60 e il 130 per cento rispetto all'anno precedente, in particolar modo sulle rotte sarde;

i prezzi praticati rischiano inevitabilmente di comprimere le possibilità di ripresa e sviluppo del sistema economico e produttivo della Sardegna, soprattutto nel settore del turismo balneare anche a causa della competizione esercitata dai Paesi emergenti;

senza un rapido intervento che ripristini la concorrenza e tuteli gli interessi dei consumatori, la stagione turistica estiva della Sardegna e di altri territori insulari rischia di venire irrimediabilmente compromessa, visto che gli operatori del settore ricettivo alberghiero hanno già registrato un sensibile calo nelle prenotazioni a causa dei costi dei trasporti marittimi che stanno dirottando i flussi turistici verso altre mete internazionali,

si chiede di sapere:

se la Presidenza del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano intervenire per porre fine ad indiscriminate violazioni, in particolare dei principi del libero mercato e della libertà di scelta dei consumatori, perpetrate da talune società, che forniscono servizi per i collegamenti navali da e per le isole, con la messa in atto di un «cartello» finalizzato all'aumento coordinato dei prezzi;

se non ritengano di dover adottare misure straordinarie, nei confronti dei territori insulari, volte al sostegno dell'economia nel settore turistico ricettivo, nonché all'immediata riduzione dei prezzi del trasporto marittimo, anche al fine di garantire la continuità territoriale prevista dalla Costituzione;

se e quali iniziative intendano adottare per attivare un sistema di prevenzione al fine di far rispettare le norme in materia di concorrenza previste dall'art. 2 della legge n. 287 del 1990 e scongiurare il ripetersi di simili atteggiamenti fuorvianti del libero mercato.

(4-05217)

CAFORIO, BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, PEDICA. –
Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il turismo. –
Premesso che:

l'ENIT, il più importante ente pubblico attivo in materia di turismo, è stato trasformato in «Agenzia nazionale del turismo» ai sensi dell'art. 12, commi 2-7, del decreto-legge n. 35 del 2005 (cosiddetto decreto competitività), convertito, con modificazioni, della legge n. 80 del 2005, allo scopo di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica italiana per favorirne le condizioni di commercializzazione. L'Agenzia, qualificata come ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, fornito di autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione, al momento della trasformazione era sottoposta alla vigilanza del Ministero delle attività produttive (ora Ministero dello sviluppo economico);

risulta all'interrogante che l'ENIT, in materia di gare d'appalto, abbia adottato una nuova modalità di nomina dei componenti di commis-

sione giudicatrice nel caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

infatti, in occasione della gara d'appalto, mediante procedura ristretta, bandita dall'ente al fine di affidare le attività inerenti allo «*stand Italia*» per la partecipazione alle principali fiere turistiche, trasmessa all'ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, la commissione di aggiudicazione risulterebbe essere stata nominata in violazione delle norme contenute nel decreto legislativo n. 163 del 2006, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», e segnatamente dell'art. 84;

in particolare, l'ENIT avrebbe nominato, quali componenti di tale commissione, due membri esterni alla pubblica amministrazione (un avvocato ed un architetto) senza seguire la procedura di nomina prevista dall'art. 84 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006;

in tal modo, l'ENIT non avrebbe proceduto alla nomina di propri dipendenti, pur avendo disponibili le professionalità occorrenti nell'ambito della dotazione organica dell'ente, ma al contrario avrebbe effettuato una scelta «diretta e fiduciaria» di soggetti esterni non appartenenti allo stesso ente né ad altre pubbliche amministrazioni aggiudicatrici, e neppure ricompresi nell'ambito di elenchi di professionisti, con almeno dieci anni di iscrizione nel rispettivo albo professionale (formato sulla base di rose di candidati fornite dagli ordini professionali), o di professori universitari di ruolo (formato sulla base di rose di candidati fornite dalle facoltà di appartenenza), secondo quanto previsto al comma 8 dell'art. 84,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato e, in caso affermativo, quali siano stati i motivi addotti per giustificare siffatte decisioni non rispondenti alla vigente normativa;

se il Governo intenda adottare i provvedimenti necessari al fine di rimuovere gli eventuali atti illegittimi, qualora sia accertato che l'ENIT abbia posto in essere attività contrarie alle disposizioni normative in materia di bandi di gara aventi ad oggetto l'affidamento di contratti con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

se le procedure di nomina abbiano creato il presupposto per possibili o accertati danni erariali;

se si intenda sanzionare i vertici dell'ente, qualora siano accertate responsabilità del Commissario straordinario e del Direttore generale in merito ai fatti richiamati in premessa;

quali attività di controllo abbiano sinora effettivamente svolto i soggetti preposti alla vigilanza sull'ENIT, in particolare il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, considerato anche che non risulta pervenuta, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge n. 70 del 1975, la relazione sull'attività svolta dall'ente per il periodo relativo alla Legislatura in corso

e l'ultimo invio al Parlamento, da parte del Ministro per il turismo, è relativo agli anni 2007 e 2008.

(4-05218)

CAFORIO, BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per il turismo.*

– Premesso che:

l'ENIT – Agenzia nazionale del turismo è ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, fornito di autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione, sottoposto all'attività di indirizzo e vigilanza del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo (DSCT) della Presidenza del Consiglio dei ministri. La struttura organizzativa dell'ENIT è costituita dalla sede centrale di Roma ed articolata in Uffici dirigenziali, e su una rete estera articolata in unità organiche d'area e uffici satellite, dislocati in Paesi europei ed extra-europei;

la natura di ente pubblico non economico comporta la piena applicazione ed osservanza per l'ENIT del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche»;

l'organizzazione e la relativa disciplina dell'Ente sono state affidate ad un regolamento di delegificazione: il decreto del Presidente della Repubblica 6 aprile 2006 n. 207, recante «Regolamento recante organizzazione e disciplina dell'Agenzia nazionale del turismo, a norma dell'articolo 12, comma 7, del D.L. 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla L. 14 maggio 2005, n. 80»;

ai sensi dell'articolo 12 del regolamento citato, l'Agenzia si dota di uno Statuto che assicura il perseguimento delle finalità dell'ente e definisce i compiti, i poteri e l'ordinamento dell'Agenzia stessa. Il comma 2 della medesima disposizione stabilisce che lo Statuto è deliberato a maggioranza assoluta dal consiglio di amministrazione ed entra in vigore con l'approvazione del Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la funzione pubblica. La stessa procedura è seguita per le successive modificazioni;

nel corso del 2009, l'art. 19 della legge n. 69 del 2009 ha, da una parte, radicalmente modificato la struttura dell'organo collegiale di amministrazione (sostanzialmente, riducendo i componenti del Consiglio da 15 a 9, oltre il presidente), e, dall'altra, ha sancito che, «fino all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, le funzioni dell'organo collegiale di amministrazione (...) sono svolte da un commissario nominato secondo le norme vigenti». Con decreto del Ministro del turismo in data 31 luglio 2009 è stato nominato il commissario straordinario;

risulta all'interrogante che il commissario straordinario dell'Ente abbia deliberato (con proprio atto del 12 luglio 2010) una modifica all'articolo 18 dello Statuto, concernente disposizioni riguardanti il personale, volta a consentire l'assunzione, con contratto di diritto privato del Paese

estero di insediamento, di personale locale a cui affidare la responsabilità della gestione e del funzionamento delle stesse sedi ENIT;

detta modifica allo Statuto dell'Ente, preventivamente sottoposta ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione, pare non aver ottenuto il necessario parere positivo in quanto il nuovo testo dell'articolo 18 non sarebbe validamente supportato da riferimenti normativi, ma anzi comprometterebbe esigenze importanti di natura e finalità pubblica (riguardanti gestione amministrativa e organizzativa, erogazione di servizi eccetera) che la precedente disposizione statutaria invece provvedeva a tutelare;

è del tutto evidente che la natura pubblica dell'ENIT, dei suoi compiti istituzionali e del suo assetto organizzativo (sia della sede centrale di Roma che delle sedi estere) non possa affatto venire disattesa in forza di una modifica statutaria discutibile, alquanto dubbia e totalmente carente dei presupposti normativi che consentirebbero di «privatizzare» l'ente, modificandone l'attuale profilo giuridico;

tale innovazione, *de facto* e *contra legem*, espone ovviamente la pubblica amministrazione a gravi conseguenze sia in termini di responsabilità che di danno erariale, in quanto è del tutto evidente che si presterebbe ad essere anche utilizzata surrettiziamente per eludere il vigente blocco delle assunzioni nel comparto pubblico (tra cui è appunto compreso l'ENIT);

è ben noto che la responsabilità di gestione, funzionamento e spesa di qualsiasi ufficio di un ente pubblico può essere affidata esclusivamente ad impiegati pubblici, assunti in conformità alle disposizioni contenute nel decreto legislativo n.165 del 2001;

l'unica possibilità di deroga prevista dalla citata normativa in materia (art. 19, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001) è l'assunzione con contratto di diritto privato di esterni alla pubblica amministrazione per la copertura di uffici dirigenziali, ma entro rigidi limiti di contingenti percentuali, che in ENIT potrebbe consentire l'assunzione di un solo dirigente esterno;

l'ENIT, così come l'ICE (Istituto per il commercio estero) o gli uffici delle Ambasciate, utilizza personale di nazionalità estera assunto localmente per le esigenze delle sedi operative all'estero, il cui rapporto di lavoro è disciplinato dalle norme e dagli usi locali;

ciò, tuttavia, sino ad oggi non ha mai comportato alcun affidamento di responsabilità gestionali ai cosiddetti dipendenti locali assunti all'estero, tanto meno ovviamente l'affidamento di responsabilità dei procedimenti di cui alla legge n. 241 del 1990, stante la natura palesemente non pubblicistica del rapporto di lavoro di tali dipendenti;

nel mese di marzo 2011, la Direzione generale dell'ENIT avrebbe impartito apposite disposizioni ad alcuni uffici esteri dell'ente, volte ad applicare coattivamente i contenuti dell'articolo 18 dello Statuto (modificato dal Commissario straordinario, ma non approvato dagli organi vigilanti), chiedendo di pubblicare un bando di selezione per direttori di sedi estere ENIT che non prevede la qualifica di dirigente di pubblica am-

ministrazione, contravvenendo alla vigente normativa in materia di concorsi pubblici,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato in premessa e se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se la complessiva attività posta in essere dall'ENIT particolarmente nel corso dell'ultimo anno, risulti pienamente conforme alla natura pubblica dell'ente;

se, verificati i fatti sopra indicati, si ritenga di intervenire con urgenza per scongiurare ogni eventuale conseguenza che possa scaturire da atti ed attività posti in essere difformemente dalla normativa vigente;

qualora si riscontrino mancanze ovvero comportamenti censurabili sotto ogni profilo da parte del commissario straordinario o del direttore generale, se si ritenga necessario ed opportuno adottare idonee misure nei confronti dei soggetti responsabili;

quali iniziative si intendano adottare al fine di verificare la piena conformità dell'attuale assetto organizzativo e statutario dell'ENIT al sistema pubblicistico previsto per gli enti pubblici non economici, nonché approfondire i fatti come sopra esposti;

quali iniziative il Governo voglia assumere affinché sia garantito da parte dell'ENIT il pieno rispetto della normativa relativa alle pubbliche amministrazioni, anche in ordine all'affidamento di funzioni di responsabilità gestionale presso gli uffici della rete estera dello stesso ente, al fine di scongiurare ogni possibile danno conseguente ad attività poste in essere da soggetti esterni alla pubblica amministrazione, favorite ed avallate dalla Direzione generale dell'ENIT.

(4-05219)

VITA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

i siti archeologici di Pompei comprendono quattro siti archeologici Pompei, Ercolano, Stabia e Oplontis e il museo di Boscoreale;

nella zona archeologica di Castellammare di Stabia (Napoli) nella zona settentrionale di Varano, sorgono numerose *villae* in posizione panoramica: «villa S. Marco» che, con una superficie di 11.000 metri quadrati, è una delle più grandi tra le «ville» romane a carattere residenziale; «villa Arianna», la più antica, che deve il nome alla grande pittura a soggetto mitologico rinvenuta nella parete di fondo del triclinio; il «Secondo complesso» del Varano, affiancato alla precedente;

considerato che nuovi scavi sono stati rinvenuti a Stabia, nella zona situata accanto villa Arianna; tuttavia, risulta che al di sopra di essi siano situati locali adibiti a ristorazione e bar,

si chiede di sapere:

se la realizzazione delle suddette opere edilizie sia avvenuta nel pieno rispetto delle prescrizioni normative e regolamentari in materia e, in caso contrario, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di tale scempio;

se abbia disposto o intenda disporre ogni utile iniziativa volta a verificare se e quali danni tali strutture possano arrecare al sito archeologico.
(4-05220)

GIAMBRONE, BELISARIO, LI GOTTI, CARLINO, MASCITELLI.
– *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sulla gestione dei *call center* per conto di INPS e INAIL gli interroganti hanno già presentato in data 3 dicembre 2009 l'atto di sindacato ispettivo n. 4-02383, rimasto finora senza esito;

all'epoca della presentazione del citato atto di sindacato ispettivo, la gestione dei *call center* di INPS e INAIL, prima affidata ad un consorzio di aziende coordinate dal gruppo Poste italiane SpA, era di recente passata alla società Transcom SpA;

risulta che ancora non vi sia stata, in conformità alle direttive emanate dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, conferma della tutela delle posizioni dei lavoratori addetti nelle varie strutture dei *call center* interessati, la maggior parte dei quali è ubicata nel Mezzogiorno con sedi a Palermo, Paternò (CT), Crotone e Bari, in generale realtà particolarmente problematiche dal punto di vista socio-economico;

Crotone, ad esempio, è afflitta da un'eccezionale condizione di depressione economica e di paurosa disoccupazione dovuta al radicale processo di deindustrializzazione, che ha da tempo indotto i più giovani a lasciare il territorio per trasferirsi altrove;

a Palermo, oltre 50 dipendenti della società Getek ICT Srl (società del gruppo Gepin SpA, facente parte del citato consorzio coordinato da Poste Italiane), dopo avere lavorato nel *contact-center* dell'INPS per 10 anni (da ottobre del 2000 a settembre 2010), si trovano oggi in cassa integrazione e sarebbero prossimi al licenziamento,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda assumere al fine di garantire la continuità e la stabilità dei lavoratori dei *call center* interessati da questo cambio di società aggiudicataria dell'appalto INPS-INAIL;

quali iniziative si intendano porre in essere al fine di provvedere alla salvaguardia retributiva dei numerosi lavoratori di aziende operanti nel settore dei *call center*, che assai spesso godono di una retribuzione non proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e insufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

(4-05221)

PISANU, DINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – (Già 3-01139).

(4-05222)

